QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-942 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

GIOVEDI'
13 Gennaio 1955
Anno XI - Num. 11
L. 25 (sped. in abb. postale)

Mendès-France e Scelba hanno concluso l'esame dei problemi politici ed economici

Omaggio al Milite Ignoto e incontro con il Sindaco - La visita in Vaticano: venti minuti di cordiale colloquio con il Pontefice e pranzo con cinque cardinali - Il primo comunicato preparato dopo ore di intense discussioni - I risultati raggiunti sui problemi locali saranno annunciati stamattina

Solidarietà sostanziale

La visita di Mendès-France, avvenuta dopo la firma degli accordi di Parigi — classico «punto di svolta» della politica atlantica e delle relazioni tra i due blocchi — ha assunto il valore di una revisione generale delle relazioni tra Francia e Italia. Non prova il contrario il fatto delle numerose questioni particolari trattate e risolte dal Capo del governo francese con i ministri italiani. Il momento di politica internazionale domanda che le soluzioni singole siano effettuate secondo una direzione d'insieme; e che dalla semplice mancanza di contrasti si passi ad un'azione positiva e concorde.

L'odierno incontro franco-italiano avrà raggiunto appieno il suo effetto se alla volontà, ripetutamente affermata nel comunicato finale, di cooperazione politica ed economica, risponderà in ambedue le parti una chiara coscienza dell'analogia fondamentale di posizione dei due Paesi nel quadro internazionale odierno e della solidarietà necessaria che ne risulta per loro. Innanzitutto riguarda quello che si chiama abitualmente il problema tedesco e che potrebbe anche dirsi più genericamente il problema dell'Europa centrale, intermedia tra occidente e oriente.

E' facile sentir dire che l'Italia è amica egualmente della Francia e della Germania, che desidera mantenere egualmente con ambedue buone relazioni e collaborare con l'una e con l'altra al consolidamento pacifico della situazione europea. Talora si accenna anche ad una funzione mediatrice, o conciliatrice, che il nostro Paese all'occorrenza potrebbe esercitare fra quelle due grandi nazioni. Se con questo si intende affermare che non esistono oggi questioni particolari dividenti l'Italia dalla Germania e che noi siamo desiderosi ed interessati ad una pacifica armonia tra Germania e Francia, non c'è nulla da eccepire in contrario. Ma se da questo punto di partenza si arrivasse a concepire l'Italia come in posizione equidistante o indifferente verso Francia e Germania, senza interessi specifici suoi nel loro rapporto reciproco, si sarebbe completamente fuori della realtà. Esiste, invece, un interesse comune, tra Francia e Italia, a che nel centro dell'Europa non ci sia nè una condizione di debolezza indifesa o, peggio, di anarchia, nè una di forza esuberante e sregolata tendente alla rivincita e ad una nuova egemonia in nome della razza, o dello spazio vitale, o di qualsiasi altro pericoloso principio del genere.

In questo argomento che fra le preoccupazioni europee ha un posto primario c'è una solidarietà franco-italiana fondata in pari grado sulla realtà geografica e sull'esperienza storica: e lasciamo pure da parte per maggior sicurezza di ragionamento altri argomenti culturali o spirituali che si potrebbero addurre. Questa solidarietà esige un contatto costante ed una condotta concordata per tutto quanto si riferisce al riarmo tedesco, alla riunificazione germanica e, in generale, alla politica centro-europea. Nè di codesta solidarietà franco-italiana la pacifica ricostruzione tedesca ha ragione di preoccuparsi; chè, anzi, ne trarrà giovamento e rafforzamento.

Questo è forse il motivo principale per una politica di stretta collaborazione fra i nostri due Paesi, ma non è l'unico. Accanto all'analogia di posizione rispetto alla Germania, c'è anche, tra Francia e Italia, analogia di posizione rispetto agli Stati Uniti e, possiamo aggiungere, di fronte all'Inghilterra: necessità assoluta di mantenere l'alleanza e l'amicizia; necessità altresì di salvaguardare una posizione autonoma, che è poi l'unica veramente efficace agli scopi comuni. E, mentre si sono andate costituendo queste solidarietà positive, sono, invece, presso a poco scomparsi i motivi di dissidio o almeno di rivalità precedentemente esistenti nei settori mediterraneo e africano, subentrando anche qui una larga communanza di interessi di fronte ai rivolgimenti avvenuti o in corso o prevedibili.

La posizione predominante delle due Potenze anglosassoni nella comunità atlantica è un fatto massiccio contro cui si spezzerebbe la testa chi non volesse riconoscerlo o tentasse opporsi. Esso porta con sè una tendenza naturale degli Stati Uniti e della Gran Bretagna ad intendersi fra loro in una specie di condirezione mondiale; e con questa tendenza si incrocia l'altro fatto, non meno reale e non meno importante, di diversità di interessi e di vedute fra le due Potenze mondiali atlantiche. In questa situazione che, insieme alle sue difficoltà, ha anche i suoi vantaggi, la Francia e l'Italia hanno la necessità e la possibilità di inserirsi per favorire un ragionevole equilibrio ed un utile controllo giovando alla pace mondiale e, al tempo stesso, tutelando i legittimi interessi loro e di tutta l'Europa continentale.

Luigi Salvatorelli

Oggi il Premier francese partirà per la Germania



Il ministro degli Esteri, Martino, il presidente Mendès-France e l'on. Scelba si stringono la mano dopo la conclusione dei colloqui italo-francesi a Villa Madama (Telefoto)

Roma, 12 gennaio.

Il fatto che le conversazioni siano durate due ore abbondanti più del previsto, indica subito che alcune difficoltà sono sorte all'ultimo momento fra i rappresentanti italiani e quelli francesi. Con molta verosimiglianza può ritenersi che l'ostacolo maggiore sia stato la questione del pool degli armamenti: la soluzione prospettata da Mendès-France, infatti, si risolverebbe in ultima analisi a tutto vantaggio della Francia e della Germania, dal momento che l'industria bellica italiana non dispone di un'attrezzatura paragonabile a quella francese e tedesca. Le riserve da parte italiana su questa questione che sta particolarmente a cuore a Mendès-France hanno portato ad un irrigidimento francese su alcuni problemi, la cui soluzione era stata bene avviata durante i lavori compiuti dagli esperti.

Le divergenze di opinioni sono cominciate nel tardo pomeriggio, al momento in cui i ministri italiani e francesi hanno cominciato a leggere ed a discutere il processo verbale dei lavori svolti nei giorni scorsi dagli esperti. Il loro era stato un lavoro molto intenso: nelle cartelle dei diplomatici francesi figuravano inizialmente 72 diverse questioni. Fin dal primo giorno era stato deciso di comune accordo di cancellare dall'elenco una trentina circa di argomenti o perchè troppo complicati o per il loro carattere tuttora non bene definito.

Se tuttavia un accordo completo non è stato raggiunto su tutti i punti, diverse questioni, che da tempo aspettavano una definizione, sono state risolte: alcune altre sono state avviate ad una soluzione; su altre, infine, i ministri italiani e francesi hanno accertato la concordanza di idee e di interessi. Queste ultime riguardano soprattutto l'impostazione generale della politica estera dei due Paesi in questo momento particolarmente dinamico nelle relazioni dell'Europa occidentale.

Il protrarsi delle conversazioni all'ultimo momento («in seno Mendès-France», dicono i francesi ricordando l'analogo caso della conferenza di Londra) ha recato uno spostamento nelle successive manifestazioni; in ritardo è cominciato, perciò, il pranzo di gala offerto dal Presidente Scelba a Palazzo Braschi e ritardato è stato pure il ricevimento fissato per le 22,45.

Anche stanotte il Primo Ministro francese non si è soffermato a lungo nella grande folla degli invitati. Era stanco, e domani dovrà prima sostenere l'assalto dei giornalisti nel corso di una conferenza-stampa, successivamente dovrebbe compiere il lungo volo che lo porterà ad incontrarsi col Cancelliere Adenauer a Baden-Baden.

La seconda ed ultima giornata romana del Presidente del Consiglio francese è cominciata con una visita alla tomba del Milite Ignoto, dove ha deposto una grande corona d'alloro. Era in marsina nera con gilè nero, perchè alle 11 si sarebbe dovuto recare dal Pontefice. Quando un reparto gli ha presentato le armi, Mendès-France ha avuto un momento di esitazione, non sapendo come rispondere al saluto delle armi. Egli infatti era a capo scoperto. E' stato solo un attimo: con pronta disinvoltura ha preso dalle mani d'un funzionario del seguito un cappello a cilindro, l'ha messo per un momento in testa — e per la verità gli stava molto stretto — e subito dopo si è scoperto in direzione della bandiera retta da un capitano dei carabinieri in alta uniforme.

Di là Mendès-France ha raggiunto il vicino Campidoglio per ricevere dalle mani del sindaco Rebecchini una lupa d'argento. La cerimonia si è svolta nella sala degli Orazi e dei Curiazi poco dopo le dieci. Se il Sindaco di Roma, nel suo discorso, ha molto insistito sui sentimenti di latinità e di cristianità che sono alla base dell'amicizia fra l'Italia e la Francia, molto più bonario è stato il discorso di Mendès-France. Egli ha ricordato di essere collega di Rebecchini, in quanto tuttora sindaco di Louviers, una cittadina normanna di circa ventimila abitanti. «Non è certo Roma — ha proseguito Mendès-France — eppure molti sono i grattacapi, i pensieri, le preoccupazioni che mi vengono dai problemi della mia piccola città. Per buona parte sono anche i vostri, signor sindaco». Da questo preambolo Mendès-France è arrivato alla conclusione che tutto il mondo è paese e che i problemi di tutti gli uomini, indifferentemente dalle città in cui vivono, sono suppergiù gli stessi.

Alle 11 in punto Mendès-France si è presentato col suo seguito all'ingresso dell'Arco delle Campane, una delle porte del Vaticano. In Piazza San Pietro sostava una folla abbastanza numerosa, formata per una buona metà da francesi, e il passaggio delle quattro automobili recanti sul cofano la bandiera francese è stato applaudito con insistenza. Dopo che le guardie svizzere hanno presentato le armi, le macchine hanno raggiunto il cortile di San Damaso. Da qui gli ospiti francesi sono stati scortati da un cameriere di cappa e spada all'ascensore, sono saliti alla seconda Loggia e hanno poi proseguito per l'appartamento papale. Nella Sala Clementina un plotone di guardie svizzere ha presentato l'alabarda, e Mendès-France si è incontrato con il pro-maestro di camera, mons. Callori di Vignale, che era accompagnato da due camerieri segreti. E' stato infine introdotto nella biblioteca, dove si trovava Pio XII.

Erano trascorsi più di sei mesi, per l'esattezza sei mesi e nove giorni, da quando il Pontefice aveva messo piede l'ultima volta nella sua biblioteca privata; vi era rimasto assente così a lungo prima perchè in villeggiatura a Castelgandolfo e poi a causa della malattia. Quando il Presidente del Consiglio è entrato là dentro scortato dal cardinale Nasalli Rocca ed ha fatto i tre inchini che sono di prammatica per chi non è di fede cattolica, Pio XII si trovava nella sua biblioteca da un quarto d'ora. Vi era sceso con l'ascensore dal suo appartamento privato.

Quando l'ultimo inchino è terminato, Pio XII lo ha chiamato a sè e gli ha stretto con molto calore le mani. Lo ha poi invitato ad accomodarsi su una poltrona posta presso la scrivania. Il colloquio tra Pio XII ed il Primo Ministro francese è durato poco più di venti minuti. Da quanto risulta ufficialmente «S. E. l'on. Mendès-France, dopo aver rinnovato i più fervidi voti anche a nome dell'intera nazione francese per la preziosa salute del Sommo Pontefice, lo ha pregato di accettare in dono due splendidi volumi. Si tratta di raccolte di alto pregio concernenti opere del grande e celebre oratore e scrittore Giacomo Bossuet, vescovo di Meaux, uno degli autori della letteratura francese dal Sommo Padre particolarmente ammirato».

Al termine del colloquio un leggero tocco di campanello ha annunziato che l'udienza era terminata. Allora sono stati ammessi alla presenza del Pontefice prima la signora Liliane Mendès-France, che indossava un elegante abito nero, poi il conte Vladimiro D'Ormesson, ambasciatore di Francia presso la Santa Sede, ed infine tutte le altre persone del seguito.

Alle 11,30 il premier francese è sceso per la scala nobile e si è recato a far visita al Pro Segretario di Stato, mons. Domenico Tardini. Al colloquio, che è durato venticinque minuti, assistevano la consorte di Mendès-France, l'ambasciatore D'Ormesson ed alcuni alti prelati della Segreteria di Stato.

Dal Vaticano Mendès-France si è recato a Villa Bonaparte, la sontuosa sede dell'Ambasciata di Francia presso la Santa Sede, ed alle 13,15 monsignor Tardini gli ha restituito la visita. I due uomini politici si sono appartati presso una finestra ed hanno parlato a lungo, a tratti anche con una certa vivacità. E' seguita una colazione alla quale hanno preso parte cinque cardinali, Tisserant, Micara, Aloisi-Masella, Tedeschini e Valeri, i dirigenti della Segreteria di Stato e alte personalità della Curia romana.

Negli ambienti francesi si attribuisce una grande importanza alla visita di Mendès-France al Santo Padre ed ai contatti avuti con la Segreteria di Stato.

L'iniziativa di queste cerimonie nel Vaticano era stata presa da Mendès-France un mese fa, non appena si era delineato il suo viaggio in Italia. Per Mendès-France non si trattava tanto di chiedere l'appoggio del Vaticano nel tentativo che sta facendo per far desistere i democristiani francesi dall'ostinata opposizione che gli sta procurando ogni giorno serissime preoccupazioni, ma quanto di poter dimostrare all'elettorato cattolico di Francia che i buoni rapporti con il Vaticano non sono il monopolio del partito di Bidault.

Si attende per domattina la seconda parte del comunicato: riguarda i risultati delle conversazioni fra i rappresentanti italiani e francesi circa i problemi di carattere locale.

Nicola Adelfi

Il comunicato ufficiale sui colloquî

Roma, 12 gennaio.

Ecco il testo del comunicato letto dall'ambasciatore Magistrati questa sera alle 20,30 a conclusione delle conversazioni svoltesi nei giorni scorsi fra i rappresentanti dell'Italia e quelli della Francia:

«A seguito delle decisioni che hanno ampiamente riconfermato le basi della cooperazione europea, il Presidente del Consiglio e Ministro degli Affari Esteri di Francia, in conformità alla procedura di consultazioni periodiche già da lungo tempo stabilita, è venuto in visita a Roma. Egli, nell'occasione, si è concertato con il Presidente del Consiglio e con il Ministro degli Affari Esteri d'Italia anche su problemi che formeranno oggetto delle prossime riunioni internazionali.

«Consapevoli dell'importanza fondamentale che riveste la solidarietà stabilita tra le potenze occidentali per la politica comune seguita nel quadro del trattato nord-atlantico, i Ministri dei due Paesi ritengono che gli accordi di Parigi costituiscono una tappa per l'edificazione di una Europa unita.

«Strettamente fedeli al mantenimento delle organizzazioni europee esistenti e risoluti a dare all'Unione dell'Europa occidentale uno sviluppo costante nel campo economico e sociale così come in quello politico, i Ministri hanno convenuto sull'opportunità che sia presa in esame ogni ulteriore misura, anche in materia di produzione degli armamenti. Hanno altresì ritenuto che una collaborazione sempre più stretta permetterà ai due Paesi di dare il loro pieno contributo al consolidamento della pace ed al miglioramento continuo delle condizioni di vita delle popolazioni. Essi hanno ribadito la loro volontà di mantenersi in stretto contatto mediante scambi di informazioni e consultazioni reciproche.

«I Ministri hanno anche proceduto ad un giro di orizzonte, nel corso del quale hanno passato in rassegna le altre questioni internazionali che interessano i loro due Governi. Essi si sono scambiate le informazioni di cui dispongono ed hanno potuto constatare la concordanza dei loro punti di vista. I progressi già compiuti nella organizzazione dell'Occidente devono, a loro giudizio, costituire il punto di partenza di una azione dei Paesi alleati atta a favorire la distensione internazionale e la cooperazione pacifica di tutti i popoli.

«Dopo aver constatato la concordanza nelle posizioni dei due governi in seno alle organizzazioni internazionali — quali l'OECE (Organizzazione europea cooperazione economica) e il GATT (Accordo generale nelle tariffe doganali e nel commercio) — nelle quali vengono trattate le questioni commerciali e monetarie, i Ministri hanno convenuto che i rappresentanti dei due Paesi presso dette organizzazioni continueranno, nel quadro di una generale collaborazione, a svolgere un'azione comune per favorire l'espansione del commercio internazionale in un sistema multilaterale di scambi e di pagamenti quanto più largo possibile.

«Per quanto riguarda gli scambi tra i due Paesi, i Ministri hanno constatato che il ritorno progressivo alla liberazione degli scambi, da parte della Francia, è tale da facilitare l'armonico sviluppo delle relazioni economiche franco-italiane. In particolare, la nuova tappa raggiunta sulla via della liberazione, portando al 75 per cento la percentuale della liberazione stessa degli scambi francesi, è stata ritenuta un elemento positivo suscettibile di appianare alcuni ostacoli che si frappongono al commercio fra i due Paesi.

«I Ministri si sono soffermati specialmente sulle diverse forme che una cooperazione economica franco-italiana più affine e più fruttuosa dovrà assumere. A questo scopo essi appoggeranno le iniziative private che venissero loro sottoposte in vista di una migliore specializzazione nella produzione dei due Paesi, soprattutto nel campo industriale.

«Il Presidente del Consiglio francese ha rilevato l'interesse che si annette a che la cooperazione economica e finanziaria fra i due Paesi si effettui tanto in Europa quanto nei Paesi d'oltremare ove nuove risorse potranno essere messe in valore con il contributo europeo. I Ministri italiani, a loro volta, si sono dichiarati favorevoli allo sviluppo della cooperazione economica industriale franco-italiana e particolarmente alla partecipazione di imprese private miste franco-italiane all'opera di valorizzazione dell'Italia meridionale.

«Essi hanno inoltre sottolineato le prospettive che le eventuali previsioni di sviluppi dell'economia italiana possono offrire all'economia francese. E' stato deciso di creare una Commissione mista franco-italiana a livello elevato che sarà incaricata di promuovere e di facilitare, in maniera continuativa, queste diverse forme di collaborazione.

«La conferenza dei Ministri è stata preceduta da una riunione di esperti, che si sono interessati alla trattazione e alla soluzione di questioni particolari che sono oggetto di una comunicazione a parte».

I problemi del Piemonte

Roma, 12 gennaio.

Per quanto riguarda il problema delle comunicazioni e dei trasporti nelle zone di frontiera, dopo uno scambio di punti di vista sullo stato attuale della questione del «tunnel» del Monte Bianco, i ministri italo-francesi hanno preso le decisioni seguenti:

Clavière — I ministri hanno esaminato le condizioni di accesso alla zona di frontiera di Clavière e concordato le misure destinate a regolare rapidamente questa questione.

Raddoppiamento della strada Mentone-Ventimiglia. I ministri avendo presente il continuo aumento dei traffici turistici e allo scopo di migliorare il movimento di frontiera sulla strada Ventimiglia-Mentone hanno deciso il raddoppiamento della strada stessa per il quale esistono già dei progetti in avanzata fase di elaborazione.

Circolazione tra la Corsica, la Sardegna e l'isola d'Elba. I Ministri daranno ai Prefetti competenti le opportune istruzioni per la firma di un accordo tendente a facilitare la circolazione delle persone fra tali isole.

Ferrovia Cuneo-Ventimiglia. — I ministri, allo scopo di venire incontro agli interessi locali dei due lati della frontiera e di rispondere al desiderio degli abitanti della regione, hanno esaminato le condizioni per le quali le comunicazioni in questa zona potrebbero essere migliorate. Essi hanno incaricato gli esperti di porre allo studio tale questione.

Centrale della Gran Scala (Moncenisio): è stata firmata una speciale convenzione provvisoria per il funzionamento degli impianti.

La moglie del sottufficiale



Maria Sorani in Cannarozzo ha 38 anni; ha sposato quindici anni fa il maresciallo, dal quale ha avuto due figli (Tel.)

Le Questure di tutta Italia alla caccia dell'attentatore

Il folle maresciallo di Ancona è fuggito per mare in Oriente?

La mèta della fuga indicata da lui stesso in una lettera - L'«ultimatum» alle autorità sarebbe stato consegnato alla posta alle 22 di domenica, quando già la strage al cinema era compiuta

(Dal nostro inviato speciale)
Ancona, 12 gennaio.

Il maresciallo assassino Michele Cannarozzo, ricercato vivo o morto dalla polizia di tutta Italia, ha scritto in una lettera alla redazione di Ancona dell'«Unità»: «Quando riceverete la presente, io sarò, spero, in Estremo Oriente. Se non riesco, in prigione». Questo conferma ch'egli era deciso a compiere la strage e che aveva già stabilito in precedenza di fuggire dopo il delitto.

In un punto dell'esaltato «ultimatum» inviato dall'assassino alle autorità di Ancona, sta scritto: «Vi avverto che nelle mie cose sono deciso e preciso, per cui non sottovalutatemi».

Che il Cannarozzo sia deciso lo si è visto, purtroppo, domenica sera, quando ha fatto strage al cinema Metropolitan; che sia preciso lo dicono i suoi superiori, i suoi amici e le note caratteristiche sulla sua attività di sottufficiale della Finanza di mare. Ma alcuni fatti riscontrati ora nei particolari, che in parte hanno fornito le autorità e in parte risultano da un'evidente assurdità, farebbero credere che di precisione il maresciallo non ne abbia affatto. Ciò potrebbe essere una conseguenza della sua pazzia, e allora non si tratterebbe di lucida follia di paranoico, come finora tutto stava a dimostrare. Occorre indicare queste imprecisioni.

La prima, in ordine di tempo, riguarda la domanda inviata all'istituto delle case popolari di Ancona, per ottenere un appartamento con riscatto. Il Cannarozzo, nel novembre del 1953, partecipò, con le carte in regola, a un bando di concorso per l'assegnazione di quindici appartamenti a riscatto in una palazzina di via Baracca. Poichè i concorrenti erano cinquecento, al maresciallo non toccò la sospirata casa. L'appartamento su cui aveva messo gli occhi fu assegnato invece al capitano di Finanza Di Tomasi, che era stato trasferito ad Ancona e viveva in albergo con la moglie. Dicono gli amici del sottufficiale che la delusione fu forte per l'uomo, il quale da quel momento (gli alloggi furono occupati ai primi del 1953) incominciò con le geremiadi delle proteste. Poi si calmò e sperò di avere una casa a riscatto («La voglio mia, per lasciarla ai miei figli», diceva) in un'altra assegnazione di dodici alloggi in via Corridoni, a pochi passi da via Baracca, stabilita con bando del 30 settembre 1954. Il bando prescriveva che le domande avrebbero dovuto essere presentate nei giorni 13, 14 e 15 ottobre. Michele Cannarozzo, che aveva invocato la protezione delle autorità di Ancona, rivolgendosi anche all'on. Enrico Sparapani, democristiano, presidente dell'Ente Fiera, era certo che questa volta sarebbe stato esaudito. Ma ecco che commette, secondo quanto ci hanno voluto stamane documentare alla presidenza dell'istituto delle case popolari, il primo errore: presentò la domanda al secondo giorno previsto dal bando, e incompleta di documenti. Il plico fu registrato all'istituto la mattina del 14 ottobre alle ore 10. Il giorno precedente erano state registrate, con diritto di priorità, oltre 200 domande.

Sicuro che tutto sarebbe andato liscio, il maresciallo, che come vi dicemmo ieri aveva morbosamente seguito giorno per giorno la costruzione della palazzina, additando a tutti il «suo» alloggio, scrisse, alcuni giorni dopo, una lettera al presidente dell'istituto, ing. Eugenio Smuraglia, così concepita: «Allo scopo di metterla in grado di assegnarmi l'alloggio di via Corridoni, che ella mi ha gentilmente promesso, oso comunicarle che per esigenze della mia famiglia mi necessita l'appartamento sito al terzo piano, composto di quattro camere oltre alla cucina e ai servizi accessori, ossia vani sei, e che destinerei come segue: una camera per me e mia moglie, una camera per mia figlia Paola, che essendo ormai signorina non può più dormire assieme a suo fratello; una camera per mio figlio Roberto; una camera da adibire per usi diversi, sala da pranzo, studio, soggiorno, ecc. Ho scelto il terzo piano non per soddisfare un desiderio o un capriccio, ma semplicemente per ragioni di salute. Infatti, come lei sa, sono affetto da poliartrite, per cui ho bisogno di un appartamento molto asciutto ed esposto costantemente al sole. Il terzo piano quindi, da me lungamente osservato, fa al caso mio, mentre i piani inferiori non sono adatti alle mie esigenze perchè rimangono esposti al sole soltanto una parte della giornata, e quelli dei piani superiori, a causa dei miei mali, non posso abitarli, perchè mi toccherebbe salire molte scale. Voglia pertanto essere tanto cortese da esaminare la possibilità di venire incontro alle mie impellenti necessità. In attesa della futura assegnazione del tanto agognato appartamento, voglia accogliere i sensi della mia devota osservanza».

L'ing. Smuraglia — così ci ha detto — invitò nel suo ufficio il maresciallo e lo informò che la sua domanda, purtroppo, non era stata accolta: «Proprio lei, caro maresciallo, che è uomo d'ufficio e di queste cose s'intende, proprio lei mi presenta la domanda in ritardo e incompleta per giunta...». «Sono stato malato», rispose il Cannarozzo, «e soltanto il 13 a sera potei portare la minima». «Del resto — aggiunse — non mi venga a dire che non è possibile negli uffici rimediare a queste cose; bisogna volere».

Era piuttosto adirato, quasi fuori di sè. Subito scrisse una lettera all'on. Sparapani, lamentandosi del mancato impegno. Il deputato lo mandò a chiamare e avvertì anche l'ingegner Smuraglia: i due cercarono (l'incontro avvenne sul portone dell'istituto) di convincere il maresciallo a rinunciare alla sua idea fissa, e gli proposero un appartamento in affitto a 13 mila lire al mese, in altra parte della città. «O l'appartamento a riscatto o nulla», rispose quasi urlando il Cannarozzo. Si allontanò pieno di risentimento e di odio. Probabilmente il desiderio di vendicarsi in maniera atroce nacque quella sera di mezzo novembre.

Vedere in quinta pagina il testo dell'«ultimatum» del maresciallo Cannarozzo e il resoconto sulle ricerche

La seconda imprecisione del Cannarozzo, secondo quella evidenza apparente cui abbiamo accennato prima, riguarda l'invio degli «ultimatum» in cui ordinava perentoriamente di riparare al torto da lui subìto e minacciava di strage se non fosse stato esaudito. Per ora, i «memoriali-ultimatum» risultano in numero di quattro: uno al prefetto, uno all'on. Sparapani, uno all'ingegner Smuraglia, uno alla redazione de l'Unità di Ancona. In essi il maresciallo impazzito «ordinava» all'avv. Sparapani e al cav. Smuraglia, «sotto la sorveglianza del prefetto di Ancona, di trasferire immediatamente le mie masserizie (soltanto letti, perchè dopo venti anni di servizio sono nudo e crudo) presso l'appartamento del capitano Di Tomasi sito in via Baracca, oppure in quello di via Corridoni...».

Michele Cannarozzo stabiliva: «la operazione suddetta deve avvenire entro le ore 21 del giorno 9 gennaio». Ora, il maresciallo che si definisce «deciso e preciso» avrebbe impostato, come tutto lascia credere, le lettere-ultimatum la domenica sera, dopo avere compiuto la strage.

Abbiamo visto personalmente stamattina la busta gialla che aveva contenuto i sette fogli dattilografati (in cui erano descritti la vita e il dramma e gli ordini e le minacce del Cannarozzo) ed essa risulta inequivocabilmente timbrata alla stazione centrale alle ore 22 del 9 gennaio. Il plico fu recapitato all'abitazione dell'ing. Smuraglia nel pomeriggio di lunedì. Eguale data di timbratura ed eguale recapito all'indomani ebbero in sorte le altre due buste gialle, quella indirizzata all'on. Sparapani e quella indirizzata al giornale comunista.

Non ci è dato di conoscere quando fu recapitato il quarto «memoriale», quello indirizzato al prefetto. Appare evidente dunque che l'impostazione delle tre lettere avvenne poco prima delle ore 22 di domenica. La strage del pazzo fu compiuta tre minuti dopo le ore 21.

Michele Cannarozzo, insomma, che si definisce «deciso e preciso» impostò le lettere che richiedevano il forzoso trasloco della sua casa, pena gravissime rappresaglie, dopo i termini da lui stabiliti nell'ultimatum? Ma allora l'ultimatum non era più tale e il rebus si può spiegare solo con la follia, a meno che non manchi qualche tessera al tremendo mosaico, tanto più che il maresciallo, nel battere a macchina la copia del suo «avvertimento», aveva lasciato in bianco le date, limitandosi a tracciare dei punti; puntini che in uno dei quattro memoriali, come è stato affermato, risultano riempiti a penna con le file di cifre: «ore 21 del giorno 9 gennaio 1955». Può essere svelato il mistero delle quattro parole? E' difficile dirlo perchè gli «ultimatum» sono gelosamente custoditi dalle autorità.

Si può avanzare l'ipotesi che il Cannarozzo abbia incaricato qualcuno di impostare i plichi e che questo qualcuno, forse un suo dipendente, li abbia dimenticati per alcuni giorni in una cassetta. Spetta alla polizia indagare. Comunque, se li ha impostati il maresciallo assassino, davvero egli non può essere definito un pazzo lucido, come invece le altre parti della sua sanguinosa vicenda lasciano pensare. L'ultima «imprecisione» infine, è costituita dall'affrancatura delle buste gialle: un francobollo da dieci lire per lettere chiuse e pesanti; i destinatari hanno pagato ciascuno ottanta lire di soprattassa. Per un sottufficiale che è definito una perla nel disbrigo delle pratiche di ufficio, l'inosservanza è notevole.

La cronaca della giornata è scarna. La polizia e i carabinieri si prodigano, ma l'assassino è introvabile. In una perquisizione fatta oggi nella sua abitazione di via Maratta è stato sequestrato il basco, che egli indossava al momento dell'eccidio e che aveva lasciato a casa nel suo breve ritorno. In Questura si formula l'ipotesi che il pazzo abbia potuto prendere il treno nelle venti ore di «respiro» che gli sono state concesse prima che fosse segnalato il suo nome.

Intanto è stato tolto il gas nella squallida abitazione del Cannarozzo per impedire eventuali gesti disperati da parte della moglie, che resta chiusa con le sue creature in quella casa che il maresciallo definiva «una tana». Il vecchio suocero Enrico Sorani, continua a mescere vino nel magazzino. Oggi ci ha detto: «Se mio genero è riuscito ad arrivare dove voleva lui, non lo prende più nessuno». Forse si ha ragione di ritenere che l'assassino sia realmente fuggito per mare, come egli afferma nella sua lettera.

Il fuggiasco non ha portato via nulla da casa, salvo i vestiti che aveva indosso. Ha lasciato perfino la busta-paga alla moglie, senza prelevare un soldo. Quale elemento di cronaca, allo stato di «cose», ci corre l'obbligo di riferire che il Cannarozzo avrebbe prelevato da una banca oltre settecentomila lire in contanti. Ma in Questura non sono sicuri di questo.

Delio Mariotti

CRONACA CITTADINA

Terminati i lavori del primo sottopassaggio di corso Vittorio

Il Comune ha deciso di costruire un secondo tunnel a Porta Nuova

Il nuovo progetto all'esame della Giunta: collegherà i portici di piazza Carlo Felice con il lato partenze della stazione - Prossima l'inaugurazione ufficiale della galleria sul lato arrivi

Il sottopassaggio pedonale che dal «lato arrivi» di Porta Nuova consentirà di raggiungere direttamente i portici di piazza Carlo Felice, è ultimato. «L'opera — ha dichiarato il Sindaco — sarà inaugurata ufficialmente domenica prossima o domenica 30 gennaio, compatibilmente agli impegni di alcune autorità che si desidera invitare alla cerimonia. Subito dopo — ha proseguito l'avv. Peyron — appena la stagione lo consentirà, saranno iniziati i lavori per la costruzione della seconda galleria sotto corso Vittorio, dal «lato partenze» di Porta Nuova. Il progetto è già pronto e verrà sottoposto nelle prossime sedute all'approvazione della Giunta e del Consiglio comunale».

Il secondo tunnel avrà pressapoco le stesse caratteristiche di quello che sta per essere aperto al pubblico e collegherà il «lato partenze» della stazione con i portici di piazza Carlo Felice dalla parte dell'albergo Ligure. Una rampa di scale porterà direttamente alla fermata principale dei tram sul lato dei giardini di piazza Carlo Felice, sicchè i passeggeri scendendo, ad esempio, dal tram della linea «6» non avranno che da imboccare la galleria per attraversare, senza pericolo con la massima tranquillità nel caso siano carichi di valigie, corso Vittorio per sbucare direttamente sotto l'atrio di Porta Nuova.

Lo stesso sistema è stato adottato per la galleria già costruita. Con questa, scendendo dal treno si giunge direttamente al tram. Cosa più importante (e lo sanno i pedoni che devono attraversare corso Vittorio nelle ore di punta, quando transitano, nei due sensi, colonne di macchine e tram e pullman) è la sicurezza di poter attraversare senza perdita di tempo e senza dover compiere balzi da una banchina all'altra per evitare di essere travolti dagli automezzi.

I lavori per il primo sottopassaggio sono stati iniziati nel maggio scorso. Lo scavo della galleria si è presentato particolarmente laborioso perchè si è dovuto deviare il corso di alcune grosse tubature dell'acqua e del gas, sistemate nel sottosuolo. Per non interrompere completamente il traffico, l'opera è stata realizzata in due tempi. Prima sulla sede centrale del corso e poi sulle banchine laterali. Analogo procedimento tecnico verrà adottato per il secondo tunnel.

La galleria è larga cinque metri, alta quasi tre e lunga una cinquantina di metri. Il pavimento è in quarzite giallo-oro e le pareti in mosaico e marmo verde pallido. Per l'illuminazione sono stati installati tre impianti: uno per dare luce alla galleria; il secondo per le vetrine ed i negozi, ed il terzo di riserva in caso dovesse mancare l'erogazione normale di corrente. Nel tratto sotto il giardino di Porta Nuova è stato costruito un locale di cento metri quadrati, che verrà utilizzato dall'Azienda Tranvie Municipali per la vendita dei tesserini, e nel quale, in un prossimo futuro, si allestirà una stazione radio ad onde corte, per coordinare il servizio di riparazione dei guasti. Lungo le pareti del sottopassaggio saranno ospitati trentadue negozi o vetrine pubblicitarie. I commercianti e le aziende artigiane non solo di Torino hanno dimostrato un grande interesse a questa sistemazione. La concorrenza, per aggiudicarsi i posti è stata vivacissima. Basti pensare che i canoni di affitto che verranno corrisposti al Comune consentiranno di ammortizzare i 37 milioni spesi per la costruzione della galleria in meno di 5 anni.

Una delle scalinate del tunnel già terminato sotto corso Vittorio davanti alla stazione

TEMPERATURA DI IERI

MINIMA	— 0,9
MASSIMA	+ 5

Il bollettino meteorologico dell'aeroporto di Caselle segnala inoltre i seguenti dati: temp. media + 2,4, pressione [illegible], umidità 96%. Cielo nuvoloso, nebbia. Previsioni: cielo coperto, precipitazioni piovose o nevose, temp. in diminuzione.

La Biblioteca Nazionale in piazza Carlo Alberto

Replicatamente abbiamo parlato del sopraluogo di recente compiuto a Torino da alti funzionari delle Direzioni delle Belle Arti e delle Biblioteche per definire l'annosa questione della Biblioteca Nazionale, il cui nuovo palazzo dovrebbe sorgere sull'area fra via Bogino e piazza Carlo Alberto, utilizzando come fronte verso la piazza la facciata delle antiche scuderie dei principi di Carignano disegnata da Filippo Castelli; e si sono anche riferite le discussioni destate dalla decisione di massima presa per tale ubicazione, e per il concorso nazionale da bandire per il progetto del costruendo edificio.

Concordando col nostro punto di vista, la Deputazione Subalpina di Storia Patria, nella sua seduta generale ha espresso il voto che «troncati i diuturni indugi, s'inizi la costruzione del palazzo già deciso per la Biblioteca nella area prestabilita in piazza Carlo Alberto in modo da conciliare il carattere monumentale della piazza stessa e le esigenze della funzionalità della Biblioteca».

E' evidente che l'espressione «già deciso» debba riferirsi a quanto sembra abbian deliberato i suddetti funzionari; perchè in realtà un progetto d'edificio già esiste, ma non è certo tale da conservare un «carattere monumentale» alla piazza. Sarà attraverso il concorso che si dovrà cercare una soluzione di dignità architettonica e di funzionalità bibliografica, ed un accorto inserimento della facciata del Castelli nel nuovo palazzo.

Un'iniziativa a cui Torino non rinuncia

Per l'Ente Moda un incontro a Roma

Come sarà formato il Consiglio direttivo dopo l'approvazione del nuovo Statuto dell'organismo nazionale

Il commissario dell'Ente nazionale della Moda, dott. Morelli, parte stamane alle [illegible] per Roma, ove al pomeriggio avrà un incontro con il Ministro dell'Industria, on. Villabruna. «Si tratta — ci ha dichiarato — della riunione per l'esame definitivo del nuovo statuto dell'Ente Moda. Ho chiesto che vi partecipi anche un rappresentante della Confindustria per confermare l'adesione delle quindici categorie nazionali interessate all'attività del settore. Il Ministro mi ha assicurato che dopo l'approvazione del Ministero, lo statuto sarà inviato con procedura d'urgenza al Consiglio di Stato, per la sanzione definitiva». Ieri pomeriggio il dott. Morelli ha avuto un colloquio con il Sindaco, avv. Peyron. Si è parlato della nota iniziativa milanese e principalmente dell'attività che l'Ente nazionale della Moda si accinge a svolgere nel prossimo futuro.

Quando lo statuto entrerà in vigore, si provvederà immediatamente alla composizione del consiglio direttivo, del quale — ha confermato ieri il dott. Morelli — saranno chiamati a far parte i rappresentanti nazionali delle diverse categorie che operano nel settore dell'abbigliamento (industriali della lana, seta, cotone, fibre tessili artificiali, sarti, confezioni in serie, ecc.). Siederanno in consiglio anche i rappresentanti degli enti finanziatori, come il Comune, l'Unione Industriale, la Provincia, il Ministero dell'Industria, quello del Tesoro e della Pubblica Istruzione. La presenza di quest'ultimo è dovuta al fatto che l'Ente Moda ha avviato una fiorente scuola per figurinisti, presso l'Accademia di Belle Arti. I corsi, che sono al secondo anno di vita, sotto la presidenza del prof. Casorati accolgono allievi provenienti da tutta Italia e da alcuni paesi esteri. L'affluenza è tale che solo un 10 per cento di coloro che hanno presentato domanda di ammissione ha potuto essere accolto.

Circa l'iniziativa milanese l'on. Emanuela Savio ha rivolto al Ministro dell'Industria un'interrogazione per sapere «se tale programma ha avuto l'approvazione del Ministro e per sottolineare, in caso affermativo, quanto sia inopportuna tale decisione presa senza interpellare gli enti e le categorie interessate al problema dell'abbigliamento». Un telegramma di protesta è stato inviato all'on. Villabruna dall'Associazione artigiana di via Bogino, a nome del ramo settore dell'abbigliamento. Altre proteste sono state formulate da enti e associazioni e particolarmente dalle sartine che nella nostra città sono migliaia.

Ritrovata una ragazza che era fuggita da Asti

Ieri notte una pattuglia motorizzata della «Mobile» al comando del brigadiere Costantini, stava conducendo una battuta nella zona delle Casermette di S. Paolo. Compito della pattuglia era di rastrellare individui sospetti e di raccogliere documenti nel quadro delle indagini per la rapina al distributore di benzina di corso Massimo d'Azeglio.

Ad un tratto, in mezzo ad un prato, gli agenti scorgevano un bagliore nell'interno di una capanna. Qualcuno nell'interno doveva avere acceso un piccolo fuoco per riscaldarsi. Il brigadiere si accostava con cautela e, spalancata improvvisamente la porta, scorgeva accovacciata per terra, accanto al fuocherello, una ragazza in pietose condizioni: abiti sdruciti e sgualciti, capelli in disordine, volto pallido ed emaciato. La ragazza nello scorgere gli agenti restava atterrita poi si lasciava docilmente accompagnare in questura. Qui dichiarava di essere la ventiduenne Ester Sparrone di Antonio, da Asti. Non aveva un soldo, non aveva un documento. Era affamata ed intirizzita. Raccontava che da quindici giorni aveva abbandonato la sua famiglia in seguito a violenti bisticci. Qui a Torino aveva trovato un ignobile individuo che l'aveva circuita e maltrattata. In attesa di controllare il racconto fatto dalla Sparrone la polizia ha deciso di trattenerla. Risulta che è stato pure fermato per accertamenti l'uomo contro cui la ragazza ha lanciato l'accusa. Questi ha cercato di scagionarsi negando di averle usato maltrattamenti; secondo le sue dichiarazioni la giovane si sarebbe recata da lui chiedendo un aiuto in attesa di trovare un'occupazione.

Ieri sera sul viale di corso Duca degli Abruzzi angolo via Colombo

Indagini per chiarire il mistero d'un uomo trovato morente presso i binari del tram

E' un operaio della Fiat - Non si conoscono le circostanze in cui è accaduta la disgrazia - Tra le ipotesi: si presume che abbia tentato di salire sul rimorchio di un tram in corsa e sia stato scaraventato a terra

Da ieri sera è ricoverato, in fin di vita, all'ospedale Mauriziano il quarantottenne Luigi Surra di Vincenzo, nativo di Tigliole di Asti, operaio della Fiat e residente nella nostra città in via Germanasca 29. Il Surra è rimasto vittima di un gravissimo incidente, del quale finora nessuno è stato in grado di fornire particolari precisi. La polizia ha aperto una inchiesta che tende appunto a stabilire le circostanze in cui si è verificata la disgrazia.

Verso le 19,15 di ieri, in corso Duca degli Abruzzi, procedeva a notevole velocità un tram con rimorchio: una vettura di supplemento, fuori servizio e diretta verso il deposito di borgo San Paolo. La guidava Giuseppe Giuliana, di 40 anni, domiciliato in via Paolo Braccini 134. Il manovratore, ad un tratto, appena superato l'incrocio di via Cristoforo Colombo, udì delle grida. Azionò subito i freni e scese per vedere cosa fosse accaduto. Ad una quindicina di metri giaceva il corpo di un uomo, grondante sangue da numerose ferite e che balbettava con un filo di voce: «Muoio, muoio...».

In quel momento transitava sul corso, sulla propria auto, il signor Dario Bergadano, domiciliato in via Marenco 4. Due giovanotti si portarono in mezzo al corso e agitando le braccia lo invitarono a fermarsi. «C'è un uomo che sta morendo — dissero, — bisogna portarlo d'urgenza all'ospedale». Il Bergadano adagiò il ferito sul sedile posteriore della macchina, e a tutta velocità si diresse verso l'ospedale Mauriziano. Il medico di guardia del «pronto soccorso» prodigò le prime cure al Surra, che aveva il femore sinistro fratturato, gravi ferite ed escoriazioni alla testa e in altre parti del corpo, nonchè la probabile frattura della volta cranica. Le sue condizioni sono gravissime e la prognosi è riservata.

Nel frattempo in corso Duca degli Abruzzi la polizia cercava di accertare le cause della disgrazia. Sono state affacciate parecchie ipotesi: incidente d'auto (il guidatore della macchina sarebbe fuggito dopo aver travolto l'operaio), caduta provocata da un malore ed infine, quella più probabile, un urto da parte del tram. In quest'ultimo caso, la sciagura sarebbe avvenuta nel seguente modo: il Surra aspettava il tram in corso Duca degli Abruzzi, per rincasare. Probabilmente aspettava una vettura della linea 16. Quando vide passare il «supplemento» diretto verso il deposito di borgo San Paolo — che è poco distante dall'abitazione del ferito — cercò di salire. Si affiancò alla vettura e quando fu all'altezza della porta del rimorchio spiccò un salto verso il predellino. Ma, per aver misurato male le distanze, e per essere scivolato al momento del balzo, la manovra non gli riuscì. Egli probabilmente aggrappato un attimo alla maniglia, poi venne scaraventato sul viale senza che il manovratore si accorgesse della disgrazia.

All'ospedale, subito dopo il ricovero, fu impossibile interrogare il Surra, l'unico in grado di dare l'esatta versione dell'incidente. Dalle sue labbra non escono che deboli lamenti. Il poveretto continua a ripetere: «Mi sento morire». Al suo capezzale sono accorse in serata la moglie e la figlia ventiduenne.

— Due autocarri si sono scontrati ieri mattina al bivio di Leynì, in prossimità di corso Vercelli. Gli autisti ed un meccanico hanno dovuto esser ricoverati all'Astanteria Martini per le ferite riportate nell'incidente. Essi sono: Giuseppe Bernocco di 42 anni residente a Leynì, guaribile in un mese per la frattura della clavicola destra; Giuseppe Traino di [illegible] anni, pure da Leynì, guaribile in 10 giorni; Giuseppe [illegible] di 28 anni, domiciliato a Montanaro, giudicato guaribile in una settimana.

— E' deceduto ieri alle Molinette l'operaio Vittorio Ferro, di 31 anno, domiciliato in piazza Carignano 4, che martedì pomeriggio, mentre lavorava su un'impalcatura alla Fiat Mirafiori, era caduto dall'altezza di circa 5 metri fratturandosi il cranio.

La vittima: Luigi Surra

Ancora migliorate le condizioni della Burdino

Da quattro giorni Linda Burdino, — la giovane sposa bruciata sabato scorso nel suo alloggio di via Verbano 20 — si trova in un lettino al primo piano dell'ospedale Maria Adelaide. Le sue condizioni, nelle ultime 48 ore, sono leggermente migliorate. Cuore e reni — dicono i medici — funzionano abbastanza bene. Se, come si spera, non si avranno complicazioni, il decorso del male potrà essere seguito con una certa fiducia. Non è possibile, tuttavia, parlare di guarigione, per il momento. Ci vorranno ancora parecchi giorni prima di dare una risposta precisa.

Comunque, con il passare dei giorni, le speranze di strappare alla morte Linda Burdino e la creatura che ha in grembo, aumentano. La guarigione della poveretta sarebbe anche un giusto premio per tutti coloro che hanno permesso il tempestivo trapianto di pelle e per i medici che si alternano giorno e notte al capezzale della malata.

Le indagini sull'Ingic a Torino

Dopo l'ispezione del consigliere di Stato Severini, l'inchiesta è stata avocata dalla nostra Procura - Le dichiarazioni di un funzionario dell'Istituto giunto da Roma - Il sindaco Peyron risponde all'interrogazione di un consigliere

L'inchiesta della magistratura sull'attività dell'I.N.G.I.C. in alcune provincie del Piemonte è in pieno sviluppo. Ma a quali risultati siano giunti finora l'avvocato generale dott. Trombi ed il giudice istruttore consigliere di Corte d'Appello dott. Rossi non è possibile sapere poichè sull'istruttoria viene mantenuto il più assoluto riserbo.

Come è noto l'indagine ha tratto origine da un'ispezione amministrativa svolta nel novembre scorso a Torino dal consigliere di Stato dott. Severini e dal maggiore Tinca della Guardia di Finanza. Le conclusioni a cui sono giunti furono riferite alla Procura della Repubblica di Roma che successivamente invitò le Procure di Vercelli, Alessandria e Torino ad aprire un'istruttoria. Poichè le indagini, pur riferendosi a persone ed a luoghi diversi, riguardano lo stesso problema e possono originare imputazioni uguali, le tre pratiche sono state avocate dalla Procura Generale di Torino.

L'estensione dell'inchiesta al Piemonte ha suscitato il più vivo interesse ed il nostro giornale pubblicava alcuni giorni or sono, in una nota inviataci dall'ufficio romano, che il dott. Severini «avrebbe trovato di recente a Torino taluni documenti che comproverebbero la piena responsabilità dell'ex-direttore dell'ente, Beviglia, del vice-direttore centrale, Forghieri, e di altri funzionari. Anche in Piemonte l'ispezione avrebbe posto in luce irregolarità analoghe a quelle riscontrate in altre regioni: somme di denaro più o meno rilevanti versate a funzionari comunali, ad amministratori della cosa pubblica, per ottenere o conservare appalti per la gestione».

Fin qui le notizie da Roma che riguardano le indagini svolte nella nostra città. A questo proposito va chiarito che la direzione dell'I.N.G.I.C. di via Alberto Nota a Torino raggruppa 85 comuni della provincia che hanno affidato tale incarico all'Istituto; l'I.N.G.I.C. ha pure l'appalto in 22 comuni della provincia di Alessandria, in 2 ad Asti, 5 ad Aosta, 37 a Cuneo, 29 a Vercelli e 30 a Novara.

E, sempre in riferimento alle notizie più sopra riportate, sono da rilevare le dichiarazioni del rag. Gobello, consulente tecnico del gen. Norcen, nuovo commissario dell'Istituto. L'alto funzionario dell'I.N.G.I.C., che si è anche interessato dell'inchiesta svolta dal consigliere Severini, ha asserito che la situazione a Torino (le provincie di Alessandria e Vercelli non lo riguardano direttamente) è molto diversa da quelle accertate in molte sedi del centro e del sud della penisola. L'ispezione amministrativa compiuta recentemente nella sede della direzione torinese in via Alberto Nota, ha precisato il funzionario, non ha messo in luce alcuna irregolarità; egli ha pure detto che, provvedendo il nostro Comune all'esazione delle tasse con i propri servizi, non sono possibili intese tra i funzionari del municipio e quelli dell'I.N.G.I.C.

Ancor più esplicito, su questo punto, è stato il sindaco avv. Peyron il quale rispondendo ieri sera ad un'interrogazione del consigliere avv. Chiarleoni pubblicata dal nostro giornale, ha ricordato che il servizio delle imposte di consumo è stato ed è gestito direttamente dal Comune attraverso il suo apposito servizio e che quindi nessun rapporto esiste con l'I.N.G.I.C. «Rappresentanti del medesimo — ha proseguito il Sindaco — avevano, alcuni anni or sono, presentato una proposta di "gestione per conto", ma la proposta era stata respinta dall'Amministrazione che ho l'onore di presiedere, anche su conforme parere negativo della Direzione del nostro Servizio Imposte Consumo. So che a Torino ha sede un Ispettorato regionale dell'I.N.G.I.C., ma non ho notizia nè dirette nè indirette sulle gestioni, affidategli da Comuni della regione».

Sull'inchiesta della magistratura in Piemonte nulla, come s'è detto, si sa per ora di ufficiale. Ma v'è motivo di ritenere che la Procura Generale e l'Ufficio istruzione della Corte d'Appello siano già a buon punto e che fra non molto sarà possibile conoscere le conclusioni a cui sono giunti.

Per dispiaceri familiari il [illegible] Germano Tuso, da Settimo, ha tentato ieri di togliersi la vita ingerendo barbiturici. Guarirà in pochi giorni.

Decadenza di Torino?

Sotto il titolo «Uscire dall'isolamento», abbiamo pubblicato nei giorni scorsi la lettera del dottor Riccardo Pisano che invoca una più valida difesa degli interessi di Torino. Sul medesimo argomento ci scrive il notaio dottor Giovanni Pasta. Anch'egli crede necessario richiamare l'attenzione delle autorità centrali non sempre favorevoli alla nostra città.

In due punti però il notaio Pasta non è d'accordo con il dottor Pisano. Questi dice che di ben altra tempra e praticità erano i torinesi di un secolo addietro, dediti ad opere concrete, poco inclini a lacrimare sul passato e a conservare i vecchi miti. «Non è vero — ribatte il notaio. — I torinesi hanno lo stesso carattere di una volta, i loro problemi sarebbero già risolti, se potessero lavorare liberamente. Basterebbe lasciarli fare, senza comprimere iniziative utilissime con pastoie burocratiche ed intralci che vengono sempre dal centro».

Il dott. Pisano aveva parlato di «decadenza di Torino». Il dott. Pasta si chiede: «Ma non è questo un luogo comune, frutto di un sentimento di autolesionismo? Decadenza di una città significa riduzione della popolazione, abbassamento del tenore di vita e della capacità produttiva. Queste non sono evidentemente le condizioni di Torino che nel maggio del 1955 dovrebbe arrivare agli 800 mila abitanti, con un aumento di 85 mila unità rispetto al 1951. Inoltre Torino è la prima tra le città italiane per densità di automezzi e di telefoni. Le sue fabbriche hanno una parte essenziale e insostituibile nell'economia della nazione».

La lettera termina con un invito a tutti i concittadini perchè non si sottovalutino, alle autorità perchè si convincano che per ottenere non basta chiedere sommessamente, ma con forza e fermezza.

Per le tre bimbe in miseria

Per le tre bimbe di Raffaello Gilardi, l'operaio cui è stata amputata una gamba in seguito all'investimento da parte di un automobilista non assicurato, i nostri lettori ci hanno inviato nuove offerte:

Gho Ro, L. 1000; N. N. 1000; Gino Bond 1000; N. N. 2000; A. C. 500; N. N., Fercoa Argentina 1000; Fontana 500; M. C. 1000; N. C. 3000; In memoria di Cerrino Giuseppina 1000; B. T. B. 1500; A. G. N. I. 1000; N. N. 1000; V. Caudana 150; M. C. B. 2000 — Totale L. 16.650. Totale prec. L. 40.000 — Totale L. 56.650.

Il garzone ucciso dal camion

Un camion ha travolto e ucciso in corso Trapani un ragazzo di 16 anni, Giuseppe Marcone. Egli era l'unica persona che lavorasse nella famiglia, e i suoi modesti guadagni servivano a mantenere il padre invalido e la nonna paralitica che abitano alle Casermette.

Gino Bond, L. 1000; N. N. 2000; P. P. 1000; N. N. 1000; Pecciotti Mina 500; Sandrino 500; In memoria di Cerrino Giuseppina 1000; Una signorina 1500; E. T. B. 1500; B. P. 1000; La Miranda [illegible]; M. C. 500; Go-No 1000; In memoria di un defunto 500. — Totale L. 18.000 - Totale prec. L. 16.000 — Totale L. 34.000.

Trovata l'erede dell'emigrato morto multimilionario in America

E' l'unica superstite di 10 fratelli - Vive sola in una villetta in collina nei pressi di Cavoretto - Per evitare la pubblicità si è recata in Liguria

Ancora una volta la cronaca deve occuparsi di grosse eredità che piovono improvvisamente dall'America. Di solito è difficile trovare subito gli aventi diritto a tanta fortuna ma, nel nostro caso, l'erede, unica ed incontestabile, è stata immediatamente rintracciata. Si tratta di una anziana signorina, Irene Cena di 65 anni, abitante nella nostra città in corso [illegible] 34. La signorina Cena dovrebbe entrare in possesso di circa 25 milioni.

Bisogna risalire a quarantacinque anni fa allorquando Nicola Cena, uno dei nove fratelli della signorina (ormai tutti morti) emigrava in America con l'intenzione di procurarsi colà una solida posizione finanziaria. In realtà l'emigrante che nel giro di un paio d'anni assumeva il nome di Nick, non perdeva tempo e lavorando accanitamente e intraprendendo con abilità affari vantaggiosi, riusciva ad accumulare una ragguardevole sostanza. Egli viveva nel Connecticut ma, nonostante le sue notevoli disponibilità, abitava in una modestissima casetta, una specie di baracca malamente arredata. Era un uomo che tutti rispettavano, ma dal quale tutti stavano lontani per il suo carattere piuttosto eccentrico e scontroso. Nick Cena non si sposava e trascorreva l'esistenza sempre solo in assoluta austerità.

Qualche tempo fa il vecchio decedeva improvvisamente per un attacco cardiaco e dei beni da lui lasciati si occupava un avvocato oriundo italiano, John Greco. Nella stanzetta abitata dal Cena veniva ritrovato un libretto di banca con un deposito ingente cioè di parecchi milioni. Inoltre il Cena risultava proprietario di aree fabbricabili e di numerose case: il tutto per un valore oltrepassante i cento milioni. L'avvocato, avvenuta la liquidazione degli immobili, avvertiva l'autorità consolare italiana perchè facesse le dovute ricerche onde rintracciare in Italia i parenti superstiti.

Come abbiamo detto unica erede è la signorina Irene Cena sua sorella. La signorina si è mostrata alquanto seccata per la curiosità destata dalla notizia. A lei toccheranno circa 25 milioni poichè il resto è stato destinato dal Nick Cena a opere assistenziali in America. Ad ogni modo la prospettiva di incassare la forte cifra non ha per nulla impressionato la signorina la quale già si trova in agiate condizioni. Per sfuggire a indiscrezioni e a seccatori la signorina Cena è partita ieri sera per una ignota località della Liguria.

L'assoluzione di un teste dal reato di falso in giudizio

Davanti alla Corte d'Appello, sezione seconda penale (Pres. Cottafavi, P. G. Ottello, canc. Scarsi) è stata riesaminata una vicenda dibattutasi davanti il Tribunale di Alessandria, che aveva condannato Massimo Giugiardi, di Novi Ligure, a mesi 6 di reclusione per falsità in giudizio, per avere, deponendo quale teste in causa civile davanti il Tribunale di Alessandria, negato, contro verità, di avere firmato 2 cambiali per L. 200.000 a favore del comm. Farinotti di Milano. Questi si era costituito parte civile, col patrocinio dell'avv. Ferrari di Milano. Il difensore del Giugiardi, avv. Ferdinando Rango d'Aragona, ha fatto presente alla Corte che il suo cliente non aveva deposto come teste, sotto il vincolo del giuramento, ma come parte in giudizio civile, rispondendo ad interrogatorio deferitegli dalla parte avversa e pertanto chiedeva che l'imputato fosse assolto perchè il fatto non sussiste. E la Corte, anche su conclusione del P. G., ha assolto il Giugiardi.

Un'interrogazione al Sindaco e agli assessori è stata rivolta ieri dal consigliere comunale avvocato Mario Chiarleoni sulla possibilità di conservare a zona verde il parco Sanctus di corso Brianza destinandolo ad uso pubblico.

ECHI DI CRONACA

STATO CIVILE

Morti: [illegible] Maria in Perino, a. 69, casal., v. [illegible]; Della Casa Ernesto, a. 55, pens., str. Mongreno 190; [illegible] Lucia ved. Amerio, a. 67, casal., v. Cumiana 30; [illegible] Elisabetta ved. Grasso, a. 74, pens., v. Foggia 13; [illegible] Catterina, a. 79, casal., v. [illegible] 5; Arano Vittorio, a. 67, pens., v. Fr. Tommaso 18; [illegible] Carlo, a. 50, rappresentante, v. Montebello 36; [illegible] Olga in Favella, a. 61, pens., v. Aporti 1; [illegible] Bruno, giorni 10, v. Nizza 363; [illegible] Luigi, a. 70, pens., v. [illegible] 13; [illegible] Giovanni, a. 75, pens., v. Vigone 32.

Deceduti in ospedali: [illegible] Tommaso, a. 57, invalido; [illegible] Natalia, a. 41, spazzacamino; [illegible] Emilia, a. 60, impiegata; Greco Michele, giorni 3; [illegible] Giovanni, a. 62, facchino; [illegible] Eugenio, a. 6; Andreone Carlo, a. 75, pens.; [illegible] Alessandro, a. 54, tagliatore; [illegible] Giovanni, a. 50, [illegible]; [illegible] Clemente, a. 64, pens.; [illegible] Rodolfo, a. 58, carabiniere; [illegible] Nicolao, a. 76, pensionato.

«I diritti del cittadino» è il tema della conferenza che il prof. Norberto Bobbio terrà stasera alle 21, in piazza Carlina 15, iniziando il ciclo di lezioni dei corsi popolari di cultura indetti dal Centro Popolare del Libro.

Le origini della ricchezza

Nella pianura della mia città, poco discosto dal fiume che l'attraversa, sono alcune case che prese insieme non arrivano a fare un borgo. Le circondano altissimi pioppi bianchi, gelsi addobbati di viti americane, acacie. Il posto è contrassegnato dal cognome delle famiglie che l'abitano, legate tra loro da una parentela di cui sapevano dimostrare il fondamento i vecchi ormai finiti nel camposanto vicino; si chiama Corte Lavagna. Intendiamoci, non proprio questo è il nome del luogo nè quello degli abitanti. Se avessi scritto il vero, i miei concittadini e forse anche i lettori che non conoscono la nostra città, avrebbero capito che l'aneddoto riguarda gente molto nota. Del resto il cognome non conta. Ognuno ci metta quello che gli pare, purchè sia d'una famiglia che in due generazioni è passata dalla povertà alla ricchezza; e tenti di vedere con me in che modo e con quali astuzie il ramo d'un parentato diventa ricco mentre gli altri rami restano impigliati nella povertà.

Al principio del secolo da Corte Lavagna uscì quel Lorenzo che avrebbe dato il nome ad alcuni prodotti di consumo abbastanza diffuso sulle due sponde dell'Atlantico, nel bacino orientale del Mediterraneo, sebbene le sue marche, a quanto si afferma con orgoglio nella mia città, arrivino perfino in estremo oriente e nelle popolose città della costa orientale australiana.

Lorenzo Lavagna da commesso di negozio, diventò commerciante, da commerciante industriale. Quando scoppiò la prima guerra mondiale era benestante, quando finì era ricco. I figli che lasciò morendo a cinquant'anni, hanno ingrossato il patrimonio e sono restati uniti; però hanno sciolto ogni legame con la parentela da cui uscirono. Nessun membro del parentato povero, d'altronde, ha mai cercato lavoro nelle fabbriche dei cugini, anche se le volte che l'hanno domandato altrove si sono visti osservare quasi con ironia. La risposta è stata quasi sempre la stessa: «Strano che un Lavagna domandi un posto fuori del parentato». Oppure, nei casi più favorevoli: «Ti prendo, non altro per la soddisfazione di comandare ad uno che si chiama Lavagna...».

Tornato dalle mie parti per le feste, Ettore Lavagna, che appartiene al ramo povero, m'è venuto a cercare. Stanco di lavorare la terra coi fratelli, cerca un posto d'autista in qualche società di trasporti. E sapendo ch'io abito a Roma, s'è immaginato che sia facile trovarglielo, come se i caffè di via Veneto o le redazioni dei giornali fossero frequentate dagli spedizionieri. «Strano che un Lavagna...», è stata la mia prima risposta. O qualche cosa del genere.

Ettore m'ha ascoltato quasi con ironia, poi, messa da parte la timidezza del campagnolo davanti al cittadino, m'ha detto che nessuno di Corte Lavagna s'adatterebbe a domandare un pezzo di pane ai parenti ricchi. «Ricordargli che nelle vene abbiamo lo stesso sangue, sarebbe come forzarli...». E, dopo essere rimasto sovrappensiero, ha aggiunto: «La mia famiglia poi sarebbe l'ultima a farlo; perchè se ci riducessimo a chiedere lavoro ai nostri cugini, avremmo l'aria di ricattarli...». E ha chiuso bocca come se si pentisse di aver parlato troppo.

«Sarebbe un ricatto», ha detto infine quasi temesse che senza un ulteriore chiarimento non gli avrei trovato il posto di camionista, «perchè il vecchio Lorenzo Lavagna, che si chiamava proprio come mio padre, e che come lui era figlio d'un Michele Lavagna cugino di primo grado d'un altro dallo stesso nome e cognome, aveva con noi un debito... Ma nè io nè i miei fratelli avremo mai il coraggio di farcelo pagare. Il giorno che esigessimo il compenso, i Lavagna non potrebbero dirci di no e noi non vogliamo forzarli...».

Andato via Ettore, rimuginai il curioso discorso e ne dedussi, lì per lì, che forse il Lorenzo destinato alla ricchezza aveva avuto qualche aiuto dal cugino destinato alla povertà. Stavo per adattarmi a questa spiegazione, quando venuto il discorso sui Lavagna (nella nostra città se ne parla spesso), un mio concittadino m'ha completato il discorso che Ettore aveva lasciato a mezz'aria, da cui viene fuori un caso che si presta ad una morale.

La prima guerra mondiale era scoppiata da un pezzo quando il Lorenzo Lavagna povero ricevè una citazione della pretura, di cui non stupì perchè le novità amministrative portate dalla guerra erano numerose. Il Lorenzo povero invece si meravigliò pochi giorni dopo, vedendo arrivare a casa sua il cugino ricco. Era l'ora di desinare. Forse, pensarono i Lavagna poveri, il cugino andato ad abitare in città, si ricorda dei parenti ora che c'è la carestia. Tanto che lo costrinsero a sedersi, e a mangiare con loro, dopo di che i due Lorenzi uscirono, mettendosi a passeggiare sugli alti ed erbosi argini del fiume. Il ricco parlava, il povero ascoltava. Al momento di congedarsi il ricco disse al povero: «In quanto all'avvenire, è chiaro che i tuoi figli ne saranno ripagati».

Era accaduto che il Lavagna di città avesse subito capito la importanza che può avere una guerra per uno che sia abile, intraprendente e poco scrupoloso. Non ho capito bene, dai racconti che mi sono stati fatti, se l'imbroglio che ne seguì venne architettato dal Lorenzo destinato a diventare ricco o se non sia stato almeno al principio un prodotto del caso. Giunta all'indirizzo sbagliato la prima citazione, il Lavagna di città invece di correre dal magistrato per l'opportuna correzione, ne ricavò un suggerimento, arrivando a poco a poco, via via che i triboli della guerra accrescevano la possibilità d'arricchimento a chi fosse capace di cogliere le occasioni che si presentavano, ad azzardare imprese pericolose a nome del cugino. A cui sempre rimborsò il denaro anticipato per pagamento di contravvenzioni e d'altre penali, fornendogli ogni volta che occorresse l'assistenza d'un avvocato. Mai che avesse aggiunto un centesimo di regalo. Prima di tutto perchè il Lorenzo destinato alla ricchezza era avarissimo, poi perchè il Lorenzo destinato a restare povero non avrebbe accettato.

La guerra finì, il Lorenzo ricco morì e quando il povero si recò ai suoi funerali, li trovò così suntuosi da convincersi che i legami della parentela potevano considerarsi andati in fumo. E forse il Lorenzo povero non avrebbe più pensato al credito che aveva coi cugini, se al figlio maggiore non fosse venuto in mente di diventare carabiniere. Solo allora il vecchio Lorenzo capì che il debito del cugino era molto grosso. La sua fedina penale era sporca. E suo figlio non poteva essere ammesso nell'arma. Andare in giro a raccontare l'accaduto, avrebbe significato guadagnarsi insieme una fama d'imbroglione e di stupido.

Il conto restò in quella specie d'archivio di famiglia, ch'è la testa d'ogni contadino. Mai dimenticato, mai presentato ai creditori. Tenuto in serbo con segretezza, tanto che è stato con difficoltà, e con l'aiuto del caso, che ho potuto mettere insieme gli elementi di questo curioso aneddoto. Forse Ettore avrebbe taciuto anche se gli avessi promesso in cambio un posto di camionista. (Che avrei promesso in malafede, perchè non basta stare a Roma per soddisfare chi sogna di percorrere le strade sul trono degli autotreni).

Arrigo Benedetti

L'INDIA TRA LE ASPIRAZIONI DEGLI INTELLETTUALI E LA REALTA' DELLA MASSA

Che cosa vuole il pandit Nehru

All'occhio dello straniero appare l'involontario dittatore morale del suo Paese: la sua presenza invade tutti gli aspetti della vita nazionale - L'eredità di Gandhi e la tendenza ad un socialismo democratico - Nessun romantico dissidio nell'animo del Capo ma l'esatta coscienza di quello che si dovrebbe fare e di quello che invece si può fare - La visita a Mao Tse tung - La Cina non rappresenta un esempio da seguire ma un metro di paragone

(Dal nostro inviato speciale)
Nuova Delhi, gennaio.

Un mattino, nella parte nuova di Delhi, percorrevo in tassì la via Albuquerque. Dietro bassi muri di cinta, in mezzo al verde dei giardini si intravedeva ogni tanto la bianca facciata d'una villa, ora di stile neoclassico, ora mezzo coloniale e mezzo orientale. Sovente davanti all'ingresso era in attesa una lucciacante auto americana. Quei colori netti e precisi, il rosso della terra, il verde degli alberi, il bianco dei muri, e quelle automobili enormi e nuove facevano pensare alle fotografie pubblicitarie lustrate e cinematografiche delle riviste di New York. Chi mi accompagnava ad un tratto fece fermare il tassì e mi indicò una villa, era una costruzione lunga e bassa, composta da tre blocchi, ed in quello centrale, un poco arretrato rispetto agli altri due, c'erano parecchie monumentali porte a vetri. «E' la casa dei Birla» mi disse.

Guardai incuriosito. Il nome Birla è noto in tutta l'India essendo quello d'una famiglia tra le più ricche e potenti. L'industria tessile della juta, del lino, della lana; quella dello zucchero, delle biciclette e quella radiofonica sono nelle mani dei due fratelli Birla. Essi posseggono vari giornali, una banca, istituti d'assicurazione e poi altre briciole come fabbriche di linoleum, di amido e persino di burro, che si consuma non soltanto in cucina, ma anche e forse di più nelle cerimonie religiose. «Mi allora — disse — qua hanno ucciso Gandhi». Sapevo che durante i suoi soggiorni a Nuova Delhi egli era sempre ospite di Birla, del quale era amico. La casa ha un lato strano perchè Gandhi era contrario alla grande industria e polemicamente indossava sempre un dhoti tessuto a mano; ed invece il suo amico era il primo esponente dell'industria tessile, proprietario di chi sa quanti telai meccanici. Ad ogni modo accettava l'ospitalità e dietro alla villa era stato costruito un padiglione esclusivamente riservato a lui. E quel mattino andai a visitarlo.

Il tassì deviò in una stradetta laterale e aggirando il grande parco della villa raggiunse un ingresso secondario. Il luogo è oggi aperto al pubblico, ed infatti una famigliola indiana ci precedeva nella visita. Davanti al padiglione c'è un piccolo spiazzo coperto da un'erbetta meticolosamente rasata a tappeto, ed è delimitato all'interno da siepi e da filari d'alberi che infondono un sentimento di pace solitaria. Ogni mattino, in un angolo, Gandhi sedeva per terra, con le gambe incrociate, e meditava o riceveva qualche visitatore. Voltando le spalle al padiglione, spostato di pochi metri sulla sinistra, si vede adesso una piattaforma di cemento, grande nemmeno un metro quadrato, ed indica il punto esatto nel quale Gandhi si trovava il 29 gennaio 1948 quando un giovane indù lo uccise con due colpi di rivoltella. La sua morte coincideva con il sorgere della nuova India.

Al nome di Gandhi, che tutto il mondo conosceva, seguì un altro nome, quello di Jawaharlal Nehru, onorato con l'appellativo di pandit, che vuol dire saggio, colto, intelligente; ed oggi egli è l'uomo che tutti conoscono. Si fa presto a scrivere come appaia agli occhi dell'osservatore straniero: un involontario (è bene ripetere involontario) dittatore morale del suo Paese. Basta scorrere i giornali, ed ascoltare il parere privato degli indiani, per capire come la sua presenza, i suoi giudizi, persino i suoi aneddoti invadono tutti gli aspetti della vita nazionale. Anche i quotidiani di tinta comunista, adesso che almeno nei suoi riguardi sono in fase di quasi collaborazione, lo trattano con deferenza e con rispetto.

Il mese scorso Nehru ha compiuto 65 anni, ha abbandonato la presidenza del Partito del Congresso, che domina con una grande maggioranza in Parlamento, conservando la sola carica di Primo Ministro. Egli è di casta bramina e per di più del Kashmir, una terra in cui le tradizioni sono forti. E' stato educato a Londra e l'Inghilterra ha avuto in lui un allievo d'intelligenza e di sensibilità straordinarie. Gandhi diceva: «Se Nehru dormendo dovesse sognare e sognando parlare, di certo parlerebbe in inglese». Durante la lotta per l'indipendenza il governo britannico lo ha più volte imprigionato; e tra il 1920 ed il 1945 queste varie volte messe insieme fanno dodici anni. Ma sono cose del tempo passato. Oggi egli è riconoscente verso gli inglesi per quello che gli hanno insegnato, per l'esempio democratico che gli hanno offerto, e non si sbaglia nel dire che in tutta l'Asia è il miglior loro amico; ed in qualche caso persino il loro portavoce.

Sto tratteggiando velocemente un ritratto di Nehru con l'intenzione di fissarne il carattere, che a molti occidentali appare un enigmatico ed un ambiguo. Simili giudizi nascono da conoscenze superficiali della situazione indiana o da valutazioni ciniche di certi atteggiamenti politici indiani, come la non-violenza o la teoria della coesistenza: «Cose buone — mi disse un americano — per giocare nei tempi di pace; cose che andranno all'aria al primo urto»; ed anche simili giudizi nascono dall'interpretare in maniera grossolana alcuni avvenimenti, come il viaggio a Pechino e quello che entro l'anno farà a Mosca, ma passando prima da Londra. La realtà è ben diversa da quella che può sembrare legata a simili cose. Essa va ricercata soltanto nell'animo di Nehru, di quest'uomo che oggi rappresenta l'unico Paese che nel grande territorio asiatico cerchi una mediazione tra le nostre idee politiche e quelle orientali.

Si è soliti, anche per retorica, immaginare l'animo di Nehru diviso e combattuto tra due mondi opposti, quello che gli ha dato la cultura ed ha fatto di lui un uomo moderno e quello dal quale proviene, pervaso da una grande civiltà antica, ma oggi inoperante. Mi è capitato di vedere Nehru a qualche cerimonia pubblica, ed osservandolo era possibile scorgere sul suo volto, asciutto, lungo, un poco cavallino, la presenza d'un velo di tristezza; ma alla fine questa impressione si dimostrò sbagliata. In realtà nell'animo suo non c'è nessuna lotta, romantica e retorica, tra i due mondi che egli per un destino eccezionale può rappresentare; ma c'è invece, e si riflette sul suo volto con una patina di costante preoccupazione, la conoscenza esatta di quello che si dovrebbe fare e di quello che invece si può fare.

Ho avuto la possibilità di parlare sul tono della confidenza con un suo collaboratore, che soltanto la discrezione mi trattiene dal nominare. Alla domanda per sapere quale problema angustiasse di più il Primo Ministro (poteva essere quello delle grandi acciaierie progettate, o della riforma agraria, o dei rifugiati del Pakistan, o del fisco, o della scelta d'una lingua nazionale, o degli intrallazzi politici e finanziari) mi fu risposto: «Il tempo che passa, che vola via e che gli dà la sensazione di non procedere con la velocità giusta e necessaria. Tale sensazione si è rafforzata dopo il suo viaggio nella Cina di Mao». In questi giorni sui muri di Nuova Delhi, di Bombay, di Calcutta sono appiccicati molti manifesti, ed in inglese e nelle varie lingue che si parlano in India, si invita il popolo ad aiutare, a difendere i lavori del primo piano quinquennale, che si concluderà fra qualche mese.

I risultati sono apparsi buoni, ma non ottimi. I beni di consumo hanno avuto un leggero aumento, ma si è ancora lontani dal traguardo finale; l'agricoltura ha dato una maggior quantità di cereali salvando milioni di cittadini dalla denutrizione; il settore dell'industria, pur avendo fatto un passo in avanti, è ancora dominato da una vaga diffidenza verso il governo. Ma Nehru già pensa al secondo piano quinquennale; e davanti a questo «secondo periodo» tutti si chiedono come sarà, quali strade batterà, che fisionomia riuscirà a dare al Paese.

Il Primo Ministro Nehru è uomo di spirito veramente democratico, e gli ripugna qualsiasi prova di forza o di costrizione con la violenza. La sua ambiguità non è certo in quel che pensa, ma spesso nasce dal contrasto tra quel che pensa e dice e quello che può fare nel rispetto della Costituzione, del sistema democratico e della realtà economica. A quel mio informatore prezioso, del cui giudizio e buon senso ho piena fiducia, dissi una volta che molti occidentali arrivano a pensare Nehru come un cripto-comunista, ed egli si mise a ridere: «Mi scusi — fu la risposta — ma bisognerebbe proprio essere sciocchi per ragionare in questo modo. Ciò significa non conoscere nemmeno lontanamente il carattere, i pensieri, la educazione filosofica di Nehru». E poi aggiunse, col tono infastidito di chi deve ripetere cose risapute: «E' un socialista di vecchia scuola, e sa che il futuro dipende dal come verrà impostata la configurazione economica del Paese».

Il Primo ministro Nehru

Nehru vorrebbe progredire con un socialismo «pacifico e democratico»; vorrebbe, senza irrigidirsi in una ideologia dogmatica, giungere a collettivizzare tutti i mezzi di produzione, amministrandoli per il bene comune. Se ancora mi rifaccio alle parole di quel suo collaboratore, che gli è devoto, mi sento dire: «Forse il mio Primo Ministro parla troppo, in troppe occasioni, su tutto e di tutto. Lo costringono, lo spingono, lo tirano da ogni parte perchè la sua voce è l'unica che può essere accettata da tutti. Ma poi succede che la realtà lo contraddica». Dietro a simili giudizi intravedevo le incertezze con le quali l'India si avvia al secondo piano quinquennale. Infatti quel che ho detto sin qua, e che riguarda il socialismo di Nehru, non serve proprio per tranquillizzare il capitale privato; ed allora, contemporaneamente ai sogni socialisti, si provvede ad istituire un nuovo ente per dare incremento «agli investimenti privati nell'industria» ed a dirigerlo si chiama niente meno che il cassiere capo della Banca di Inghilterra. Il contrasto tra quel che dice e quel che fa appare evidente.

In conclusione devo dire che Nehru si trova davanti a due strade. Per la sua formazione spirituale, per le sue idee politiche egli vorrebbe imboccare la prima, quella del socialismo pacifico e democratico; e la ripugnanza ad adoperare metodi coercitivi e dittatoriali per convincere e piegare le dinastie industriali dei Birla, dei Tata, dei Dalmia, che dominano la vita economica del Paese, gli consiglia ancora il compromesso. Per l'osservatore straniero il problema consiste nel valutare questo «ancora» e prevedere fino a quando durerà o, magari, prevederne l'infinita durata. Come indicazione per l'avvenire dirò che il Primo Ministro non condivide di certo le opinioni di quei molti deputati che, pur essendo del suo stesso partito, rappresentano in Parlamento gli interessi delle compagnie industriali, e che preferisce tendere l'orecchio alla fermentante vitalità dei giovani, qualche volta insofferenti davanti alle lentezze del socialismo pacifico e democratico.

Ancora sino a qualche giorno fa in numerosi cinema indiani si proiettava un lungo documentario sul viaggio di Nehru in Cina; ed in una sala del museo di Nuova Delhi erano esposti i doni che i cinesi gli avevano fatto in quell'occasione. Ma la Cina non rappresenta per Nehru un esempio da seguire. Essa è soltanto un punto di riferimento, un metro sul quale misurare quel che si fa in India: di qui nascono le sue preoccupazioni ed il desiderio di guadagnar tempo, di far presto.

Enrico Emanuelli

FELICITA' DI DAWN ADDAMS

L'attrice e il marito principe Massimo sorridono al loro primogenito nato ieri a Londra (tel.)

DIETRO LO SCHERMO

Un regista racconta

Come si possa scegliere il titolo di un film e come se ne possa varare il soggetto - Un capo di produzione assai sbrigativo - Mauriac interprete di se stesso e soggettista - Pabst narrerà la vita di Hitler - «Bel Ami» censurato

Il cinema è più che cinquantenne, e più che cinquantenni sono molti che gli dettero lustro o quattrini, abbordandolo venti o trent'anni or sono. Cominciano quindi ad apparire volumi di ricordi e di memorie, altrettanti documenti di un mondo, di un periodo, di un costume. Adolph Zukor, il noto produttore, ha addirittura recentemente pubblicato una sua autobiografia; l'ha seguito un pezzo grosso del noleggio americano, Arthur L. Mayer; mentre raccolte di memorie, talvolta aneddotiche, hanno pubblicato il regista King Vidor e lo sceneggiatore Ben Hecht. Si devono a Vidor, fra l'altro, La grande parata *e* La folla, Alleluja *e* Nostro pane quotidiano. *Un regista che contò parecchio e parve promettere molto tra gli ultimi anni del film muto e i primi del film sonoro. Era, in quel periodo, una delle voci più vive che si facessero udire a Hollywood, pareva lontano da conformismi industriali; e doveva poi, lentamente, sempre più involversi, fino a confondersi fra quegli abilissimi mestieranti. Ma le sue memorie sono sovente saporite, quasi involontariamente acute nei confronti di quel conformismo, di quei sistemi, di quelle disinvolture; basterà lasciargliene raccontare un episodio.*

«Quando Selznick, nel 1932, divenne capo della produzione RKO, ottenne da suo suocero, Mayer, che io gli venissi prestato dalla Metro Goldwyn. Passai da lui e mi porse una copia del dramma "L'uccello del paradiso", nel quale Lenore Ulric aveva avuto un vivo successo: — Voglio che lei mi faccia un film ambientato nei mari del Sud — mi disse — con Dolores Del Rio e Joel Mc Crea. La prego di portarsi a casa questo dramma, di leggerlo, e di tornare da me domattina.

L'indomani tornai. — Ne verrà fuori un buon film? — mi chiese subito Selznick. — Non lo so - risposi — non riesco a leggerlo. Sono arrivato facilmente alla fine del primo atto, ma non potrei procedere nemmeno se minacciassero di fucilarmi. Perchè non mi racconta lei di che cosa trattano gli altri due atti?

— Non li ho letti nemmeno io, ho troppo da fare perchè riesca a leggere qualcosa. Proprio proprio lei non potrebbe, arrivare alla fine?

— Mi spiace; ma temo che se leggessi gli altri due atti non farei mai il film.

Selznick fece schioccare due dita, come chi abbia tutto risolto:

— Io voglio la Del Rio e Mc Crea in una storia dei mari del Sud. Basta che lei mi dia tre belle scene d'amore, come quelle che ha messo ne La grande parata *e in* Bardelys il Magnifico. *A me non interessa di quale soggetto lei si serve; a me basta che lo intitoliamo «L'uccello del paradiso» e che la Del Rio, alla fine, si butti in un vulcano fiammeggiante.*

Tacqui, per parecchi secondi; me ne stavo meditando tre scene d'amore e un... vulcanico suicidio. Selznick, piuttosto impaziente, mi disse:

— Affare fatto?

— Affare fatto — risposi; e ci stringemmo la mano».

* *

L'onorevole Peppone nascerà per partenogenesi da Don Camillo e da Il ritorno di Don Camillo, questa volta regista Brignone. — Un'altra Manon ne *Gli amori di Manon Lescaut*, diretti da Mario Costa, con Miriam Bru, Franco Interlenghi, Marisa Merlini, Olga Solbelli e Franco Scandurra. Precedenti *Manon* si ebbero nel 1926 con Lya De Putti, nel 1939 con Alida Valli, nel 1949 con Cécile Aubry. — Anche agli «Incontri della gioventù» per il 1954-55 ci sarà un concorso cinematografico a classifica nazionale, questa volta per il soggetto di un film (schiarimenti a Palazzo Barberini, Roma). — A Roma è deceduta Pia Piovani, attrice di prosa e di cinema; era fra l'altro apparsa in *Guardie e ladri* e *La romana*. — Una sola agenzia francese di distribuzione ha nel suo catalogo dieci nuovi film italiani. — Sono attualmente in lavorazione diciannove nostri film, dei quali nove a Roma, uno a Torino, due nell'Africa Equatoriale, cinque in Francia, uno in Spagna e uno nell'America del Sud. — Il fortunato volume edito dal Bestetti, *Cinquanta anni di cinema italiano*, è uscito in edizione inglese e sta per uscirne la seconda edizione italiana.

* *

Dopo essersene tenuto lontano per molti anni, dopo averlo sempre considerato almeno con parecchia circospezione, François Mauriac si è ora quasi improvvisamente accostato al cinema, e come attore e come soggettista. La sua prestazione d'attore non deve troppo stupire, si è limitato a interpretare se stesso in un film di media lunghezza, diretto da Roger Leenhardt, che farà parte di una serie di biografie cinematografiche, fra le quali il Gide composto da Marc Allegret e la Colette di Yannick Bellon. Il soggetto e la sceneggiatura di Mauriac hanno per titolo Il pane vivente, *e il film è quasi ultimato, per la regia di Jean Mousselle. «In questo film» ha affermato lo scrittore cattolico «ho cercato di stabilire una sintesi fra il dramma di una purissima fanciulla che sacrifica il suo amore e il dramma e il sacrificio della Messa». Le riprese de* Il pane vivente *si sono in gran parte effettuate a Parigi, nella chiesa di San Severino e nella piazza Furstenberg, presso Saint-Germain-des-Prés. Mauriac si dichiara assai soddisfatto di queste sue prime esperienze cinematografiche e si ripromette di ridurre per lo schermo alcuni dei suoi romanzi; Becker starebbe esaminando, a quello scopo, Nodo di vipere. Il solo rammarico di Mauriac, nei confronti del cinema, è di averlo «scoperto» troppo tardi. «Quante cose si potrebbero fare» ha esclamato «se si vivesse duecento anni. C'è sempre qualcosa di nuovo in cui cimentarsi, ma purtroppo si comincia sempre troppo tardi. Ho esordito in teatro con un ritardo di almeno dieci anni, e ora assai peggio mi accade per il cinema».*

* *

Negli Stati Uniti e in Canadà la diffusione dei sistemi a grande formato (Cinemascope e C.) è stata più rapida del previsto, circa undicimila impianti alla fine del '54; in Europa, alla stessa data, circa duemila. — Léonide Moguy annuncia che intende chiedere il «patrocinio» di Einstein e che intende sottoporre a Mendès-France la sceneggiatura del suo nuovo film, *Gli uomini vogliono vivere*, che verrà essere un atto di accusa dell'uomo della strada contro le armi atomiche. — Max De Vaucorbeil sta preparando un film sul Teatro dell'Opéra di Parigi. — L'ultima segretaria di Hitler, Troudl Junge, sarà consulente per *L'ultimo atto*, una biografia del dittatore che Pabst trarrà da una sceneggiatura di Erich Maria Remarque, e che, ha affermato lo stesso Pabst, «sarà decisamente di carattere politico, e condannerà qualsiasi forma o formula di dittatura». — Il premio «Louis Delluc» (il cosiddetto «Goncourt del cinema», istituito nel 1936 dalla critica cinematografica francese) è stato assegnato, per il 1954, a *Les diaboliques* di Clouzot. — *Bel Ami*, di Louis Daquin dal romanzo di Maupassant, è stato proibito dalla censura francese; l'eroe maupassantiano è nel film diventato, fra l'altro, un crudele ufficiale di un corpo coloniale francese, colpevole, fra l'altro, di avere messo a ferro e fuoco un villaggio africano. — La Jugoslavia si dà da fare; dopo *Guerra e pace* è ora la volta di un *Boris Godunov*, coproduzione jugoslava-americana; nel prossimo maggio inizio delle riprese che si protrarranno per almeno tre mesi, con la partecipazione dei cori dell'Opera di Belgrado e di Zagabria. — Da un recente referendum americano per l'ultima «stagione», i film preferiti dagli esercenti (v. incassi), nell'ordine: *Da qui all'eternità*, *La tunica*, *Tre soldi nella fontana*; le attrici: Marilyn Monroe, Ava Gardner, Audrey Hepburn; gli attori: John Wayne, Burt Lancaster, James Stewart.

* *

NUOVI ORIZZONTI — *E poi ci sono degli ingenerosi, degli sconoscenti, sempre pronti a blaterare contro le pretese faciloneria e volgarità del cinema. Che mai potranno ancora dire, se l'esempio dei produttori di* Strange Lady in Town *sarà seguito? Versi di grandi poeti, udremo dagli altoparlanti, e musicati per di più. Per il film suddetto il musicista Dimitri Tiomkin ha infatti avuto l'incarico di musicare il sonetto di Elizabeth Barrett Browning che non ha titolo e comincia con il verso: «Com'è che ti amo? Voglio dirti come»; perchè il sonetto sarà cantato, accompagnandosi al pianoforte, da Dana Andrews e Greer Garson. (Di questo passo, cercasi musicista per «Tre donne intorno al cor mi son venute», «Chiare, fresche e dolci acque», e per L'infinito).*

m. E.

Ricordo di Cavalleri
gentile pittore piemontese

Da quando — ancora lui vivo e, modesto qual era, un po' riluttante ad un pubblico omaggio — gli allestimmo molti anni fa una «personale» a *La Stampa*, non s'era più visto a Torino un nucleo così cospicuo d'opere di Vittorio Cavalleri, come questo di cinquanta dipinti e disegni prestati ed ora esposti al Circolo degli Artisti da un privato collezionista, cui toccò la sorte di averli in blocco dal suocero, amico intimo dell'artista. Non dunque una vera e propria mostra retrospettiva, criticamente vagliata per presentare «il meglio» d'una produzione (metodo, secondo noi, discutibile per l'esatta conoscenza di un autore), ma semplicemente una felice occasione di riaccostarsi a un pittore del passato, ch'ebbe grandi qualità e non pochi difetti.

La fortuna di Cavalleri, nato nel 1860 a Torino dove morì il 22 maggio 1938 senza aver quasi mai lasciato, tolti i brevi viaggi e le consuete «campagne» pittoriche nella buona stagione, il suo romitorio di Tetti Varrò alla vecchia Barriera d'Orbassano, fu varia e discontinua. Con il coetaneo Giacomo Grosso, con il più anziano Lorenzo Delleani, dopo il successo, fra l'85 e il '90, dei suoi primi quadri — *Fiori di cimitero*, *Zappe abbandonate*, *Triste inverno*, *Tonio il galante*, ed i titoli dicono i soggetti che la pittura allora prediligeva — aveva diviso la maggior fama locale, che tuttavia non oscurava quella della nidiata fontanesiana, da Calderini ad Avondo, da Pollonera a Stratta.

Triste inverno era entrato al Museo Civico, dove l'avrebbero poi raggiunto *Flora alpina* e *Tonio il galante*; ed *Empirismo*, la veristica fattucchiera che prepara una pozione a un bimbo infermo, aveva scatenato applausi alla Triennale del '96. Per decenni il dipinto di Cavalleri fu cercato, discusso, ammirato dai frequentatori delle esposizioni. Assai meno dal 1920 in avanti, alla vera svolta, in Italia, del gusto. Dopo la morte, sul suo nome si fece silenzio. Ma avevano ragione certi fiduciosi collezionisti, perchè il suo astro da qualche tempo risorge.

Oggi si guarda Cavalleri — e così lo si deve guardare anche in questa raccolta del Circolo — con occhi diversi da quelli dei nostri padri, e persino per raggiungimenti differenti, si potrebbe dire, da quelli perseguiti con tanta convinzione dal pittore stesso. I suoi soggetti e soggettini che, dall'*Annegata* al *Buongustai*, mandavano in solluchero il pubblico delle Promotrici, non c'interessano più in quanto temi ed aneddoti evolti efficacemente, ma ci attraggono per la qualità, spesso incantevole, della loro pittura. Parecchie di queste figure, compresa una smancerosa Madonna, le consegniamo a un gusto che, alitando un ambiente ristretto, provinciale, scivolò di frequente in un raccapricciante borghesismo; e ad una mentalità che, anche per essersi lasciata imprigionare durante un'intera esistenza nel cantuccio di un sobborgo torinese, rimase indubbiamente limitata fra una cultura scarsa ed una visione parziale.

Ma, in compenso, quale istinto pittorico ci rivelano questi quadri e studi; e quale innata delicatezza artistica questi disegni, fra cui quelli per *L'appuntamento* della raccolta Lora Totino, per *Flora alpina* della nostra Galleria d'arte moderna, e per il *Ritratto d'artista* della collezione Cologno. Pochi pittori italiani vissuti fra l'Ottocento e il Novecento ebbero, come Cavalleri, il senso innato della finezza del colore quando la luce lo sfiora o l'avvolge con le tonalità più morbide, con le modulazioni più lievi. Si vedan qui lo stupendo studio di *Genova*, la *Giovane donna seduta*, il lontano del grande quadro che sembra un motivo colto dall'alto del Mottarone, il *Foro romano* (che verrebbe voglia di confrontare, per la diversità del sentimento e dello stile, con quello di Delleani), il *Cortile* nevoso della casa di Tetti Varrò, studio mirabile per *Nuova dimora*, il *Grano a Verrand*, con quell'oro che brilla su una montagna fatta d'aria, il *Motivo alpestre*, con quel verde umido del primo piano che dolcemente allontana in uno sconfinato spazio luminoso il gran monte che incombe sulla valle.

Forse questa grazia melodiosa nasceva dal temperamento stesso del Cavalleri, mite uomo d'animo gentile che dipingeva rose per gli onomastici degli amici, e le offriva come pegno d'affetto. E con ciò, a tratti, in questo «provinciale», delle intuizioni, delle anticipazioni d'una genialità sorprendente. Come non pensare al Van Gogh dell'ospedale di Saint-Rémy per gli alberi gialli d'uno studietto lungo un palmo che v'invitiamo a cercare, un capolavoro? E il brano dell'uva della grande *Natura morta* non è degno di preludere a Bonnard? Quanto al rogo che accende il *Tramonto sul Trasimeno*, nè Monticelli nè Ravier ne superarono l'audacia trasfiguratrice. Così agiva, forse inconscio, questo istintivo per cui il colore fu sempre gioia musicale.

mar. ber.

Magda Fontanges arrestata per il furto di un «Utrillo»

L'avventuriera ha rubato il quadro nell'anticamera del celebre avvocato Floriot

(Nostro servizio particolare)
Parigi, 12 gennaio.

Magda de Fontanges, la nota avventuriera che fu l'amante di Mussolini, sparò sull'ambasciatore di Francia a Roma, conte De Chambrun, perchè era intervenuto presso le autorità italiane per farla allontanare dal nostro Paese, fu condannata poi alla liberazione della Francia per collaborazione col nemico e liberata pochi giorni prima di Natale, è di nuovo in prigione e accusata di furto.

Liberata il 20 dicembre scorso, come si è detto, essa si fece subito intervistare da alcuni giornalisti dichiarando che se venisse attentato di nuovo alla sua libertà essa provocherebbe uno scandalo clamoroso, facendo rivelazioni su certi delitti impuniti che, per le persone compromesse, eclisserebbe il caso Montesi.

Quasi avesse voluto raccogliere la sfida, l'autorità giudiziaria la fece di nuovo arrestare tre giorni dopo, perchè si era allontanata dalla città nella quale era stata confinata. E quando giunse nelle carceri parigine della Petite Roquette, il 24 dicembre, essa venne trovata in possesso di una tela di Utrillo, di cui non potè giustificare la provenienza.

Oggi si sa che essa rubò il quadro nell'anticamera dell'avv. Renato Floriot dal quale si era recata. L'avvocato non si accorse immediatamente del furto; soltanto alcuni giorni dopo che egli aveva ricevuto la Fontanges, vide un vuoto sulla parete e denunciò il fatto alla polizia, la quale non tardò a scoprire la colpevole. Essa ha scelto per difensore l'avvocato Stephen Hecquet e domani verrà interrogata dal giudice istruttore. Si aspettano con curiosità a Parigi le famose rivelazioni che essa minaccia di fare.

l. m.

Si è spenta a 105 anni la «nonna» della Versilia

Pietrasanta, 12 gennaio.

Teresa Pilli vedova Bigongiari, la «nonna della Versilia», si è spenta serenamente all'età di 105 anni. L'ultracentenaria, che era nata il 18 gennaio del 1850 a Seravezza, aveva trascorso quasi tutta la sua esistenza nel paese natale. Pur avendo attraversato diverse volte l'Atlantico per recarsi a visitare il suo unico figlio, prof. Dino, insegnante di lingue alla «Columbia University», la «nonna della Versilia» aveva voluto sempre far ritorno a Seravezza, dove ha chiuso gli occhi, assistita dai numerosi nipoti e pronipoti.

CRONACHE DELLO SPORT

Formate le due squadre nazionali che giocheranno a Bari e Londra

Un goal per parte fra azzurri e "giovani,, nell'ultimo allenamento a Bologna - Bacci andrà come riserva in Inghilterra - Confermata la formazione che ha giocato contro l'Argentina, con Ricagni al posto di Schiaffino

(Dal nostro inviato speciale)
Bologna, 12 gennaio.

Boniperti e Corradi saranno i capitani delle due rappresentative italiane impegnate a Bari contro i belgi e a Londra di fronte alla giovanile inglese. Giacomazzi ha ricuperato in extremis il suo posto di terzino della Nazionale, Moltrasio è stato confermato nella «A» e Posio, una specie di «motorino» proveniente dal Napoli, nella Primavera. Bacci infine ha visto sparire le ultime possibilità di cordio in maglia azzurra.

Anche oggi il destino si è divertito a far salire il granata sulla scala dorata della più bella illusione, facendogli trovare un trabocchetto al posto dell'ultimo gradino. Nella ripresa Bacci è stato schierato non tra i giovani, ma al centro della formazione maggiore. Egli si è buttato nella lotta con volontà rabbiosa. Un suo tiro è sibilato vicino al palo; Viola, con un'uscita da campione, gli ha rubato un «pallone d'oro». Bacci ha sentito farsi pesante sulle sue spalle la demoralizzazione, ha terminato al passo, convinto di aver perso l'autobus e non per colpa sua. I tecnici della Nazionale non potevano del resto avere dubbi su Galli dopo la prova di intelligente collaborazione data dal romanista a Boniperti. La presenza del capitano, che domina dall'alto della sua classe tutti i convocati, è stata quindi particolarmente utile al romanista. Galli è apparso trasformato: pronto agli scambi e più spigliato. Poichè all'Olimpico egli aveva giocato bene e segnato un goal contro l'Argentina, non c'era motivo di toglierlo di formazione. E così è stato deciso. Per Bacci la partita può ritenersi chiusa con la assegnazione del compito di rincalzo per Londra.

Risolto il caso più importante ecco una breve cronaca dell'incontro. Al 4' Stefani compie un'acrobatica parata per fermare un allungo del suo compagno di squadra Rota. Al 22' Ricagni passa a Galli, spostato all'ala, riceve il pallone di ritorno e lo stanga a tutta forza. La sfera urta contro un polpaccio di Boniperti e termina in rete. Motivo per cui sul tabellino il marcatore è Boni, mentre merito è tutto del «petisso». Frignani al 25' ha colpito il palo e al 34' Viola si esibisce in una franca parata su incursione di Olivieri.

Proprio a questo punto Foni fischia la metà tempo. Escono dal campo Viola per lasciare un turno a Ghezzi, Ballacci, che cede il posto al suo... successore Giacomazzi, Moltrasio, a riposo sempre per precauzione, in considerazione del famoso scontro con Vidal, e infine Galli, sostituito da Bacci.

Tra i «primavera» una sola variazione: Romano a difesa della rete in luogo di Stefani. Virgili, su lancio di Savioni, porta subito al pareggio la squadra giovanile precedendo un'uscita di Ghezzi. Al 7' Romano riceve un colpo involontario da Ricagni e deve lasciare il campo. Viene «ringiovanito» per l'occasione Viola, dato che Stefani si era ormai cambiato. Magnini al 19' salva a porta vuota su girata di Pivatelli. Al 22' Virgili segna un secondo goal, annullato per fuori gioco. Boniperti, Ricagni, Ferrario che si è maggiormente impegnato, Frignani, Bassetto e Viola sono apparsi i migliori tra i candidati alla maglia azzurra. I giovani hanno giocato questa volta con un senso di sufficienza, poichè sapevano già di essere titolari. Sono apparsi comunque pericolosi in parecchie azioni offensive, specialmente per l'intraprendenza di Olivieri e di Virgili.

Dopo breve consultazione a cinque la Commissione squadre nazionali, al termine dell'allenamento, ha comunicato le formazioni che affronteranno il Belgio e l'Inghilterra.

Domani le due comitive si dividono. Gli azzurri, con una leggera variante all'orario previsto, saliranno non più su una automotrice speciale alle 8, ma su una vettura riservata agganciata al rapido delle 15. I «primavera» si recheranno alla stazione per un saluto e soprattutto per un reciproco scambio di auguri prima di due partite che sono molto più difficili di quanto forse si sospetti.

Paolo Bertoldi

NAZIONALE A: Viola (Ghezzi); Magnini, Ballacci (Giacomazzi); Bergamaschi, Ferrario, Moltrasio (Venturi); Boniperti, Ricagni, Galli (Bacci), Bassetto, Frignani.

PRIMAVERA: Stefani (Romano fino al 7' e poi Viola); Rota, Zagatti; Corradi, Bernasconi, Delfino; Olivieri, Pivatelli, Virgili, Posio, Savioni.

Reti: Boniperti (N.) al 22' del primo tempo; Virgili (P.) al 5' della ripresa.

Un attacco di Boniperti fra Corradi (a sin.) e Rota (Telef.)

Azzurri e "Primavera,,

Ecco le formazioni ufficiali delle squadre:

NAZIONALE A: Viola; Magnini, Giacomazzi; Bergamaschi, Ferrario, Moltrasio; Boniperti, Ricagni, Galli, Bassetto, Frignani.

Riserve: Ghezzi, Ballacci, Venturi, Vitali e Pozzan.

PRIMAVERA: Stefani; Rota, Zagatti; Corradi, Bernasconi, Delfino; Olivieri, Pivatelli, Virgili, Posio, Savioni.

Riserve: Romano, Zannier, Montico e Bassi.

L'incontro di ieri sera al Palazzo del Ghiaccio

Gli azzurri di hockey battono il Chamonix: 13-4

Serata densa di emozioni ieri sera al «Palazzo del ghiaccio» per l'incontro fra la selezione italiana e la compagine francese dello Chamonix, campione di Francia. La rappresentativa azzurra che schierava nelle sue file sei giocatori italo-canadesi ha incontrato, specie nei primi due tempi, un duro ostacolo nei transalpini che sfruttando il gioco incisivo dei due hockeisti canadesi Gelinas e Leblanc hanno chiuso il primo tempo in vantaggio per 3 reti ad una. Hanno segnato per primi gli ospiti, con Leblanc ed al sesto minuto hanno raddoppiato il punteggio per merito di Carrier. La terza rete francese è stata ottenuta al 15' da Ravojaz, mentre la squadra azzurra era chiaramente disorientata. Un minuto dopo però era Agazzi a segnare riducendo le distanze.

Nel secondo tempo gli italiani hanno cominciato a premere e, dopo una serie di parate bellissime del portiere francese Ranzoni, hanno segnato il secondo goal con Crotti. Il gioco si è poi appesantito ed il terzino Montemurro è venuto alle mani con il francese Carrier: risultato due minuti di squalifica ad ognuno dei due. L'offensiva azzurra è poi continuata con un entusiasmo crescendo e la linea d'attacco «A.B.C.» formata dai tre italiani Agazzi, Branduardi e Crotti ha dato spettacolo. Gli azzurri hanno pareggiato al 10' con Agazzi, poi lo Chamonix è tornato in vantaggio ancora per merito di Carrier e la «selezione» si è nuovamente riportata in parità con il difensore Rizzardi, mentre Tucci al 19' ha portato in vantaggio la nostra squadra.

La terza ripresa ha visto un continuo susseguirsi di attacchi italiani che hanno fruttato altre otto reti. Autori delle segnature: Branduardi, Tomei, Tucci, Crotti, Guarda, Montemurro, Tomei e Tucci. In complesso una discreta esibizione dei nostri hockeisti ed una gagliarda difesa dello Chamonix finchè i suoi atleti hanno retto allo sforzo. Tra gli italiani magnifico il giovane Crotti, bravi Agazzi, Tomei e Tucci.

Chamonix: Ranzoni; Pianfetti, Gilloz, Petetin, Peletti; Caillet, Payot, Carrier; Gelinas, Leblanc, Ravojaz.

Selezione italiana: Ferraris; Bucchetti, Montemurro, Federici, Rizzardi; Darin, Tucci, Gleia; Agazzi, Crotti, Branduardi; Zorzi, Guarda, Tomei.

Gli hockeisti azzurri attaccano la rete francese (f. Moisio)

Polidori batte Furesi e si riconferma campione

Cagliari, 12 gennaio.

Al termine di un incontro svoltosi questa sera al Teatro Massimo di Cagliari, il grossetano Polidori ha difeso con successo il titolo italiano dei pesi piuma battendo nettamente ai punti lo sfidante Furesi, di Sassari. La superiorità del campione italiano è stata indiscutibile e manifesta da un verdetto sul quale non vi è nulla da dire.

Nella stessa riunione il cagliaritano peso gallo Piero Rollo ha battuto ai punti il campione negro del Sud Africa, David Gogoya.

Ecco i risultati. Pesi gallo: Rollo Piero, di Cagliari, batte Gogoya, del Sud Africa, ai punti in 10 riprese.

Pesi piuma. Incontro valevole per il titolo italiano: Polidori, di Grosseto (kg. 57.150) batte Furesi Gavino, di Sassari (kg. 57.100), ai punti in 12 riprese.

I rincalzi juventini vincono a Legnano: 4-2

Legnano, 12 gennaio.

La giovane e volenterosa squadra lilla, composta per metà di ragazzi, non ha potuto reggere di fronte alla classe e al ritmo sfoggiati dagli ospiti che al 17' sono passati in vantaggio con il centravanti Raffin, raddoppiando poi il distacco al 24' con lo stesso Raffin. Tuttavia il Legnano, un minuto dopo, poteva accorciare le distanze con la spinta di un calcio di rigore realizzato da Ramolini. Nella ripresa la costante prevalenza dei bianconeri si è concretata al 3' e all'11' per merito di Bey e di Raffin e soltanto al 26' i lilla hanno ridotto meno grave lo scarto con Morelli.

JUVENTUS: Mattrel; Robotti (Aggradi), Garzena; Fraschini, Travia, Formica; Bey, Turchi, Raffin, Colombo, Rosetta.

LEGNANO: Adidaini; Balano, Rossi (Garavaglia); Ramolini, Colombi, Guaita; Rivolta, A. Cozzi (Crespi), C. Cozzi, Castiglioni, Morelli.

Battuti i comensi dai cadetti granata: 4-1

Le riserve del Torino hanno battuto quelle del Como con un secco 4 a 1 nella partita di campionato disputata ieri sul campo di via Filadelfia. Già al primo minuto di gioco i granata passavano in vantaggio con una rete segnata dall'ala sinistra Rosso; al 26' Manolino ed al 38' Novelli portavano a tre i goals torinesi. Nella ripresa realizzava ancora Enrietti (33'), e soltanto sul finire i comaschi ottenevano la rete della bandiera con un magnifico tiro al volo di Malighetti.

Ecco le formazioni in campo:

Torino: Brotto; Nardi, Grava (Cancian); Maglioli, Cascio, Bearzot (Manolino); Beniamoni, Manolino (Enrietti), Novelli, Bodi, Rosso E.

Como: Sanducci; Grassi, Gatti; Battistella, Fervassi, Casanniga; Bellini (Buccheretti), Mannucco (Malighetti), Santoni, Gandini, Piemonte. Ha arbitrato Roggi di Genova.

Sospeso dalla Lega il torneo delle riserve

Milano, 12 gennaio.

La Lega Calcio ha deliberato che, in considerazione dell'attuale inclemenza stagionale, la disputa del torneo riserve sia interrotta al termine del girone di andata. Le gare non disputate nel girone d'andata saranno recuperate come segue: 19 gennaio: Alessandria-Pro Patria e Triestina-Lanerossi Vicenza; 20 gennaio: Atalanta-Juventus, Modena-Venezia, Padova-Verona, Parma-Udinese; 26 gennaio: Como-Atalanta.

La squadra della Lancia ospite di Perón in Patagonia

Stirling Moss su Mercedes ha battuto il primato del giro

Buenos Aires, 12 gennaio.

Ieri hanno avuto inizio le prove ufficiali delle vetture iscritte al Gran Premio d'Argentina. Non tutti i piloti tuttavia sono scesi in pista: solo le Mercedes e le Maserati hanno girato a lungo, mentre le Lancia sono rimaste assenti e delle Ferrari soltanto Gonzales si è presentato sul circuito, ma egli ha saggiato il percorso senza mai forzare.

Il recentissimo acquisto della Mercedes, il giovane pilota inglese Stirling Moss, ha confermato di aver preso già abbastanza confidenza con la nuova vettura ed ha battuto il primato del circuito, facendo registrare il tempo di 1'44"3, media km. 136,838. Se il pilota inglese anche nei prossimi giorni girerà con altrettanta velocità, è probabile che sia promosso n. 2 della casa di Stoccarda. Dietro a Stirling Moss, due corridori hanno registrato lo stesso tempo di 1'44"8: l'argentino Fangio, anch'egli su Mercedes, e il francese Behra, che è il caposquadra della Maserati. Al quarto posto troviamo nella graduatoria dei tempi ancora una Mercedes, quella di Kling, che ha girato in 1'45"3. Questi sono i piloti che hanno spinto maggiormente a fondo.

Discrete prestazioni hanno realizzato gli italiani Musso e Mantovani, ambedue su Maserati, rispettivamente con 1'50"7 e 1'53"6, ma essi dovrebbero poter raggiungere medie più alte. Come si è detto, Gonzales non ha forzato, anche perchè la sua vettura non è perfettamente a punto.

Ascari, Villoresi e Castellotti, i tre piloti della Lancia, non hanno partecipato ai primi allenamenti ufficiali e si sono recati, dietro invito del gen. Perón, a compiere una gita turistica ai laghi della Patagonia, naturalmente in aereo. Dopo due giorni di riposo a Bariloche la comitiva, guidata dall'ing. Lancia, ha fatto oggi ritorno a Buenos Aires. I corridori della casa torinese sono perciò scesi in pista.

Ecco i tempi migliori segnati oggi: Fangio 1'44"3, Kling 1'44"4, Ascari 1'44"8, Hermann 1'45"3, Behra 1'45"7, Villoresi 1'45"9, Gonzales 1'46"2, Farina 1'46"9, Moss 1'47"2, Schell 1'49"8, Trintignant 1'51"8.

Fra pochi giorni Coppi si trasferirà in Riviera

Novi Ligure, 12 gennaio.

Dopo il primo breve allenamento compiuto ieri pomeriggio, oggi Fausto Coppi, in compagnia del suo compagno di squadra Ettore Milano, ha fatto una seconda uscita di poche decine di chilometri, percorrendo strade della zona novese.

Nei prossimi giorni il «campionissimo» aumenterà progressivamente il chilometraggio, e la prossima settimana, se le condizioni atmosferiche lo permetteranno, si trasferirà con alcuni elementi della Bianchi in una località della Riviera ligure di Ponente per ora non definita, ove fisserà la sua base per gli allenamenti. Fausto Coppi ha dato inoltre assicurazione che parteciperà alla Settimana Sarda, in programma nell'isola per la seconda metà del prossimo mese di febbraio, questo anche in considerazione del fatto che difficilmente gli sarà restituito il passaporto, ciò che soltanto gli potrebbe permettere di partecipare a riunioni su piste straniere.

Una iniziativa milanese per il pugilato a Torino

Milano, 12 gennaio.

Gli organizzatori del «Piccolo ring milanese» hanno avviato colloqui con il segretario del Comitato piemontese della federazione pugilistica per organizzare a Torino una o più riunioni; ma tutto è allo stato di progetto e qualsiasi indiscrezione sarebbe, per ora, prematura. Il direttore del «Piccolo ring milanese» ha comunque precisato che, almeno all'inizio, i combattimenti sarebbero di scarsa importanza e che soltanto in caso di successo di pubblico l'iniziativa prenderebbe maggiore sviluppo.

Il pilota Biondetti sempre in grave stato

Firenze, 12 gennaio.

Le condizioni di Clemente Biondetti, ricoverato all'ospedale di San Giovanni di Dio, ove è stato sottoposto ad un delicato intervento operatorio da parte dei proff. Cavina e Ricci, permangono tuttora gravi. Il degente è assistito amorevolmente dai medici e dai familiari, accorsi al suo capezzale.

— S P E T T A C O L I —

Come le foglie
di Giacosa, al Carignano

Quando si dice *Come le foglie* non si indica una commedia verista, si evoca un mondo poetico. I quattro atti dell'amato, del caro Giacosa furono rappresentati da attori illustri, da mille filodrammatiche, hanno 56 anni, dovrebbero mostrare le rughe e la stanchezza, e invece sono sempre nel cuore del pubblico, freschi, vivaci e commoventi, popolari diremmo, a lode e senza ironia, come un bel melodramma, come la *Bohème* o *Cavalleria Rusticana*. E' commedia ben definita, composta di piccole scene che si sovrappongono con garbo nitido, e fan vedere tutt'insieme paesaggio e creature. V'è l'appartamento lussuoso, e un po' soffocante, di Milano, v'è la casa di montagna, la Svizzera, aria, luce di laghi, di abetaie, di nevi; v'è Tommy, l'indimenticabile Tommy, frivolo, corrottissimo animale di lusso; v'è Nennele, così casta, fine e fiera, e il papà, l'uomo d'affari, il «bue da lavoro» che lascia andare la famiglia in rovina, e vi è Massimo, un po' predicatore, un po' pedante, ma tutto saggezza e volontà, un vero uomo, e, a contrasto, v'è Giulia, la donna fatua che si insudicia, stupidamente. E siamo nel 1900.

Su questa data non vi possono essere dubbi, la si riconosce subito. Della stessa poeticità — ch'era l'anima sua — il Giacosa ha irrorato un altro dramma bellissimo, *Tristi amori*, altrettanto chiaro, e nel quale pur circola una trasparenza limpida e malinconica; ma *Tristi amori* segna assai meno la data, è più intenso e più vago, è egualmente preciso, ma più sognato e sognante. *Tristi amori* ha scene magistrali di teatro, ma è poi libero, sciolto, evaporante. *Come le foglie* è molto teatrale, e se la sua composizione è un po' rotta, non vuol dire; è dal ricalco della vita che quello spezzettamento deriva, ma è per magistero scenico ch'esso si ricompone poi in un'atmosfera inconfondibile, sfumata e patetica.

L'atmosfera; ecco, Giacosa fu soprattutto creatore di atmosfere, le sue parole semplici, elementari, rade, ben cadenti, e sempre sul giusto tono, e la pausa, e quell'intimità di discorso creano l'atmosfera di Giacosa. (E lasciamo stare per carità Cechov che è tutt'altra cosa). Le parole di Giacosa sono di una concretezza assoluta, ed hanno quell'andante allegro, quel modo affabile, famigliare, nel quale ad ogni istante si tradisce, oltre la commedia e i personaggi, l'uomo con i suoi affetti, con la sua esistenza domestica, con i suoi amori e dolori. Questo trasparire dell'autore — che fu un «lirico» innanzi tutto — potrà essere un errore nei confronti dell'obiettiva arte verista, ma è il fascino, la gentilezza dell'opera di Giacosa. Quando parla Nennele è proprio una vecchia vostra zia che parla, ed era giovine allora; e Tommy è lo zio perduto di cui si tace in famiglia il nome. La tenacia dolorosa del signor Rosani è quella del nonno che fece fallimento, e le sue frasi sobrie e il suo fare dimesso sono di un'aderenza che turba assai il ritorno del sogno di un adorato defunto.

Tutta così è fatta la commedia, di particolari che «portano» ancora e di una dolcezza dilagante. Una dolcezza che è la stessa della *Partita a scacchi*, che è la stessa di *Tristi amori*; tenerezza di un poeta che nel suo bel Canavese, a Ivrea, a Torino, apparve come un dilettante, l'avvocatino che scrive commedie e martelliani d'occasione, e che forse non si staccò mai del tutto dalla sua prima cara esperienza famigliare, e che seguitò a parlare come si parla nel tinello amabile, nella villetta sul colle. L'impronta giacosiana è forse qui: nel nascere di una vera poesia da un linguaggio che serba la traccia dei sentimenti, tutti personali e domestici, di una giovinezza piena di sussurri, piena di fantasie e di vaghi amori.

Si è detto che *Come le foglie* segna una data. Ed è giusto che chi mette in scena un'opera di questo genere, la intenda anche storicisticamente, intento cioè ad ambientarla, a farla riconoscere subito e intender meglio dagli spettatori. E' l'aiuto offerto dal regista. Molto bene. Naturalmente, come si disse, certe date si mostrano da sole (che sia male o bene, esteticamente, non è caso di discuterne qui). Ma, per esempio, v'è in *Come le foglie* una scenetta rapida, che da sola sottolinea una sensibilità, una moralità, un gusto, vogliamo dire un'epoca. Nennele sta studiando la grammatica per dar poi lezioni e guadagnar qualcosa, suo fratello Tommy scherza con lei. Nennele dice: «E' la articolo di senso...» Ma Tommy la interrompe: «Non si dice: "senso", si dice "genere". Sesso è una parola di cattivo genere». E Nennele di rimando: «Di genere femminile». Tommy, lo scapestrato, lo spregiudicatissimo, il giocatore, che bazzica le cocotte, arriva a questa mezza scherzosa licenza di linguaggio, e Nennele risponde con candore... Tutto il. Pensate l'uso della parola «sesso» che si fece poi. No, non v'è dubbio è ben questo il 1900.

Insomma ad ascoltare attentamente un testo, mille cose di questo genere si rivelano, rivelatrici. Aiutiamole tuttavia a venire alla luce. E' quello che Luchino Visconti, geniale regista e uomo di gusto sopraffino, ha fatto. Non sappiamo se l'abbia fatto unicamente per dar luce compiuta a una commedia o per compiacimento dell'evocare quadri, stampe, figure, immagini: ma lo ha fatto e questo conta. Naturalmente si raccontano di questa sua messa in scena cose eccessive e quasi incredibili: che egli cercasse con disperato affanno valigie autentiche dell'epoca, che volesse procurarsi dalla Banca d'Italia banconote con l'impronta di Umberto I, perchè le imitazioni gli offendevano la fantasia, che si facesse arrivare dalla Svizzera speciali portaombrelli pagandoli 50.000 lire l'uno; ma queste sono faccende di valore forse pubblicitario, ma che nulla hanno a che fare con l'arte, e in particolare con l'arte teatrale. Comunque, se anche non volle che soddisfare il suo gusto di collezionista di sensazioni e di cerebrale sognatore, ricostruendo, sullo spunto giacosiano, un ambiente del mondo che fu, a questo certamente è riuscito.

Fu una serie di quadri spesso mirabili, sempre raffinati, e senza caricatura nell'evocare scenette che parrebbero lontane ormai, e, che d'un tratto, chi sa per quali leggere e segrete nostalgie, ci ritornan vicine, care e sensibili. Come vecchie illustrazioni di vecchi giornali prendevano esse luce e viso dal ricordo vago e dal tratteggio preciso del regista e dei suoi collaboratori, Lila di Nobili, che curò scene e costumi, trasse gran partito, leggiadro e patetico, dalla moda di allora. E certe «composizioni» furono perfette. Dobbiamo dire che talvolta la ricchezza e minuzia della rappresentazione scenica e plastica soffocò alquanto il testo, e così nel primo atto la scenografia monumentale (pareva l'interno allucinante di un vetusto palazzo già corroso e in decomposizione) e la lentezza della recitazione, dovuta forse al continuo movimento di quel triste sgombero, smorzarono l'effetto caldo e umano delle parole. Ma in quanti altri momenti la regia intensificò invece la commozione e schiarì il colore del discorso. Lilla Brignone era Nennele, e fu davvero molto brava, delicata e forte, chiusa nel suo tormento, e prorompente in brusche ire, o nel pianto, tentata, lei pura, da quell'abisso intorno, e pur sempre nobile, gentile, donna di gran cuore. Personaggio sfumatissimo ch'ella rese con mirabile e comunicativo risalto. E forte e incisivo fu il Santuccio (Massimo), in certi tratti di una potenza semplice, rustica, che sminuiva la retorica del personaggio e accresceva il dramma. Eccellente Rosani fu il Randone, così umiliato, così offeso dalla vita, così inerme. E Lina Volonghi fu una pittoresca, comica Giulia, e il Mioni nella difficilissima, a momenti inafferrabile parte di Tommy, seppe essere intonato e variamente espressivo. Tutta la rappresentazione fu così, e per merito anche degli altri attori di questa Compagnia Brignone-Randone-Santuccio-Volonghi armoniosa, e ricca di immagini, di riflessi, e di echi. La commedia del principio del secolo per merito di Luchino Visconti e dei suoi compagni è ritornata tra noi con una veste nuova, e antica, ed ha trovato un gran pubblico a riceverla. Il Carignano era gremito, e gli applausi furono vivi, calorosi, cordialissimi e lietissimi. **f. b.**

Amici della musica
Il Quartetto Amadeus

Nuovo a Torino, anzi in Italia, il Quartetto Amadeus, (omaggio a Mozart?), costituito da i violinisti N. Brainin e P. Schidlof, dal violista S. Nissel e dal cellista M. Lovett, ha offerto opere di Haydn, di Beethoven, di Brahms. E fu appunto in Brahms che tutti e quattro riuscirono a concentrarsi ed immedesimarsi nella specificità artistica e stilistica dell'opera, quella in do minore. Nei precedenti Quartetti sembravano svagati, irriflessivi, estranei, inespressivi. Forse un casuale turbamento? o un volontario atteggiamento modernistico di «distacco», di «obbiettività»? Le diverse musiche e i diversi accenti scorrevano via senza distinguersi, senza destare emozioni, piacere, in una pretesa di leggerezza, di spigliatezza, perfino di frivolità.

Alla mancanza di *Stimmung* s'aggiungeva, evidente e sgradita, la disuguaglianza fonica. Il primo violino emergeva brillante, mentre gli altri parevano costretti a una sottomissione opaca. E la tendenza alla soverchia velocità compromettevа spesso, specialmente nell'op. 77-I di Haydn, la chiarezza della stesura e la precisione dei passaggi. Neppure l'Adagio affettuoso nell'op. 18-I di Beethoven ebbe palpiti cordiali e commossi. Infine, come si diceva, ciascuno si proporzionò, si adeguò, (il violoncellista parve il più sensibile in certi eloquenti passaggi), e la fusione, raggiunta, modellò levigate e animò le belle e varie forme dell'arte brahmsiana. Applausi. **a. d. c.**

Sullo schermo

Al Ideal: VERSAILLES, di S. Guitry. — «Versailles» («Si Versailles m'était conté...») è un film di beneficenza: il suo ricavato andrà a ingrossare i fondi per i restauri di cui necessita il grande castello méta di turisti di tutto il mondo. Ideato, sceneggiato e diretto da Sacha Guitry, il cui proverbiale spirito qui ha però ceduto alle cure dell'allestitore, è un fastoso, dispendioso spettacolo, che scorcia in due ore tre secoli di storia francese, e ha per centro sale e giardini del palazzo che di quella storia è tanta parte. L'albo, splendido di colori, di costumi e di sfondi, più indugia sul tempo di Luigi XIV, il re da cui Versailles ripete la sua magnificenza, e per i due successori giunge alla Rivoluzione, accenna a Napoleone, tocca della trasformazione della reggia in museo nazionale, e si conclude ai tempi nostri. La sequenza finale ci mostra poi i maggiori protagonisti della storia di Francia ascendere per il monumentale scalone affettuosamente mescolati, come anche oggi fanno talvolta le «mannequins»; e qui il piacevole film gonfia le gote e stecca: invece che l'apoteosi sfiora la rivista.

Gli attori, quasi tutti celebri, sono una folla; e quasi tutti calzano col personaggio [illegible]. Con lo stesso Guitry che risuscita Luigi XIV vecchio, troviamo Orson Welles (un gustoso Franklin), Micheline Presle (una vispa Pompadour), Claudette Colbert (Madame de Montespan), Jean Marais (Luigi XV), e Gérard Philipe, Jean Pierre Aumont, Charles Vanel, Fernand Gravey, Gisèle Pascal, Danielle Delorme, Edith Piaf e tanti altri.

Al Vittoria: ASSALTO ALLA TERRA, di G. Douglas. — Tra i più fastidiosi effetti delle irradiazioni atomiche, «Assalto alla terra» («Them»), immagina ci sia anche quello di aver trasformato le innocenti operose formiche in mostri di tre metri e più di lunghezza, muniti sulla fronte di formidabili pinze capaci di stritolare il ferro. Mutate anche nel carattere, le nuove formiche si affacciano dal Nuovo Messico con l'intento di distruggere l'umanità; e si può immaginare il terrore che spargono e come tutti gli americani vivano ormai tappati in casa, aspettando novelle dalla televisione. Autorità civili e forze armate tutto intraprendono per arrestare il flagello; ma concluderebbero poco senza l'aiuto d'un grande entomologo (Edmund Gwenn) per il quale le formiche, anche così dilatate, non hanno segreti. Concentrata la lotta sulle uova, chè lì è il pericolo, a forza di acido formico la marea dei pinnuti viene circoscritta, arrestata e distrutta; e, dei formiconi non resta che il pezzo e qua e là qualche antenna. Ma che spavento e che fatica.

Fantascienza, quanti delitti si compiono in tuo nome!

Al Reposi: L'OMBRA, di G. Bianchi. — Un polito adattamento allo schermo, con qualche provvido accorgimento per diminuirne la teatralità, della nota, omonima commedia di Niccodemi; e insieme un film da girare alle signore, tanto vi è la carica patetica, e la parte fatta alla donna. La situazione è infatti quella di una moglie e di un'amante che si contendono l'uomo amato, e ciascuna lo fa con belle tirate; mentre l'uomo si sta per palo. Le due donne sono una Marta Toren, fine, suadente, calda, e Gianna Maria Canale; il palo, Pierre Cressoy.

Alberta, colpita da paralisi giudicata inguaribile, ha almeno la soddisfazione di vedere che il marito Gerardo, pittore, soffre della disgrazia quanto se non più di lei: un uomo finito. Ma una cugina dell'inferma, Elena, s'adopera, in perfetta buona fede, di consolarlo; e giovane, bella, sana, lo consola troppo: ne rifà un uomo, un pittore, un amante; ne fa un padre. Di che soprattutto orgogliosa (Alberta non aveva dato figli), vuole Elena che Gerardo confessi tutto alla moglie, se ne liberi, dia uno stato a lei e un nome al figliuolo. E Gerardo, impedito dalla pietà (ma è soltanto pietà?) non fa un bel niente, e sempre differendo si tiene tutt'e due le donne.

Avviene che Alberta durante una crisi di disperazione (dalla Toren resa assai bene), incomincia a muovere gli arti, e dopo lunghi esercizi tenuti segreti, guarisce del tutto. Corre allora dal marito per fargli una sorpresa, e trova... trova la verità. Ella s'era immaginata tanti piccoli cornetti, non un corno solo, così potentemente radicato!

Spezzata, si ritira nell'ombra. Ma liberata di sè il marito, non libererà mai sè di lui: amò, ama e amerà sempre soltanto Gerardo. Poi una caduta da cavallo toglie dal mondo Elena, ma non prima ch'ella chieda perdono alla cugina e le consegni, come morente madre, il figlioletto. Gerardo, secondo il solito suo, assiste; ma si capisce sotto che tutto andrà a finire anche lui...

Sfuma bene la sua parte di amico di famiglia, Paolo Stoppa. **l. p.**

TEATRO GOBETTI — Alle 21,15 la compagnia Bondi rappresenterà «Bastian contrari» di Vittorio Bersezio. Domani replica. Sabato una novità «Il paese dei ragazzi» tre atti di G. Bondi.

RADIO E TELEVISIONE

PROGRAMMA NAZIONALE. — Ore 8,15: Orchestra [illegible] - 11: La radio per le scuole - 11,30: Musica operistica - 12,15: Orchestra [illegible] - 14,15: Teatro e cinema - 16,45: Lezione di francese - 17: Orchestra [illegible] - 17,30: Musica in America - 18,15: [illegible] - 18,45: Pomeriggio musicale - 20: Orchestra Fragna - 21,45: Orchestra Ferrio - 22,15: Sulla via di Damasco - 22,45: Musiche inedite di G. Rossini - 23,30: Musica da ballo.

SECONDO PROGRAMMA. — Ore 13: Orchestra Ferrari - 14,30: Schermi e ribalte - 16,30: Orchestra Gimelli - 18: Terza pagina - 18,30: «L'annuncio», di C. Veneziani - 19,15: Per i ragazzi - 19: Classe unica - 19,30: Orchestra Savina - 20,35: Orchestra [illegible] - 21: [illegible] - 21,45: Concerto diretto da N. Sanzogno - 22,45: Quintetto [illegible] - 23: Orchestra [illegible].

TERZO PROGRAMMA. — Ore 19: Letteratura francese - 19,30: Bibliografia regionale - 20,15: Concerto - 21,30: Liriche francesi - 22,15: La folla.

TELEVISIONE. — Ore 17,30: Per i ragazzi - 18,30: Oggi e domani - 21: Sull'altra sponda - 21,15: Una risposta per voi - 21,30: «Uno, due, tre», varietà - 22,45: Antologia di [illegible].

TEATRI E RITROVI

Prevend. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53.133

Alfieri: ore 21,15: Macario - Del Peggio in «Tutte donne meno io».
Auditorium di Torino: Venerdì 14 gennaio ore 21 concerto sinfonico, Direttore Franco Caracciolo, duo pianistico Gorini-Lorenzi.
Carignano: Comp. Brignone-Randone-Santuccio-Volonghi ore 21,15 «Come le foglie» di G. Giacosa.
Gobetti: ore 21,15 comp. G. Bondi «Bastian contrario» di V. Bersezio.
Metropolitana: 16,30 Marionette Gianduja «Alice paese meraviglie».
Galleria Metropolitana: 10-24 Mostra faunistica rarità zoologiche.
Al Florida Club (p. Solferino, tel. 42-822): ore 17-19 e 21-1 Mº Di Nunzio, c. L. Martorana e Vigna.
Apollo Danze: 21 orch. Travaglio.
Augustus: 17 tè universitari; 21 orch. Vallechiara, c. W. Mosso.
Castellino: 17 e 21 orch. Roseclet.
Club Magenta 11: ore 21 danze. Ingresso libero. Succ. arc. Bertoni.
Eden Danze: ore 21 Ceragioli.
Gianduja: 16,30 e 21 danze.
Gay Danze: 17-21 Angelini.
Hollywood Danze: 21 Gimmi.
La Perla: 21 Orch. Gimelli.
La Serenella Ingr. 150 cons. comp.
Lutrario: 21 Orsatti-Cavanna.
Principe: 21 Wonderful-Damonte, c. Gemmy Sandra. Dir. Mº Gallo.
Smeraldo Club, Goito 2, t. 862-473: ore 21-1 due orch. Balocco-Lanfranco, cantano Cortesi, Perello.
Trocadero: 17 e 21 Succ. Zardi.
Palazzo del Ghiaccio: 9; 15, 21 Bowling, Golf, Sport.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Lo scudo dei Falworth» Tony Curtis, J. Leigh, D. Farrar, H. Marshall, techn. Cinemascope.
Astor: «La grande notte di Casanova» tech. Bob Hope, Fontaine.
Corso: «Il circo delle meraviglie» in CinemaScope Warnercolor. [illegible] Nealty, Pat O'Brien.
Doria: «Lo stravagante Mister Morris», technic. George Cole.
Lux: «Berretti rossi» technic. Alan Ladd, Leo Genn.
Ideal: «Versailles», Claudette Colbert, Gerard Philipe, J. Pierre Aumont, Orson Welles, techn.
Metro-Cristallo: CinemaScope: «I cavalieri della Tavola Rotonda», Robert Taylor, Ava Gardner, Mel Ferrer. Mattinata ore 10,30.
Reposi: «L'ombra» Marta Toren.
Vittoria: «Assalto alla terra» James Whitmore, Edmund Gwenn.
Ariston: «Aria di Parigi» con Jean Gabin e Arletty.
Augustus: «Il letto» Dawn Addams, Françoise Arnoul, Martine Carol, Vittorio De Sica.
Nazionale: «Johnny Guitar» trucolor, Joan Crawford, S. Hayden.
Torino: «Prigionieri del cielo» tech. CinemaScope. Wayne. A. 18.
Alexandra: Storia di Glenn Miller techn. J. Stewart, Pr. 250-200.
Capitol: «Storia di Glenn Miller» techn. J. Stewart, Pr. 250-200.
Faro: «Storia di Glenn Miller» techn. J. Stewart, Pr. 250-200.
Gianduja: «Inferno sotto zero» Alan Ladd, J. Tetzel, technicolor.
Hollywood: «Inferno sotto zero» Alan Ladd, J. Tetzel, technicolor.
Ideal: «Grande carovana» techn. Joan Leslie e Comp. di Riviste Carrè-Savert 16,15 e 21,15.
Massimo: «Ad ovest di Zanzibar» technic. Anthony Steel, S. Sim.
Principe: «Inferno sotto zero» technicolor. Alan Ladd, J. Tetzel.
Statuto: «E' la medicina» technic. Dirk Bogarde, Muriel Pavlow.
Adriano (Sacchi 65): «Un posto al sole» M. Clift; L. Taylor.
Alpi: «I fratelli senza paura» technic. R. Taylor, S. Granger.
La Perla: «Prigioniero della miniera» tec. CinemaScope. Cooper.
Regina: «[illegible]» Dawn Addams.
Asti: «Avamposto degli uomini perduti», Gregory Peck. Ap. 20.
Cor: «La grande speranza» tec.
Milano: «Giochi proibiti» e «Marittimo al fronte». Apert. 16.
Olimpia: «Il 49° uomo».
Po: «Regina desperados» techn.
P. Nuovo: «Corsaro isola verde».
Romano: «Balocchi e profumi» Riv. Fosco-Carelli 16,15 e 21,15.
S. Felice: «Un giorno nella vita» techn. M. Oberon, R. Todd.
Cobosto (da Verazzano 40): «[illegible]» D. Martin, Ap. 19,30.
Esperia: «Da quando te ne andasti» Claudette Colbert, Jennifer Jones, Joseph Cotten, Shirley Temple, su schermo panoramico.
Italiano Noi cannibali, Pampanini.
Mirafiori Parrucchiere per signora.
Vinzaglio: «Da qui all'eternità» B. Lancaster, M. Clift, F. Sinatra.
Eliseo: «Da qui all'eternità» Burt Lancaster, Deborah Kerr, Montgomery Clift, Frank Sinatra.
Fréjus: «Avventuriero della Luisiana» tec. Tyrone Power, Adams.
Nuovo: «Mani in alto» technic.
S. Paolo: «Principe coraggioso» tec. CinemaScope. J. Mason, Leigh.
Belgio, «Cammina stella» technic.
Ceralio: «Vedova cerca moglie».
Eridano «Fate largo moschettiere» technic. Gino Cervi, Y. Sanson.
Gropo: «Moglie celebre» L. Young.
Radium: «Due notti con Cleopatra» col. Sophia Loren, A. Sordi.
[illegible] c. Reg. Margherita 70: «L'amante del torero».
V. Veneto: «Fiamme a Calcutta» techn. Denise Darcel, P. Knowles.
Astra: «Il grande giuoco» colori. Gina Lollobrigida, Viet. min. 16 a.
Bernini: «Giuseppe Verdi» col.
Cibrario: «Bandito senza colpa» tec. e «Scampolo» Nazzari-Silvi.
Excelsior: «Teodora» tec. George Marshall, G. M. Canale.
Manzoni: Nata ieri, J. Holliday.
Nazareno: Di fronte uragano. 21.
Odeon: «Canto del fiume» tech.
Regina (fr.ne Regina Margherita) «La pietra dello scandalo».
Star: «Magnifica preda» technic. Cinemascope. R. Mitchum, Monroe.
Adua «Conquistatori Messico» Var.
Aurora «Passo Fort Osage» tech.
Barco: «Lancieri alla riscossa».
Brescia: «Gente di notte» tech. Cinemascope G. Peck, Crawford.
Fortino: «Siamo ricchi e poveri».
Nord: «Diario di un condannato» technic. Vietato minori 16 anni.
Palermo: «Teodora imperatrice di Bisanzio» colori G. M. Canale.
S. Paolo: «Cafè chantant» col.
Sociale: «Magnifica preda» tech. Cinemascope, Monroe, Mitchum.
Baretti: Jolanda figlia cors. nero.
Cabiria: «Carica Kyber» techn.
Colosseo: «Prigioniero della miniera» tec. Cinemascope. Cooper.
Italia: «Tam tam oltre Giuba».
Lingotto: Colossale «Quo Vadis» techn. Robert Taylor, D. Kerr. Apertura ore 15,30. Ultimo 21,45.
Moderno: «Uomo di ferro» A. 15.
Nizza: Diario curato di campagna.
Piemonte: «La strada», Antony Quinn, G. Masina, Basehart.
Spezia Noi cannibali, Pampanini.
Alba: «Il bruto e la bella» Kirk Douglas, L. Turner, W. Pidgeon.
Apollo: «Gente di notte» techn. Cinemascope, G. Peck, Crawford.
Diana: «Ulisse» techn. Silvana Mangano, Kirk Douglas, A. Quinn.
Dora: «Il mago Houdini» techn.
Edera: «Il matrimonio» techn. V. De Sica, Silvana Pampanini.
[illegible]: «S. Francesco» C. Gable.
Lutrario: Colossale «Quo Vadis» techn. Robert Taylor, D. Kerr.
Roma: «Amedio delle 7 frecce».

Riduzioni E.N.A.L.: Adriano, Torino, Manzoni, Hollywood, Milano, Palazzo del Ghiaccio, Teatro Gobetti.

CRONACHE FINANZIARIE

LE BORSE

	11	12		11	12
Ren.6%	61 90	61 90	A.Gen.	19.150	18.700
Ren.3%	63 90	63 90	An.Ass.	13.500	13.300
» f. c.	63 60	63 60	Manif.	6500	6200
Red.5%	81 50	81 45	Marid.	1740	1640
» f. c.	81 60	81 55	Tor. N.	195 —	187 —
Ric.5%	95 85	95 725	Italgas	1590	1528
» f. c.	95 95	95 825	Sip	1476	1430
Red.5%	92 50	92 50	Terni	240 —	250 —
» f. c.	92 60	92 60	P.O.E.	715 —	705 —
Ric.3½	71 45	71 45	Jess	465 —	450 —
» f. c.	71 55	71 55	Tor.	2065	2005
Ric5%	91 30	91 45	Snia	2695	2630
» f. c.	91 40	91 55	Viscosa	2750	2600
Bu. '59	97 30	97 35	Marelli	615 —	600 —
» '60	97 —	97 10	Fiat	1405	1380
» '61	96 90	96 90	Savigl.	—	—
» '62	96 575	96 475	Italcable	25 90	25 —
» '63	96 50	96 45	Incet	452 —	400 —
Cr.It%	91 90	91 90	Monc.	1150	1140
Iri 5%	91 —	91 90	Finsid.	980 —	950 —
[illegible]	96 —	96 —	Ilva	375 —	365 —
[illegible]	96 50	96 50	Ansaldo	2030	1900
[illegible]	210 —	210 —	[illegible]	1780	1700
[illegible]	95 60	95 80	Chatill.	2580	2500
[illegible]	102 —	101 25	Cir	3000	3000
Tort%	—	—	Schiapp.	1800	1750
»5% 35	88 50	88 50	Acic	1790	1800
»5% 37	88 50	88 50	Rum.c.	1740	1650
E.Pacif	91 —	91 —	M.pozz	3100	2950
» 4%	94 50	94 50	Montecat.	2000	1900
» 3,5%	85 —	85 —	Zucch.	2075	2050
I. Mob.	91 75	91 75	Unica	98 —	97 —
Sic.5%	99 —	99 —	Cant.It.	4650	4500
F.Sic.	84 50	84 50	Borgo	15.600	15.600
[illegible] 6%	95 50	95 275	Ferr.B	28.900	28.200
»El.5%	94 20	95 —	Piem.F	1005	1005
»X6%	94 20	94 60	F.Civita	1165	1165
»FF.S.	90 40	90 30	R.A.I.	16500	16.400
Fiat5%	99 —	98 60	Siele	66 —	64 —
Pir.6%	100 50	100 50	Valdar.	4890	4850
Oliv.7%	104 —	104 75	Mar.E.	1208	1180
» '51	106 60	106 70	Sade	1300	1290
Mag.49	100 50	100 50	Farmac.	175 —	180 —
»48.AB	101 —	101 —	Lam	1030	1050
»48-C	101 —	101 —	Wes.	423 —	430 —
Elet7%	103 —	103 —	Param.	805 —	775 —
Vis.7%	104 50	105 —	Orland.	435 —	430 —
Cant7%	104 —	103 25	Pirelli	3135	3005
West.7	100 50	100 55	Safa	1705	1670
Fraht%	91 —	91 —	Lig.Gas	880 —	865 —
Cart7%	103 25	103 25	Filugas	382 —	370 —
Sade%	98 —	98 —	Teloc	17.750	17.750
Visc6%	92 75	92 60	Borgos.	11.500	11.400
Cot.5%	99 —	101 —	Coton.	256 —	260 —
Stipel 6	100 —	99 25	Piano	186 —	186 —
Terni 6	98 50	98 50	Lanza	6500	6300
Terni 5	98 —	98 —	[illegible]	9750	9000
For.7%	96 —	96 —	Acq.P.	3800	3800
Esso6%	95 25	95 30	Florio	19 —	19 —
Sip 6%	98 80	98 80	Bonif.	9700	9600
Terni 6	91 —	91 90	Liba	5400	5250
[illegible]	91 50	91 50	Bianc.	8580	8550
Coop 6	98 —	98 —	G.Im.S	635 —	611 —
Invest	2850	2780	Giardin	6000	5700

TORINO. — L'impostazione di apertura, intonata da una vivace prevalenza di compere, è apparsa in contraddizione con lo svolgimento ulteriore della seduta. L'improvviso esaurimento degli ordini di compera iniziali ha lasciato un largo vuoto, che ha allargato prontamente la tendenza al realizzo affrettato. Il cumulo di questi realizzi, urtando contro una contropartita compratrice scarsissima, ha avviato le quote ad un aggravio sedimentato, apparso più sensibile in prossimità del listino, sotto l'insistenza di vendite impulsive ed impazienti. Le Fiat, che hanno sopportato il maggior peso operativo assieme alle Montecatini, hanno dovuto sacrificare una rilevante frazione del vantaggio acquisito in questi ultimi tempi; largamente cedenti anche tutte le altre voci di primo piano. Titoli di Stato stazionari. Dopoborsa ancora molto tormentato e difficile, gravato da ondate di offerte con improvvise impennate di recupero; la situazione terminale è apparsa ancora confusa, con un mercato arretrato nei confronti dei prezzi di chiusura ed ancora alla ricerca di un laborioso assestamento di selezione in vista dei prossimi riporti. Titoli di Stato stazionari. Diritti Sici a pagamento 90; diritti Romana Zuccheri [illegible].

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,90; dollaro canadese 642.

Prezzi informativi delle valute [illegible] **Borsa:** sterlina oro 5900-6000; marengo 4350-4450; sterlina cart. 1660-1700; dollaro canadese 640-644; franco sviz. 150,25-151,25; franco francese 167-170; oro fino 725-730; argento 14,50-19.

MILANO. — Che il mercato fosse sottoposto ad un travaglio di assestamento, dopo tre settimane di continuo e sensibile rialzo, era stato avvertito dai più attenti osservatori. Ciò che invece ha sorpreso un po' tutti è stata la mole davvero ingente del materiale che improvvisamente si è messo alla ricerca affannosa di una qualsiasi sistemazione. Due fattori hanno contribuito principalmente a determinare il forte squilibrio fra domanda ed offerta. Da un lato i pesanti conteggi a premio e gli «stellaggi» che verranno a scadere mercoledì prossimo; dall'altro lato il freno posto improvvisamente alla prassi dei «riporti speciali», che il corso scorso risultò invece favorita. Entrambi questi elementi tecnici dovevano fatalmente provocare un afflusso di vendite. Al quale il mercato non era affatto preparato. Non è da escludere comunque qualche pressione, intesa a far abbandonare i premi, col sacrificio dei «doni». Sotto l'infuriare degli ordini di vendita, provenienti anche dalle altre piazze, in un clima quanto mai agitato e nervoso, tutte le quote [illegible] i minimi in chiusura. Le falcidie risultavano assai sensibili. Durante il pomeriggio in un primo tempo il denaro si risvegliava per approfittare dell'occasione, ma ben presto si mancava e l'intonazione ritornava debole. Ultimi minimi pomeridiani: Fiat 1359; Cotoni 1870; Edison 2710; Rumianca 1065. Diritti Sici 90; Romana Zuccheri 300. Titoli trattati n. 2.803.097 di cui Fiat 268.500; Cotoni 238.500; Edison 120.500; [illegible] 120.000; Finsider 174.800; Ilva 93.500; Terni 83.000; Dalmine 33.000; Sade 43.400; Viscosa 33.200; Gas-Torino 24.500; Pirelli Italiana 27.000; Pirelli e C. 22.000.

Quotazioni: [illegible] 9300; La Centrale 10.500; [illegible] 1400; Ras 7430; Nord Milano 2000; Olcese 1340; De Angeli 1948; Linificio 790; Unione Manifatture 67.500; Lane Rossi 14.876; Dalmine 1600; [illegible] 11.300; Edison 2775; Romana Elettrica 4650; Tel A 3520; Sai 1300; Distillati 7700; Bonifica Ferraresi 1636; Italcementi 11.680; Pirelli e C. 2700.

GENOVA: Acna 4900; O.E.G. 2740; [illegible] 2967; [illegible] 24.300; Industria Zuccheri 25.520; [illegible] 10.000; [illegible] 14.900; Industria Agricola 28.078; De Ferrari 2086; Nicolay 11.200; Mira Lanza 3260.

PARIGI. — Mercato pesante con prevalenza dell'offerta sulla domanda, e ribasso di molti titoli, specie quelli delle costruzioni elettriche, il petrolio e prodotti chimici. Esitazione sul mercato dei titoli esteri. Stabilità dell'oro.

LONDRA. — Il mercato è cominciato leggermente più basso e meno intonato del solito, ma nel pomeriggio i prezzi dei titoli industriali e anche dei titoli di Stato hanno ripreso i soliti livelli alti.

NEW YORK. — Anche oggi il mercato azionario ha avuto nel complesso tendenza al ribasso per quanto in proporzioni moderate. Di conseguenza, anche il volume delle transazioni è stato basso. Verso la chiusura si è avuto un movimento al rialzo e ciò ha fatto risalire alcuni titoli, e provocato lievi margini di guadagno per altri. Gli acciai hanno fatto progressi notevoli. Solo in pochi casi le perdite hanno raggiunto il dollaro. Il guadagno in media ha avuto proporzioni frazionali. Il numero indice calcolato dall'«Associated Press» sulla media di sessanta titoli rappresentativi è sceso di 30 cents portandosi poi a quota di 136,00 dollari. Sono state scambiate complessivamente 3.400.000 azioni.

Alla Borsa cereali di Chicago le quotazioni del grano e del granturco hanno assunto un tono più sostenuto verso la fine delle contrattazioni.

I cotoni futuri hanno chiuso da 5 cents in rialzo a 5 cents in ribasso per balla: ottobre 34,90, dicembre 34,96, marzo 35,10, disponibile 35,08.

FALLIMENTI — TORINO: Bosso Luigi, commercio ambulante cotonerie e mercerie, via Spontini 38; sentenza 12 gennaio; giudice dott. Romagnoli; curatore Brena dott. Federico; verifica 28 febbraio. — Tinivella Sergio, esercente lavanderia elettro-secco, corso Casale 44; sentenza 12 gennaio; giudice dott. Romagnoli; curat. Castelli dott. Paolo; verifica 28 febbraio. — Società e N. L. Nico Cueghi corrente in via Guastalla 8 in persona amm.re unico Domenico Cueghi; sentenza 12 gennaio; giudice dott. Caccia; curatore Castelli dott. Paolo; verifica 24 febbraio.

SANREMO: Facelli Mario, commercio mobilio; sentenza 10 gennaio; curat. rag. Antonio Bisagno; verif. 8 marzo; giudice dr. Castrino.

Le previsioni del tempo

Sull'Italia affluisce aria di origine atlantica e pertanto molto umida. Su tutte le regioni il cielo si manterrà molto nuvoloso o coperto. Precipitazioni a carattere piovoso saranno sparse un po' ovunque e al di sopra di 1400 metri assumeranno carattere nevoso. Sulla Valle Padana e sulle valli minori persisteranno fitte nebbie, mentre lungo la fascia costiera della Penisola si avranno banchi isolati di nebbia e foschia. La temperatura subirà un aumento di alcuni gradi. L'Adriatico e lo Jonio si manterranno da leggermente mossi a quasi calmi, gli altri mari tenderanno gradualmente da mossi ad agitati o localmente molto agitati.

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Bolzano	—2,8	7,2	Pescara	9	19
Trento	0,4	6	L'Aquila	4,2	12
Torino	—0,7	5	Roma	10,5	15,8
Milano	1,2	4,8	Napoli	10,2	15,8
Venezia	2,5	6,2	Bari	9,6	19
Trieste	7,2	9,2	Potenza	3,6	11
Genova	7,8	13,7	Reggio C.	11,6	18,2
Bologna	3,2	6,8	Palermo	12,6	18,4
Pisa	10,2	15,4	Messina	12	17,9
Firenze	6,4	13,4	Catania	10,2	21
Perugia	6,6	11	Sassari	11,8	15
Ancona	9,6	15,4	Cagliari	11,9	17,4

Frana sulla Ovada-Genova traffico fermo per 48 ore

Alessandria, 12 gennaio.

Le piogge insistenti dei giorni scorsi hanno causato stamane la caduta di una frana di 50 metri di profondità, sulla strada Ovada-Genova, in regione Guitti. L'Amministrazione provinciale di Alessandria ha subito provveduto per i lavori di sgombero, che richiederanno circa 48 ore. La caduta del notevole cumulo di terriccio e pietrisco ha danneggiato le circostanti coltivazioni.

Dopo un'inchiesta in Piemonte e al Centro atomico di Milano

La verità sulle ricerche dell'uranio nel Cuneese

Gli scavi durano dal 1946 - Il primo giacimento fu scoperto nel 1949 - Ricavati finora soltanto due quintali di sale di uranio; ne occorrono novanta per costruire una pila atomica - Ancora incertezza per l'avvenire - Nessun vantaggio per i proprietari dei terreni: il sottosuolo, con i suoi prodotti, appartiene soltanto allo Stato

(Dal nostro inviato speciale)
Cuneo, 12 gennaio.

Il giovane ingegnere che al termine di una lunga visita al Centro Informazioni Studi Esperienze di Milano (o più semplicemente, come lo chiaman tutti, al Centro Atomico) mi ammette in un ultimo gruppo di laboratori, sorride nel veder di colpo ravvivato il mio interesse. Ecco finalmente davanti a me — uno dei rari profani ai quali sia stato finora concesso questo privilegio — tutto il minerale uranifero ottenuto nella zona a sud della linea Cuneo-Mondovì-San Michele.

In dodici sacchetti di cellofan, è chiusa una polvere dal giallo vivo come la farina di granturco: sono i sessanta chili di sale d'uranio, l'uranato ammonico prodotto in Val Pesio da una delle due società che effettuano le ricerche, la «Mineraria e Chimica per l'Uranio». E', questo, il quantitativo che la settimana scorsa ha formato oggetto di molte notizie e voci: in realtà, i dodici sacchetti giacciono ormai da molti mesi negli scaffali del C.I.S.E. — esattamente dal maggio scorso — e il loro contenuto è stato prodotto addirittura diversi anni addietro, nel 1950.

Più interessante, l'altra constatazione: sessanta chili non costituiscono nè l'unico nè il maggior quantitativo di sali d'uranio già a disposizione del Centro milanese. In un armadio vicino, ecco infatti un grosso sacco di cellofan pieno della stessa polvere giallo-splendente. Questo è il frutto delle ricerche della maggior società mineraria italiana, la Montecatini, nella zona tra Peveragno e la Besimauda: ben 140 chilogrammi di uranato ammonico, consegnati al C.I.S.E. fin dal luglio scorso.

Cosa significano, che valore hanno i duecento chilogrammi di minerale finora «esportati» dal Cuneese? Il loro prezzo, in mancanza di un mercato mondiale, dice poco: al Centro, che in materia mantiene naturalmente uno stretto riserbo, devono essere costati approssimativamente una dozzina di milioni (sessantamila lire al chilogrammo), molto meno quindi di quanto si potrebbe pensare.

Al C.I.S.E. ci invitano a fare un altro calcolo. Per una pila atomica — la cui realizzazione costituisce la finalità prima del Centro — il fabbisogno di sali di uranio si aggira sulle nove tonnellate: i due quintali disponibili equivalgono quindi alla quarantacinquesima parte di tale quantitativo.

L'entità degli invii al Centro milanese è perciò relativamente modesta nè costituisce un fatto nuovo nella storia dei minerali radioattivi nel Cuneese, la cui presenza è nota da decenni, fin dai primi sopraluoghi a Luriela della signora Curie. Autentico pioniere nella zona, l'ing. Parisini, presidente della Società Mineraria e Chimica per l'Uranio, mi racconta come il suo primo permesso di ricerca sia del '46. E son passati sei anni da quando nell'aprile del '49 — data forse realmente storica — egli individuava a Fiolera, insieme al suo direttore tecnico sig. Maglia, il primo giacimento italiano «con un tenore tale da consentire uno sfruttamento minerario».

Duecento chilogrammi di sali di uranio in tanti anni non possono far gridare all'Eldorado. La Montecatini, che seguì a breve distanza l'altra società, ha precisato ufficialmente nei giorni scorsi che «le conclusioni alle quali si è pervenuti non consentono a tutt'oggi uno sfruttamento industriale dei giacimenti individuati, data la minima percentuale del contenuto metallico».

Alla Montecatini si mantiene un riserbo strettissimo; l'unica battuta che siam riusciti a registrare al volo negli uffici della Società è stata: «Magari avessimo trovato percentuali dell'1 per mille!». Alla «Mineraria e Chimica per l'Uranio», riferendosi al giacimento di Fiolera, l'ing. Parisini ha accennato al 2 per mille. Una percentuale di uno-due chilogrammi di uranio per ogni migliaio di chilogrammi di materiale è considerata soddisfacente, anche in confronto a quelle più elevate di giacimenti stranieri.

Il problema di fondo non ha in queste ultime settimane subito alcun spostamento: rimane cioè da accertare il valore di quanto è nascosto nei pendii tra Peveragno e Pamparato. All'estremità occidentale della zona — lunga circa venticinque chilometri e larga al massimo una dozzina — e cioè a Riofreddo e Pradeboni, la Montecatini ammette, in base a ricerche in profondità, che negli strati inferiori il minerale appare più ricco che in quelli superficiali.

Alla richiesta di fare il «punto» sulla situazione nel Cuneese, alla Montecatini ci è stato risposto: «Buone speranze»; alla Mineraria e Chimica, l'ingegnere Parisini: «Speranze fondate»; al C.I.S.E., il direttore prof. Bolla: «Sono giacimenti di un estremo interesse». Dichiarazioni verbali a parte, sta di fatto che le due società continuano senza contropartita immediata a spendere per le ricerche centinaia di milioni.

Qualunque sia la risposta definitiva del sottosuolo, è convinzione unanime — industriali e scienziati — che si sarebbe potuto fare più di quel che s'è fatto finora. «Certo — mi dice l'ing. Parisini — se avessimo ottenuto la concessione per lo sfruttamento, da noi chiesta fin dal giugno 1952, saremmo andati avanti con un altro ritmo. Si parla da tempo di una nuova legge mineraria: per il momento è in vigore quella del '27 in base alla quale abbiamo chiesto la concessione che, essendo in possesso di tutti i requisiti, abbiamo diritto di ottenere. Son passati tre anni, e il nostro unico permesso rimane quello di far ricerche: ma potremmo sapere a beneficio di chi?».

Effettivamente, in una situazione confusa — e a renderla ancora più confusa hanno contribuito le voci giunte rinvigorite da Roma in questi giorni sulla costituzione di un Ente Nazionale Uranio — non si può pretendere molto dall'iniziativa privata. Altro punto, quindi, su cui tutti sono d'accordo, l'urgente necessità di un chiarimento legislativo che permetta a tutti di fare i propri calcoli e regolarsi per il futuro. Altrimenti, anche le ricerche di uranio andranno sempre più a rilento.

Intanto, dobbiamo purtroppo dare una risposta poco consolante a due categorie di nostri amici cuneesi che, a sentir tanto parlare di Eldorado, han chiesto se davvero si fosse alla vigilia di un'aggiornata e rivalutata corsa all'oro. Scarsi vantaggi in vista per i proprietari di terreni: l'uranio si cerca nel sottosuolo, e il sottosuolo in Italia è dello Stato al quale solo vanno conseguentemente i diritti.

E magre prospettive anche per gli aspiranti ricercatori individuali, memori forse di quel Pick che andandosene in giro per il Colorado col suo apparecchio segnalatore a tracolla (il Geiger), individuò un giacimento d'uranio ricavandone gran ricchezza. Non avranno, i nostri, a che fare con i deserti sconfinati del West ma con le ben più sconfinate procedure burocratiche. Prima quindi di comprare un Geiger e partire per il Cuneese, meglio provarsi a chiedere un permesso di ricerca e soprattutto informarsi della pratica, per quanto misteriosa, impossibilità di ottenere una concessione, una volta trovato qualcosa.

Così, col ricercatore individuale respinto, con le società perplesse anche per l'ombra di un intervento statale che per contro non accenna a concretarsi, anche l'uranio cuneese — poco o molto che sia, ma «estremamente interessante» per dirla e concludere col direttore del C.I.S.E. — minaccia di rimanere nascosto il più a lungo possibile. E' vero che in fatto di energia nucleare in Italia siamo bambini ai primi passi: ma gli altri marciano a grandi falcate; c'è il pericolo di rimanere indietro, in un'altra èra che non è più quella di domani ma già quella in cui viviamo.

Discorso grosso questo da Cuneo serena, da Mondovì ridente; ma la posta può essere troppo decisiva perchè l'Italia, povera per definizione di materie prime, possa permettersi il lusso di non agire nel modo più tempestivo ed efficace per la scoperta di una tra le più preziose materie prime del mondo. Così, lo sciogliere delle nevi trovi dalla Besimauda al Bric Colme, uomini intenti allo scavo nelle gallerie, al macinar dei massi nei frantoi e a ricavare la lucente polvere giallastra. Molta, speriamo.

Giovanni Giovannini

Nei laboratori del CISE a Milano: un tecnico controlla un particolare dell'impianto per la trasformazione del sale di uranio nell'uranio metallo da impiegare nella pila atomica

In allarme a Bardonecchia per un alpinista scomparso

Bardonecchia, 12 gennaio.

Si teme che un alpinista genovese, di cui non si conosce il nome, si sia smarrito in montagna. Il sindaco di Bardonecchia ha diramato questo appello:

«Date le condizioni pericolose della montagna, e per poter eventualmente organizzare subito una comitiva di soccorso, si segnala che lunedì sera un alpinista, di cui non si sa il nome, appartenente al Club Alpino d'Italia di Genova, ha ritirato le chiavi del rifugio di Valle Stretta a Bardonecchia, dicendo che una comitiva avrebbe dovuto raggiungerlo martedì o mercoledì.

Poichè nessuna comitiva è venuta da Genova, nè l'alpinista fino a stasera ha restituito la chiave al custode e poichè si è a conoscenza che detto alpinista è amico di un socio del CAI di Genova a nome Motta, prima di esporre la comitiva di soccorso al pericolo grave di valanghe, si fa appello affinchè venga segnalato immediatamente a mezzo telefono (in particolare da parte del suddetto signor Motta) al numero 2009 Bardonecchia, se risulti o no mancante un alpinista del CAI di Genova».

Terremoto a Messina

Messina, 12 gennaio.

Alle ore 17,04 di oggi una scossa di terremoto di carattere prevalentemente sussultoria è stata avvertita in città. Nessun danno.

"Addio a tutti. Ci rivedremo nella casa celeste„

La follia omicida del maresciallo nel suo terrificante "ultimatum„

Un memoriale battuto a macchina in quattro copie prima della strage - "Non posso più vedere i miei figli vivere in un tugurio, e affacciarsi alle sbarre di ferro solo per vedere i piedi dei passanti. Se per le ore 21 del 9 gennaio la mia famiglia non sarà sistemata, uscirò dalla mia tana come una belva inferocita e qualche cosa farò„

Ancona, 12 gennaio.

Sette fogli di carta velina da copia, scritti a macchina, contengono la chiave dell'orribile strage del cinema anconetano. Sette fogli intitolati: «Ultimatum». Michele Cannarozzo, maresciallo di Finanza, prima di compiere la strage si mise alla macchina da scrivere e battè con estrema diligenza un memoriale in quattro copie. La prima la indirizzò al Prefetto di Ancona, dott. Cappellini; la seconda all'on. avvocato Enrico Sparapani, presidente dell'Ente Fiera; la terza al cav. Eugenio Smuraglia, presidente dell'Istituto Case Popolari; la quarta alla redazione di Ancona dell'«Unità». A quest'ultima copia era allegato un biglietto, in cui il Cannarozzo dichiarava di inviare il memoriale «anche se lui non era comunista» perchè gli fosse data la massima pubblicità.

L'«ultimatum» rivela chiaramente un animo esasperato e sconvolto: incomincia in tono solenne e autoritario, come un documento militare, una specie di ordine di operazioni:

«Visto che l'Istituto Autonomo Case Popolari di Ancona non ha distribuito con criteri di giustizia gli alloggi popolari siti in via Baracca; visto che il cav. Smuraglia e l'on. Sparapani, in presenza del maggiore della Finanza, Zanobbi, e del tenente Sica, per evitare uno scandalo hanno promesso di farmi avere entro sei mesi un appartamento a mia scelta; visto che cinque giorni dopo l'on. Sparapani mi disse che non era più possibile, aggiungendo: "Lei vuol mettere in dubbio la mia parola d'onore?", e specificando che bastava la semplice domanda senza documenti; visto che dopo venti mesi, con sfrontatezza senza pari, mi hanno categoricamente negato che non era vero che mi avevano promesso l'appartamento; visto che i reclami lasciano il tempo che trovano; visto che gli alloggi vengono purtroppo dati a chi veramente non ne ha bisogno e non a quelli, come me, che vivono in coabitazione in una misera stanza, umida, scarsa di luce e di aria; ordino:

1) all'on. Sparapani e al cav. Smuraglia, sotto la sorveglianza del Prefetto di Ancona, di trasferire immediatamente le mie masserizie (letti, perchè dopo trent'anni di servizio sono nudo e crudo!), presso l'appartamento del capitano Di Tommasi, sito in via Baracca oppure in quello scelto da me in via "Corridoni";

2) l'operazione suddetta deve avvenire entro le ore 21 del 9 gennaio 1955 (il giorno e l'ora esatta della strage al Cinema Metropolitan. L'indicazione dell'ora è stata aggiunta a mano in uno spazio lasciato in bianco e punteggiato. Evidentemente il maresciallo, quando si mise alla macchina da scrivere, non aveva ancora preso l'ultima decisione sul momento della strage). Non ammetto difficoltà di sorta, come io non ne ho mai fatte nel servire fedelmente la patria;

3) terminata detta operazione, la mia famiglia sarà sistemata, e io ritornerò a lavorare serenamente e tranquillamente. L'«ultimatum» che vi invio bruciatelo subito e quanto è successo rimarrà un segreto tra noi quattro, che seppelliremo pertanto nel segreto della tomba. Per primo vi do la mia parola di onore di uomo e di soldato».

«Soluzione non pacifica, secondo le leggi che fanno gli uomini. Se agite [illegible] delle leggi ecco cosa succederà:

a) morte di innocenti per causa vostra, per cui il rimorso vi tormenterà per tutta l'eternità; b) funerali collettivi; c) lutti in tante famiglie e di qualsiasi partito compresa la mia; d) inchieste e conseguenze per la vostra carriera; e) (il Cannarozzo ripete più volte le stesse lettere evidentemente sotto l'impulso di un turbamento mentale), il mio atto provocherebbe uno scandalo in tutto il paese e all'estero; d) la stampa di sinistra profitterebbe dell'occasione per scagliarsi contro il governo attuale, come ha fatto per il caso Montesi; e) la mia azione spingerebbe tutti coloro che non hanno una casa ad agire, per l'avvenire, come ho fatto io e allora cinema, chiese e teatri nessuno frequenterebbe più detti luoghi, ma starebbero tutti rintanati in casa per tema di essere colpiti; d) nel caso agiste con la forza contro di me non guadagnereste nulla anzi, al contrario, verrei a guadagnarci io perchè quando «sulla fredda terra il cuore spezzato dormirà per sempre» non udirò più le solite e continue lamentele di mia moglie e di mia suocera. Non posso più vedere la mia famiglia vivere in un tugurio e i miei figli affacciarsi alla finestra munita di sbarre di ferro e di rete metallica solo per vedere i piedi dei passanti».

La seconda parte dell'ultimatum inviato dal maresciallo folle è intitolata «avvertimento».

E' la lunga storia, così aggrovigliata da diventare incomprensibile, di una ossessione, l'ossessione per la casa. Cannarozzo torna a lamentarsi a lungo della moglie, perchè essa continuava a rimproverargli il fatto che «tutti hanno avuto la casa, e noi no», e della suocera, che ripeteva: «Se lasciaste subito la stanza, potrei affittarla come magazzino, percependo sicuramente diecimila lire al mese». Il maresciallo aggiunge: «Non solo, ma mi faceva tutti i dispetti giorno e notte, affinchè me ne andassi subito. E dire che l'affitto di casa lo pago tutto io e lei abita nella sua stanza gratuitamente.

«La mia pratica si può sempre riesumare — continua il maresciallo, — e, se non volete farlo, penserò io a farvela tirar fuori. Voglio l'alloggio di via Corridoni, anzi aggiungo che dovete ringraziarmi se accetto, in quanto vengo a rimetterci economicamente. Perchè quelli di via Baracca costano 3 milioni e avrei pagato 10.000 lire al mese, mentre occupando quello di via Corridoni, verrei a pagare 4 milioni per l'appartamento e 20.000 lire circa mensili. Mi volete mandare alla periferia di Ancona a pagare 15.000 lire al mese a fondo perduto. Rispettate le vostre promesse.

«Se siete ancora indecisi, ricordatevi che il mio armamento può darvi una chiara idea della mia volontà di far rispettare con la violenza la mia decisione. Vi esorto quindi ad essere ragionevoli perchè, se per l'ora fissata la mia famiglia non sarà sistemata in via Corridoni, metterò in atto il mio piano. I delitti isolati o a grappolo non mi piacciono: se esco dalla mia tana come una belva inferocita qualche cosa farò. Sparapani e Smuraglia credevano che io uccidessi loro due: io andavo all'ergastolo e tutto finiva lì. Si vede che non sono stati in guerra e che i tedeschi a loro non hanno insegnato niente. Non sanno che hanno a che fare con un militare; non sanno che ho comandato unità di alto mare, reparti numerosi. Da molto tempo non accadevano delitti in questa regione, e perchè allora costringermi a turbare la pace della città?

«Vi avverto che nelle mie cose sono deciso e preciso, per cui non sottovalutatemi. Adesso vi sentite umiliati, ma è meglio che vedere le vostre mogli e i vostri figli piangere la vostra morte. Ciò lo avrei potuto fare quando lo avessi voluto. Non l'ho fatto perchè mi fate pietà e anche perchè voglio mettervi in grado di rimediare al male fattomi. Se l'avv. Sparapani dovesse difendermi in Tribunale, direbbe ai giudici di avere pietà perchè io sono un disperato che, dopo trent'anni, non ha ancora una casa sua. Fate che nella mia famiglia entri dopo tanti anni di sofferenza, un raggio di sole».

«Addio a tutti, ci rivedremo nella casa celeste», conchiude l'«ultimatum». E, sotto, si legge la firma: «Cannarozzo Michele, il sognatore della casa terrena che non ha potuto avere, nonostante trent'anni di servizio prestato. Iscritto al partito "Patria, bandiera e famiglia"».

Le quattro copie dell'«ultimatum» sono state recapitate ai destinatari con la posta delle 16,30 di lunedì. Sulle buste è indicata l'ora di impostazione: le 22 di domenica.

Si deve pensare che il folle omicida abbia imbucato le lettere-ultimatum quando già aveva seminato con le sue bombe la strage e il terrore.

Un comunicato del governo sullo scandalo dell'INGIC

Il Ministero dell'Interno sta svolgendo una rigorosa inchiesta - Severe istruzioni ai Prefetti

Roma, 12 gennaio.

Sulle irregolarità amministrative dell'I.N.G.I.C. (Istituto Nazionale Gestione Imposte Consumo) il Ministero dell'Interno ha fatto oggi le seguenti precisazioni:

1) Nessun funzionario del Ministero dell'Interno ha fatto più parte del consiglio di amministrazione dell'I.N.G.I.C. dall'entrata in vigore (nel '51), della legge 3 marzo 1951 n. 159. Questa legge fu patrocinata fin dal 1950 dallo stesso Ministero dell'Interno, proprio in considerazione dei possibili inconvenienti derivanti dalla posizione dei funzionari controllati-controllori, posizione a sua volta derivante dalla natura e dagli scopi dell'Istituto. La legge stabilì che la rappresentanza del Ministero nel consiglio d'amministrazione dell'Istituto venisse affidata a persone estranee alla amministrazione dell'Interno.

2) Il Ministero dell'Interno incaricò un ispettore generale di condurre una rigorosa inchiesta per accertare eventuali responsabilità. L'inchiesta fu iniziata fin da quando il Ministero fu in possesso dei primi riferimenti sull'irregolare funzionamento dell'I.N.G.I.C., e si profilarono rilievi anche nei confronti di dipendenti del Ministero.

3) L'inchiesta è tuttora in pieno svolgimento, ma sulla base delle risultanze finora acquisite il Ministero dell'Interno ha già inviato all'autorità giudiziaria un primo dettagliato rapporto, ed un secondo è in corso di inoltro.

4) Fino dal 19 ottobre 1954, via via che sono state accertate responsabilità penali o disciplinari dei funzionari del Ministero dell'Interno, il Ministero cominciò a procedere, in via amministrativa, o con sospensioni dall'impiego a tempo indeterminato, o con l'inizio del procedimento disciplinare, a seconda dei casi. Lo stesso hanno fatto il Ministero e i prefetti nei confronti dei segretari comunali implicati.

5) E' ovvio che una pubblicità più ampia a questi accertamenti non si può pretendere finchè le procedure sono in corso di svolgimento. C'è poi da tenere presente che la materia ricade anche nella competenza delle autorità giudiziarie.

6) E' un fatto che il Ministero dell'Interno diramò circolari ai prefetti, stabilendo che l'I.N.G.I.C. venisse considerato alla stessa stregua delle altre ditte appaltatrici delle imposte di consumo.

Un Consiglio comunale sospeso per faziosità

Pavia, 12 gennaio.

Il Prefetto della provincia di Pavia, con proprio decreto dell'11 gennaio 1955, ha sospeso con effetto immediato il Consiglio comunale di Zerbolò e ha nominato commissario per l'amministrazione straordinaria di tale Comune il consigliere di prima classe dottor Alberto Campanale.

Il provvedimento è stato preso «in conseguenza delle ripetute manifestazioni di illegalità, faziosità e sistematica e ingiustificata resistenza a ogni legittimo richiamo da parte dell'autorità di cui si sono resi responsabili il sindaco, la Giunta municipale e il Consiglio comunale di Zerbolò».

Il comunicato della Prefettura precisa: «Il Sindaco del predetto Comune, a seguito di giudizio penale pendente presso il Tribunale di Pavia, per numerose imputazioni, è stato sospeso dalla carica fin dal '54. L'assessore anziano del Comune predetto e facente funzione del sindaco sospeso, ha continuato nell'azione illegale, faziosa e irregolare iniziata dal Sindaco, rifiutandosi perfino di fare eseguire, nonostante formalmente invitato, una decisione [illegible] dalla Giunta provinciale amministrativa fin dal 12 novembre 1954.

«Manifestazioni di illegale amministrazione, improntate a inammissibili criteri classisti — spiega il comunicato — hanno determinato il provvedimento, dopo vane diffide e inutili inviti per un ritorno ad una regolare gestione dell'azienda civica».

"Meglio in carcere in Italia che libero in Cecoslovacchia„

L'ex-federale comunista di Viterbo, condannato in contumacia e tornato da Praga, ha ottenuto in Cassazione l'amnistia e il condono

Roma, 12 gennaio.

Si è conclusa in Cassazione la vicenda giudiziaria che ha avuto quale protagonista l'ex federale comunista di Viterbo Matteo Massenzio, il quale dopo essere fuggito a Praga per evitare il rigore della legge preferì tornare affermando: «Meglio il carcere in Italia, che essere libero in Cecoslovacchia».

Matteo Massenzio fu accusato di aver istigato a Viterbo nel 1950 la folla, in occasione di un comizio di protesta, organizzato dal partito comunista, contro la polizia; e in particolare doveva rispondere di: lesioni personali, comizio non autorizzato e resistenza aggravata. Il Massenzio riparò all'estero e fu condannato in contumacia a 3 anni e 11 mesi di reclusione dal tribunale. Rientrato in Italia la Corte d'Appello diminuì la pena a 2 anni e 3 mesi di reclusione.

Oggi la Cassazione ha discusso il suo ricorso: ha applicato l'amnistia per i due primi reati (lesioni personali e comizio non autorizzato), ha ridotto la pena ad 1 anno e 8 mesi, dichiarandola completamente condonata.

Per false notizie sull'Italia

Processo a un torinese rifugiatosi in Russia

Roma, 12 gennaio.

Per un articolo pubblicato su un giornale di Praga un comunista doveva oggi comparire dinanzi ai giudici della Corte d'Assise, ma il banco degli imputati è rimasto vuoto: Giovanni Germanetto è da circa trent'anni in Russia e di conseguenza si è proceduto contro di lui in contumacia.

Giovanni Germanetto è un comunista di vecchia data. Torinese, intimo amico di Togliatti, fuggì in Russia dopo l'avvento del fascismo, acquistò la cittadinanza russa pur non perdendo quella italiana, scrisse un libro che ebbe una certa notorietà: «Le memorie di un barbiere».

Di quali accuse oggi deve difendersi? Su un giornale di Praga: Obrana Lidu il 16 aprile scorso venne pubblicato un articolo a firma Giovanni Germanetto dal titolo: «Come si vota nell'Italia capitalista» nel quale dopo la generica affermazione che in Italia si perseguitano operai e contadini» è stato scritto testualmente «durante i cinque anni di regime democristiano la polizia ha assassinato 66 persone tra le quali anche una donna; sono state ferite 4163 persone; sono stati arrestati 136 mila 394 operai dei quali 45 mila e 587 sono stati condannati, in totale, a 16 mila anni di lavori forzati».

La Procura della Repubblica venuta a conoscenza di questo articolo ha denunciato il suo autore, Giovanni Germanetto, per «attività antinazionale del cittadino all'estero». Il processo in Corte d'Assise dopo la deposizione di un testimone, Vincenzo Bianco che, comunista anche lui, amico di Germanetto ha escluso che costui conosca la lingua cecoslovacca è stato rinviato per la discussione e la sentenza al 22 gennaio.

Il pazzo "avvistato„ da Torino fino a Bari

Un parrucchiere di Sesto San Giovanni afferma di aver viaggiato con il maresciallo

Da molte città italiane, tanto nel sud che nel nord, ci arrivano segnalazioni sulla presenza del terrorista Cannarozzo. E' davvero una ridda di indicazioni, come avviene sempre quando si dà la caccia ad un uomo pericoloso alla società.

A *Torino* ieri pomeriggio una settantina di telefonate sono giunte alla questura, oltre al nostro giornale: l'assassino di Ancona era stato visto alla stazione di Porta Nuova, forse tentava di salire su qualche treno diretto verso la Francia. La voce degli anonimi cittadini che davano l'allarme era affannosa, rivelava la paura. Tutti gli informatori consigliavano di far presto, di circondare la stazione per impedire che il Cannarozzo riuscisse a sfuggire ancora alla caccia. Che si trattasse del maresciallo impazzito, ognuna delle persone che telefonavano si dichiarava sicura: l'uomo indossava un cappotto identico a quello del Cannarozzo, di sotto al cappotto s'intravvedeva una tuta azzurra, come quella del ricercato, e anche i dati somatici dello sconosciuto corrispondevano a quelli del terrorista.

Il parrucchiere Ugo Paolini che dice di aver viaggiato con il pazzo di Ancona (Tel.)

La Questura — pur sapendo che era assai improbabile che il Cannarozzo fosse riuscito a venire da Ancona a Torino senza incorrere in un «blocco» della polizia — non esitò ad inviare a Porta Nuova squadre di agenti, che scrutarono attentamente tutte le persone che sostavano nei pressi della stazione, o nell'atrio, o sotto le pensiline, o sui treni in partenza. Ma del Cannarozzo nessuna traccia. Evidentemente, qualche operaio che si apprestava a partire per il paese di residenza era stato scambiato per il pericoloso criminale.

A *Genova* gli agenti hanno piantonato due sale cinematografiche del centro: in una si proietta lo stesso film in programma al cinema Metropolitan di Ancona la sera della tragedia. Pare che una maschera del cinema Lux in via XX Settembre abbia ravvisato in uno spettatore connotati molto simili a quelli del Cannarozzo. La polizia ha effettuato un immediato controllo ma non si è trovato nessuno fra il pubblico che somigliasse all'assassino.

A *Milano* il Cannarozzo sarebbe stato visto addirittura alla stazione centrale. Agenti e carabinieri sono intervenuti senza esito. Altrettanto è avvenuto in altre città della Lombardia e dell'Emilia. Un barbiere di Sesto San Giovanni afferma addirittura di aver viaggiato col fuggiasco da Parma a Milano.

A *Prato* si esercita una particolare vigilanza attorno alla casa di Paolo Cannarozzo fratello dell'attentatore. Egli, facchino in una impresa di autotrasporti, abita fin dalla guerra nella «Fortezza» un castello medioevale nella piazza delle carceri. E' una persona onesta e stimata. Non vede il fratello dal 1952. Egli racconta che Michele sognava di diventare ufficiale di Marina.

A *Bari* l'allarme è stato diffuso a tarda sera. Sembrava che il Cannarozzo si trovasse effettivamente fra le mura della città vecchia.

I lavori della "conferenza" nazionale del PCI

Il programma dei comunisti nei discorsi di Secchia e Di Vittorio

Il vice-segretario del partito è per una politica di "grandi alleanze" - Il leader della CGIL parla di una nuova linea di "concordia e distensione interna" - Voci su un dissenso tra Togliatti e Secchia

Roma, 12 gennaio.

Attorno alla conferenza comunista — che oggi è arrivata alla sua quarta giornata di lavori — si sta costruendo una specie di romanzo giallo sul quale non sappiamo davvero dire quanto vi sia di verità e quanto di fantasia; ma che vale tuttavia la pena di raccontare, se non altro come elemento di atmosfera e di costume.

Ieri sera, come abbiamo già riferito, un gruppo di oppositori che si cela sotto la generica dizione de «i compagni di azione comunista», resa noto un manifesto di carattere trotzchista, vivacemente critico nei riguardi dell'attuale direzione. Il documento non era firmato, e ci astenemmo quindi dall'aggiungere che alcune voci, altrettanto incontrollate, ne attribuivano l'indiretta paternità al vice-segretario del P.C.I. sen. Secchia. Ma oggi due agenzie di carattere diversamente ufficioso, una vicina agli ambienti della Presidenza del Consiglio, l'altra portavoce dei socialdemocratici, sono tornate sull'episodio, facendo nomi ed aggiungendo particolari sui quali, ripetiamo, lasciamo il giudizio ai lettori.

«La prima reazione del P.C.I. alla pubblicazione del documento degli oppositori — dice la prima delle due agenzie, il *S.I.B.* — si è avuta stamane di buonora, in un tumultuoso colloquio alle Botteghe Oscure tra Togliatti e Secchia. Togliatti ha perentoriamente invitato Secchia ad uscire dal suo riserbo ed a presentarsi alla tribuna della conferenza, per assicurare la sua piena fedeltà al partito. Il senatore Secchia non ha esitato ad allinearsi, ponendo la sola condizione che il nome del suo ex-segretario Seniga (indiziato come l'animatore della dissidenza) non fosse additato alla tribuna come quello di un traditore. Il Seniga sarebbe in possesso di compromettenti documenti...».

L'agenzia *Roma*, di rincalzo, informa che in un'inchiesta sul deviazionismo condotta dal sen. D'Onofrio a Torino, Milano, Parma, Ravenna, Firenze, sarebbero emerse le responsabilità di numerosi elementi; il nome di maggior rilievo tra i citati è quello della ex-moglie di Longo, Teresa Noce. La mozione di opposizione — sempre secondo l'agenzia socialdemocratica — è stata recapitata a mano agli indirizzi dei vari delegati. Amendola e Pajetta avrebbero chiesto misure radicali contro i responsabili identificati, ma Togliatti ha preferito una tattica meno clamorosa, rinviando l'«epurazione» a dopo la conferenza.

Sin qui il «romanzo giallo», ed è superfluo aggiungere che negli ambienti ufficiali comunisti ci si è detti completamente all'oscuro di tutte queste manovre: i delegati che i giornalisti hanno potuto avvicinare non hanno voluto neppure dire se avevano ricevuto o meno la mozione degli oppositori.

Stamane, però, uno dei primi interventi della giornata, è stato quello del vice-segretario Secchia. Si immagina la curiosità con cui tutti si sono accinti ad ascoltarlo. Secchia ha pronunciato un discorso equilibrato, privo di qualsiasi elemento che potesse dar luogo a dubbi o speculazioni, ma privo anche di qualsiasi accenno ad «autodafè».

Scarsi gli accenni al futuro: Secchia ha messo in guardia contro la sottovalutazione della gravità della situazione e dei «piani reazionari», ha patrocinato una politica di grandi alleanze ricordando: «Noi sappiamo di non poter vincere da soli la battaglia, ma sappiamo anche che questa non può essere condotta vittoriosamente senza di noi». Sul piano organizzativo, secondo l'oratore, occorre non disperdere le forze su troppe numerose iniziative, non porre sullo stesso piano tutte le organizzazioni, ma concentrarsi per un certo tempo in una o in poche direzioni per rendere più efficace l'urto. «Solo così il partito potrà legarsi profondamente ed in modo permanente alle grandi masse, arricchirsi del contributo del dibattito e di discussione da parte di tutti i lavoratori». Per certe prese di posizione, si sa, tutto il problema è di interpretazione; ed in queste vi si può anche ritrovare un'eco delle esigenze che hanno maggiormente animato la polemica precongressuale. Più in là, però, non è lecito andare, neppure tenendo presente che Secchia non ha fatto alcun accenno, neppure indiretto, alla storia in cui si è trovato coinvolto.

L'altro intervento «di cartello» della giornata è stato quello di Di Vittorio, anche lui chiamato spesso in causa — seppure su un piano assai meno scandalistico — nelle discussioni precongressuali. Non è stato, per la verità, un intervento molto illuminante. Il *leader* della C.I.G.L. ha posto al centro del suo discorso il problema della «libertà nelle fabbriche» e del progressivo peggioramento che, sotto la pressione del padronato e dell'«Ambasciata americana», ha subito la situazione dal 1948 in poi. Di Vittorio ha ammesso la pericolosa concorrenza dei Sindacati Liberi nelle elezioni delle Commissioni Interne ed ha lamentato il carattere sempre più spiccatamente politico che queste elezioni vanno assumendo. «Noi dobbiamo reagire sforzandoci di presentare ovunque è possibile una lista concordata unitariamente». Le direttrici per modificare in meglio la situazione denunciata rimangono quelle note. La C.I.G.L. non intende appoggiare il «piano Vanoni», che si fonda sul blocco dei salari e sugli «investimenti stranieri», e continua a propugnare invece «un vasto movimento popolare che renda possibile una nuova politica di concordia e di distensione interna».

Enzo Forcella

Convegno di goliardi per le tasse universitarie

Le richieste degli studenti

(Nostro servizio particolare)

Roma, 12 gennaio.

Malgrado le provvidenze della legge Ermini, promulgata nel '51, la questione dei contributi richiesti agli studenti degli atenei e quella dell'assistenza da parte delle opere universitarie, presentano ancora deficienze e contraddizioni.

Alla fine della guerra — attraverso vari contributi — si tentò di ovviare al magro gettito delle tasse. Tali imposizioni straordinarie e lo storno del loro proventi per scopi ed esigenze generali, alterarono la stessa natura specifica del contributo, che era in origine legato ad una definita prestazione. L'imposizione dei contributi diede luogo, poi, a sperequazioni stridenti fra ateneo ed ateneo. Per citare un esempio, che riguardava gli iscritti a due politecnici, i contributi assommavano a 10 mila lire a Bologna, 11 mila a Torino e 2 mila a Palermo. La legge Ermini, attraverso provvedimenti graduali attuati in tre anni, è riuscita a sanare almeno in parte questa ingiustizia ed a ricondurre la «voce» contributo allo spirito originario, e cioè ad una cifra commisurata alla prestazione che l'università fornisce allo studente. Ma non ovunque il principio è rispettato ed i contributi sono imposti non unicamente con questo criterio, che è il solo ammissibile.

Sui contributi richiesti dai consigli di amministrazione degli atenei agli universitari, la legge Ermini prescrive che sia obbligatoriamente sentito il parere degli organismi rappresentativi della classe studentesca. Quest'ultima vorrebbe, però, che tale richiesta di parere avvenisse in uno spirito di collaborazione più largamente comprensivo.

Di questo argomento si occuperà in questi giorni il convegno dell'Unione Nazionale Universitaria Rappresentativa Italiana (U.N.U.R.I.) che si svolge qui da domani a sabato. Il convegno tratterà inoltre dell'amministrazione delle opere universitarie, istituzioni autonome, erette in enti pubblici, che provvedono verso gli studenti all'assistenza individuale (borse di studio, cure sanitarie) e collettiva (collegi universitari, mense, attrezzature sportive, ecc.). Si tratta della gestione di cifre importanti, chè, per legge, sul gettito del contributo annuale dello Stato agli Atenei (1200 milioni), un terzo va a tali opere le quali fruiscono altresì di cifre pari al 15 per cento delle tasse che gli studenti corrispondono. Per un'università media (6 mila studenti), il bilancio dell'opera universitaria si aggira dai 30 ai 35 milioni annui.

Ora — sebbene del Consiglio di Amministrazione dell'opera facciano parte, oltre al rettore, a due professori ed al direttore amministrativo, anche tre studenti — troppe di esse mancano di un regolamento interno e, quel che più conta, è provato che, attraverso storni e sistemi contrari alla legge istitutiva, le cifre del bilancio sono spesso destinate a fini tutt'altro che assistenziali. Anche qui gli studenti chiedono che il principio legislativo che creò le opere universitarie sia maggiormente rispettato e che, attraverso una regolamentazione stretta ed una saggia amministrazione, i cospicui bilanci servano soprattutto alla creazione di opere durature e permanenti (come collegi, mense, ambulatori e Stadi) e non già a colmare deficienze di bilancio degli Atenei.

a. n.

Travolto nella sua auto con due valige di gioielli

Vercelli, 12 gennaio.

Verso le ore 12 sulla strada Borgovercelli-Orsengo una 1400 su cui viaggiava l'olimpionico dott. Gino Cantone, per la nebbia si scontrava con una 1100. Lo scontro è stato violentissimo.

Due macchine che seguivano frenavano di colpo e i viaggiatori accorrevano in aiuto degli sventurati. Il dottor Cantone non aveva riportato gravi ferite, mentre i due viaggiatori della 1100, l'autista Luigi Demaria di 32 anni di Napoli, e il noto industriale orafo Raffaele Amirante di 45 anni, pure di Napoli, giacevano feriti e sanguinanti. Il signor Amirante, sebbene malconcio, non voleva abbandonare l'auto e richiedeva l'intervento dei carabinieri. Egli infatti avvertiva che sulla macchina vi erano due grosse valige contenenti gioielli, orologi, diamanti e monili d'oro per parecchi milioni. Il maresciallo disponeva subito per un accurato servizio di vigilanza, mentre il signor Sandoli, caricato l'Amirante sulla sua auto, lo trasportava a Borgovercelli. Poco dopo era pure accompagnato all'ospedale l'autista Demaria, mentre il dottor Cantone ha proseguito il suo viaggio su altra macchina andando direttamente a casa e non all'ospedale. Le due preziose valige venivano più tardi prese in consegna dall'orefice vercellese signor Bosetti che si è incaricato di custodirle gelosamente. I due feriti, per quanto malconci, non sono in condizioni gravi.

Un commerciante rovinato da un dissesto finanziario

Suicida in galleria a Milano

La rivoltellata in una cabina telefonica alle ore 12 - Fuga della folla atterrita



La cabina telefonica in cui si è ucciso il commerciante

Milano, 12 gennaio.

Un colpo di pistola ha turbato, poco dopo mezzogiorno, l'affollata Galleria Vittorio Emanuele; la detonazione è avvenuta negli uffici della Stipel, situati nell'ottagono della Galleria; la gente è fuggita in preda al panico.

Dopo questo primo disorientamento, uno degli impiegati apriva la porta della cabina, dalla quale era partita l'esplosione e rinveniva, piegato su se stesso, il volto grondante sangue, un uomo sulla quarantina, ormai cadavere; nella mano destra teneva stretta una rivoltella, cal. 9; nella sinistra la fotografia di una bambina, una delle due figlie del suicida.

Il proiettile gli aveva trapassato il cranio, era uscito dalla tempia sinistra e aveva infranto un cristallo della cabina, conficcandosi nel muro. Un medico, chiamato immediatamente, constatava che la morte del poveretto era stata istantanea.

Gli agenti e i carabinieri, giunti poco dopo, trovavano sulla tavoletta della guida telefonica, all'interno della cabina, un biglietto in una busta, che portava questa indicazione: «Alla polizia». Il foglio era stato scritto in parte a macchina e in parte a penna dal suicida e diceva: «Sono il commerciante rag. Giuseppe Oldani di Gaetano, nato nel 1915, e abitante in via Ancona 2. Mi tolgo la vita perchè un grave dissesto finanziario ha rovinato me e la mia famiglia e non potrei più riprendermi. Nè mia moglie nè altri è al corrente di questa tragica situazione che invano ho cercato di superare». Il messaggio termina con una invocazione di perdono ai familiari e ai parenti.

Si cerca il «quarto uomo» nell'avvelenamento di Alba

Alba, 12 gennaio.

(r. g.) In attesa che l'Istituto di Medicina Legale di Torino comunichi i risultati della perizia tossicologica, le indagini sul triplice avvelenamento dell'Osteria delle Langhe sono praticamente ad un punto fermo. Non è possibile infatti nè smentire, nè confermare le varie ipotesi via via affiorate.

Il Procuratore della Repubblica esaminerà probabilmente domattina il primo verbale dell'istruttoria sommaria compiuta dai Carabinieri; non è da escludere che disponga per ulteriori interrogatori di quanti possono fornire una testimonianza sia pure indiretta. Com'è noto, resta da stabilire ciò che esattamente sia accaduto nell'Osteria delle Langhe la notte del dramma tra le 23 e l'una, ora in cui anche il Viberti, rimasto alzato per sbrigare le ultime faccende, andò a letto. In quel momento egli già era in preda agli effetti dell'intossicazione, essendo stato trovato sommariamente svestito, con una calza sfilata a metà.

Per quante ricerche si siano compiute, non è stato rintracciato l'avventore rimasto nel locale sino alla chiusura. Costui è il cosiddetto «quarto uomo» che forse sarebbe in grado di svelare il mistero.

UN PENSIONATO DI SETTANT'ANNI, A ROMA

Uccide per pietà la moglie paralitica e si spara al capo stringendole la mano

L'angosciato amore e la devozione d'un giardiniere ridotto in miseria - L'omicida è spirato all'ospedale, dopo una giornata d'agonia



Giovanni Ara, che ha ucciso la moglie per eutanasia (tel.)

(Nostro servizio particolare)

Roma, 12 gennaio.

Giovanni Ara, il vecchio pensionato che stamani ha ucciso con una revolverata alla nuca la moglie paralizzata sparandosi quindi un colpo alla tempia, è morto stasera alle 19,40 all'Ospedale di Santo Spirito, nonostante l'intervento chirurgico tentato dai medici. Si è così concluso un dramma dell'eutanasia che richiama alla mente quello avvenuto, sempre a Roma, un paio d'anni fa, che ebbe per protagonista il cameriere Edmondo Vastalegna.

Il tragico episodio è scoppiato improvviso verso le otto di stamane in una misera stanza d'un alloggio occupato da ben tre famiglie. L'appartamento si trova in una palazzina devastata dagli anni e dall'incuria al numero 23 di via Prato Falcone, una strada fangosa a ridosso di Monte Mario, proprio sotto Villa Madama. Protagonisti ne sono stati Giovanni Ara, un uomo di 79 anni che fino a qualche tempo fa era stato alle dipendenze del Comune come giardiniere, e sua moglie Maria Genovesi di 61, colpita alcuni anni fa da una paralisi progressiva che aveva finito per immobilizzarla del tutto.

Chi ha conosciuto il vecchio giardiniere, lo descrive come dedito esclusivamente alla famiglia, composta, oltrechè da lui e dalla moglie, da un figlio di 17 anni, Carlo, che lavora come garzone presso un fornaio. Con quel poco che il giovane riusciva a raggranellare nel suo lavoro alla giornata, e con la modesta pensione di Giovanni Ara, i tre riuscivano a sbarcare alla meglio il lunario. Ma v'era da pensare anche ai medici ed alle medicine di cui Maria Genovesi aveva sempre più bisogno, perchè potessero esserle alleviati i dolori del male. E l'unico desiderio del vecchio giardiniere era di poter tornare a lavorare per poter ricoverare la povera moglie in un ospedale. Il tenero amore che l'anziana Maria nutriva ancora per il suo sposo, non le permetteva però di acconsentire ad una tale soluzione. Se fosse stata ricoverata non avrebbe più potuto avere vicino a sè il marito fedele, che solo riusciva a confortarla e a farle apparire meno dolorosa la sua immobilità. Giovanni Ara accudiva alla casa, faceva la spesa, curava la moglie con rara dedizione. Più volte i vicini lo avevano veduto afflitto per le sofferenze della moglie, più volte lo avevano sentito ripetere che sarebbe stato meglio per ambedue che la morte si accorgesse finalmente di loro.

Stamani Giovanni Ara era uscito di casa, come al solito, per la spesa. Coloro che lo hanno incontrato hanno riferito che il suo aspetto era normale, seppure egli sembrasse assorto in chi sa quali pensieri.

Tornato a casa, sfaccendò un po' nella piccola cucina, poi si richiuse nella camera, ove la moglie era ancora immersa nel sonno. Evidentemente sconvolto per le condizioni della moglie, per la quale ormai non vi era più alcuna speranza di guarigione, egli doveva avere maturato nella sua mente l'insano proposito di uccidere e quindi di uccidersi. Afferrata una vecchia pistola a ripetizione che teneva chiusa in un cassetto, si avvicinò alla donna e le sparò un colpo alla nuca. La morte fu istantanea.

Dopo averle coperto il volto con il lenzuolo sparso di sangue, il vecchio si sedette vicino a quel corpo inerte, prese nella sinistra la mano della moglie e con la destra si avvicinò la pistola alla tempia. Un altro colpo echeggiò nel povero caseggiato, richiamando l'attenzione dei vicini che accorsero. La scena che si presentava ai loro occhi era orribile. Il vecchio giardiniere afflosciato sulla sedia rantolava; per la donna non v'era invece più nulla da fare. A bordo di una macchina, Giovanni Ara veniva trasportato all'Ospedale di Santo Spirito, ma le sue condizioni non lasciavano adito alla speranza. Stasera, poco prima delle otto, il pensionato omicida per affetto è spirato.

g. fr.

Risultati delle votazioni alla Way-Assauto di Asti

Asti, 12 gennaio.

Sono stati resi noti oggi i risultati delle votazioni per eleggere la nuova commissione interna alla Way-Assauto. Come è noto, i liberi sindacati non hanno presentato una lista propria in segno di protesta contro qualche membro della direzione accusato di parzialità verso i socialcomunisti. La lista della CGIL ha ottenuto [illegible] voti fra gli operai e 87 fra gli impiegati; la lista socialdemocratica 143 voti fra gli operai; nessuno fra gli impiegati non avendo presentato candidati. Le schede bianche sono state 150 fra gli operai e 67 fra gli impiegati.

Il gesto di protesta della CISL ha permesso ai socialcomunisti di migliorare la propria posizione: essi ottengono tutti i seggi, meno uno attribuito ai socialdemocratici della UIL.

A riposo il primario di Asti per un'ordinanza del Prefetto

Aveva ormai superato i limiti di età

Asti, 12 gennaio.

(g. f.) La situazione createsi nel Consiglio d'amministrazione dell'ospedale di Asti non poteva essere risolta che con l'applicazione pura e semplice della legge. Questa è stata la determinazione presa dal Prefetto dott. Gino Querci, il quale oggi ha ordinato il collocamento a riposo, per raggiunti limiti d'età, del prof. Ettore De Benedetti.

Sono noti i termini del dissenso esistenti nel Consiglio dell'ospedale. Tre consiglieri desideravano che il prof. De Benedetti, pur avendo oltrepassato i limiti d'anzianità, venisse conservato fino al settantesimo anno nella sua duplice carica di primario di medicina e di direttore sanitario. Il consigliere dott. Berruti e il presidente prof. Mascero chiedevano invece che le norme di legge venissero rispettate, anche in obbedienza alle sollecitazioni dell'autorità tutoria. Non avendo ottenuto, da parte dei tre consiglieri, il consenso a quanto consideravano loro dovere, entrambi si sono dimessi.

I tre consiglieri rimasti — l'artigiano Laveroni, il dott. Betti e il prof. Avalle — lunedì scorso hanno preso una deliberazione nella quale, pur riconoscendo la necessità del collocamento a riposo del prof. De Benedetti, proponevano di soprassedere in attesa che i dimissionari fossero sostituiti, in modo che la decisione potesse esser presa dal Consiglio al completo.

Ieri il Prefetto, dopo un attento esame della questione, ha nominato un «delegato speciale» presso il Consiglio d'amministrazione, nella persona del consigliere di prefettura dott. Nunzio Riccardi, il quale questa mattina ha espletato il suo mandato.

Nella relativa deliberazione viene premesso che poichè la amministrazione ospedaliera non aveva dato esecuzione ai ripetuti inviti della prefettura perchè provvedesse a eseguire quanto veniva richiesto, il Prefetto, avvalendosi dei poteri concessi dalla legge, delega il citato funzionario «ad adottare la deliberazione di collocamento a riposo d'ufficio del prof. De Benedetti, demandando tuttavia all'amministrazione dell'ente l'adozione dei conseguenti provvedimenti necessari per l'espletamento del concorso, nonchè la facoltà di mantenere nel frattempo il predetto sanitario nelle sue attuali funzioni».

In data odierna dunque il prof. De Benedetti è stato collocato a riposo, ma continuerà nell'esercizio delle sue due cariche finchè il Consiglio d'amministrazione non avrà provveduto per concorso alla nomina del successore.

Interrogati i testi del sindaco «francese»

Aosta, 12 gennaio.

(f. l.) Il Procuratore della Repubblica ha convocato per domani mattina nella caserma dei carabinieri di Châtillon un gruppo di forse 20 testimoni, chiamati a deporre sulla vicenda del sindaco «francese» di La Magdaleine. Come abbiamo già pubblicato, Vincenzo Treves, è accusato di vilipendio contro lo Stato italiano, per alcune violente frasi da lui pronunciate in discorsi tenuti durante la campagna elettorale a Torgnon ed a Venayes. Il titolo del reato comporta il mandato di cattura. Quindi, se le accuse contro il Treves verranno provate, egli potrebbe venir arrestato.

Il sindaco Treves lavora come croupier a Saint Vincent, ma da qualche giorno è assente dal lavoro. Egli possiede diverse terre attorno al paese dove abita. Fu già incarcerato nel 1945 per favoreggiamento verso la Francia durante i moti annessionistici. Ottenne la liberazione grazie all'articolo 16 del trattato con la Francia.

La requisitoria del P. M. al processo di Mondovì

Chiesti 7 anni e mezzo per il direttore della Cassa rurale di Bene Vagienna

Sei anni per il gestore dell'O. M. B. - Diciotto mesi, col condono, per il terzo imputato

(Dal nostro inviato speciale)

Mondovì, 12 gennaio.

Ultimo nella lunga fila dei testimoni, molti dei quali non hanno recato che ben poca luce al processo per le malversazioni alla Cassa Rurale di Bene Vagienna e per la bancarotta fraudolenta dell'O.M.B. è stato udito stamane il senatore Spartaco Beltrand. Deposizione brevissima, la sua, ma interessante il nucleo vitale della questione. Egli ha detto di avere comunicato a suo tempo all'avv. Trossarello che a Roma era stato preso in esame un contributo governativo alle officine O.M.B. per almeno otto milioni nel quadro dei sussidi all'artigianato. L'importanza di ciò sarà poi illustrata dall'avv. Giorgio Del Grosso, primo difensore del Trossarello.

Subito dopo l'ultimo testimonio, prende la parola il P.M. dottor Cordone. Egli considera «di particolare difficoltà muoversi tra le varie accuse ed i molti articoli della legge che le riguarda, con attenuanti ed aggravanti, con il relativo peso di equivalenza o di preferenza. Indubbia e totale, sembra apparire la colpabilità del Carlo Giovambattista Olivero, direttore della Cassa Rurale di Bene Vagienna nei vari capitoli di appropriazione indebita aggravata e continuata, di falso in scrittura privata, di falso in cambiali, di reato societario aggravato; qualche attenuante merita invece il suo concorso in bancarotta fraudolenta. Quindi, tutto sommato, il P. M. chiede per l'Olivero una condanna ad anni sette e mesi sei di reclusione, più 160 mila lire di multa, col condono di anni tre e dell'intera pena pecuniaria.

Il P. M. sembra viceversa perplesso nei confronti del Trossarello, che egli vede — dice — sul banco d'accusa come Renzo in casa di Don Abbondio, «dove ha tutta l'apparenza di un oppressore invece era l'oppresso». Finito in prigione per «chiamata di correo», questa non resiste a un esame logico e il P. M. la scarta; niente appropriazione indebita e continuata, insufficienza di prove per falso in scritture e cambiali: al massimo gli si può imputare un «favoreggiamento reale» dell'Olivero, ma non volontario. Così il P. M. conclude chiedendo per il Trossarello la condanna a un anno e sei mesi di reclusione, più sessantamila lire di ammenda, il tutto condonato.

Per La Grazia fondatore e gestore dell'O.M.B., la sua correità nell'appropriazione indebita è illustrata non foss'altro dalla sua deliberata volontà di una registrazione confusa dei conti o del tutto mancante, e di certo gli va accollata la quasi totale responsabilità nella bancarotta, donde una richiesta di anni sei di reclusione e ottantamila lire di multa, col condono di anni tre, malgrado la sua situazione di latitante. Il P. M. ha parlato con lucido e preciso esame critico per oltre due ore e mezzo.

Per circa tre ore parlerà l'avv. Giorgio Del Grosso di Torino, in difesa dell'avvocato Trossarello. Non è il collega che difende il collega, ma il galantuomo — egli premette — che parla di un galantuomo. L'Olivero ha tentato di servirsi del presidente della Cassa come parafulmine della sua condotta. Dice l'Olivero che egli fece tutto per ordine del suo presidente, ma di questi ordini non porta nè un solo pezzo di carta nè una semplice testimonianza; anzi, tutte le testimonianze gli sono contro.

Il Trossarello non trae dalla Cassa nessun beneficio, nè ha per l'O.M.B. tenerezze particolari, ove non siano quelle di un cittadino che auspica il benessere economico della sua città. Egli è sicuro che l'O.M.B. uscirà dal marasma, dietro quanto ebbe a sapere dal senatore Beltrand, tanto è vero che non esita ad avvallare con i suoi beni personali assegni della ditta per 7.500.000 lire.

Il contributo governativo all'O.M.B. subì poi un disguido e si seppe inoltre che sarebbe stato rappresentato da macchinario. Allora appesantitasi la situazione, l'avv. Del Grosso illustra come fosse il Trossarello a domandare che l'O.M.B. fallisse.

Ugualmente caldo ed efficace in tutti gli altri capitoli, egli scagiona di ogni accusa il suo difeso, chiedendo per lui non già verdetti benigni basati sul dubbio, ma una piena assoluzione per non aver commesso i fatti.

a. a.

Processo per "interessamenti" nelle pensioni di guerra a Pavia

Assolta una donna che riscuoteva seimila lire ogni pratica - Cinquemila le versava a un deputato comunista per il "fondo di solidarietà"

Pavia, 12 gennaio.

Si è svolto al Tribunale pavese il processo, per millantato credito, nei confronti di una donna di Casorate Primo, processo in cui era citato a comparire, come teste, un deputato comunista di Mortara, l'onorevole Carlo Lombardi.

Imputata era tale Cristina Castoldi, di 48 anni, moglie di certo Saviotti, capolega di Casorate Primo, accusata di essersi fatta consegnare nel gennaio 1953, da varie persone aventi diritto alla pensione di guerra, somme varie a titolo di «gratitudine» per la corresponsione degli speciali assegni di previdenza, fatti loro liquidare dietro interessamento del deputato lomellino on. Carlo Lombardi.

L'imputazione è avvenuta ai sensi degli art. 81 e 346 del Codice penale; tre persone hanno consegnato seimila lire ciascuna alla Castoldi: Clementina De Martini, Teresa Cozzi, Maria Percivaldi. La Castoldi aveva anche tentato — a quanto sembra — di ottenere lo stesso compenso dal pensionato Luigi Affori, ma l'Affori non aveva aderito alla richiesta.

Delle 18.000 lire ricevute, la donna aveva consegnato all'on. Lombardi 6.000 lire in un primo tempo e 10.000 lire successivamente, ricevendone regolare ricevuta. Il parlamentare aveva a sua volta devoluto la somma al fondo di solidarietà democratica. Il processo era già stato più volte rinviato per l'assenza del deputato comunista.

La Castoldi è stata difesa dall'avv. Vanetti. Essa ha dichiarato che le somme vennero consegnate spontaneamente e ha riconfermato di averne consegnate la maggior parte al parlamentare. L'on. Lombardi, a sua volta, ha escluso che si sia pattuito un compenso in anticipo, e conferma di avere rilasciato regolare ricevuta e di avere ringraziato a nome del comitato di solidarietà democratica. In conformità alle richieste del Pubblico Ministero dottor Sorrentino, e della difesa, il Tribunale, che era presieduto dall'avv. Odorisio, ha emesso sentenza di assoluzione nei confronti della Castoldi perchè il fatto non costituisce reato.

ULTIME NOTIZIE

Si aprono oggi a Parigi i lavori dell'OECE

Vanoni presenta il suo piano ai ministri delle Finanze europei

Esso sarà studiato da un comitato di esperti, ma i primi giudizi sono favorevoli
Il "Monde,, esorta i paesi alleati ad una attiva collaborazione con l'Italia

(Dal nostro corrispondente) Parigi, 12 gennaio.

Il Cancelliere dello Scacchiere britannico Butler, il capo degli aiuti americani all'Europa Stassen e il ministro delle Finanze francese Edgard Faure, si sono riuniti stasera con un gruppo di esperti dei tre Paesi per esaminare i problemi finanziari, commerciali e costituzionali che si presenterebbero nel caso che venisse deciso il ritorno alla libera convertibilità delle monete.

I principali di questi problemi riguardano la liberazione degli scambi nei confronti dell'area del dollaro e l'eventuale creazione di un Fondo Monetario Europeo per sostituire l'Unione europea dei pagamenti. Il fine è di avere una fonte di crediti in Europa, con la quale far fronte alle difficoltà in cui potrebbe trovarsi qualche Paese per mantenere la bilancia dei pagamenti senza rinunziare a una forte liberazione degli scambi.

La riunione di stasera dei tre uomini di governo è in relazione al Consiglio dei ministri dell'O.E.C.E., che avrà inizio domani a Parigi. Numerosi argomenti sono all'ordine del giorno, ma uno particolarmente, che riguarda in modo diretto l'Italia, attira l'interesse degli ambienti politici ed economici internazionali: il piano Vanoni, che il suo ideatore presenterà ai ministri dell'Organizzazione europea di cooperazione economica.

A quanto ha dichiarato lo stesso segretario generale dell'Organizzazione, Marjolin, il piano italiano verrà accolto con molta simpatia dagli altri membri. Si tratta però di un piano estremamente complesso, sul quale non sarà naturalmente possibile esprimere subito un parere definitivo, nonostante l'illustrazione che ne farà domani lo stesso ministro Ezio Vanoni. E' quindi prevedibile che il Consiglio dei ministri dell'O.E.C.E. ne affiderà l'esame a una commissione di esperti, la quale sarà in grado di esporre il proprio parere soltanto fra alcuni mesi.

Nonostante la necessaria lentezza di questa procedura, il piano Vanoni ha suscitato vive speranze in quegli ambienti che, pur non avendo mai nascosto il proprio scetticismo per le manifestazioni di un europeismo genericamente ideologico ed utopistico, credono invece nelle possibilità di una solidarietà europea fondata su fatti concreti. «Se i ministri dell'O.E.C.E. — commenta *Le Monde* nel suo editoriale di stasera — accorderanno qualcosa di più che un'attenzione benevola al progetto del ministro Vanoni, un esperimento proficuo potrà essere iniziato».

Il giornale osserva poi che anche l'Europa ha le sue regioni depresse e la maniera migliore per affermare quello «spirito europeo», di cui si parla anche troppo spesso a torto ed a ragione, è un'opera di progresso da affrontare in comune. E' stato più volte rimproverato all'O.E.C.E. di ipnotizzarsi sulla tela di Penelope della liberazione degli scambi: compito certamente fondamentale per ristabilire le possibilità economiche dei Paesi europei situati fra i due blocchi, ma che non basta a dare uno slancio vitale alle nazioni della Comunità continentale.

A conclusione di queste osservazioni, *Le Monde* afferma: «Un'emulazione per mettere in valore l'Italia del Sud, e soprattutto per eliminare la malattia endemica della disoccupazione che colpisce più di due milioni di persone alle nostre porte: ecco un'opera grandiosa, degna di un'Europa dinamica. Questo sforzo collettivo non richiederebbe neppure un sacrificio delle nazioni ricche a beneficio dei poveri, perchè l'Italia non chiede regali: essa propone investimenti di capitali e la politica economica che ha seguito finora ne è la migliore garanzia».

«Il documento di 120 pagine che costituisce il piano Vanoni — prosegue il quotidiano — è un lavoro sicuro che dimostra, attraverso lunghe analisi accurate, che l'Italia ha ragione di avere grandi vedute, e che le possibilità di riuscita di questa vasta espansione non sono chimeriche. L'intera Europa si avvantaggerebbe da questo innalzamento del livello di vita della nazione italiana». s. v.

Clara Luce parla dell'Italia alla stampa americana

Washington, 12 gennaio.

L'ambasciatrice americana in Italia, Clara Boothe Luce, ha pronunziato questa sera un discorso all'«Associazione nazionale della stampa», nel quale ha invitato gli Stati Uniti ad assumere una posizione di guida per un libero commercio mondiale «così da dare una nuova speranza all'Italia e ad altri paesi; la speranza non solo di una maggiore prosperità, ma anche della possibilità di trattare i loro problemi economici in un clima di libertà».

Dopo un preambolo «di colore» sull'Italia, Clara Luce è tornata a parlare della necessità di liberalizzare il commercio mondiale, precisando: «L'Italia ha bisogno di espandere la sua economia in un mondo in cui il commercio sia libero. Essa ha bisogno di un libero flusso di uomini e di denaro; di lavoro e di investimenti. Spero che il nostro governo voglia perseguire vigorosamente un'azione adeguata al raggiungimento di quell'obiettivo».

Parlando del piano Vanoni, la signora Luce ha detto: «Se questo programma verrà attuato, sarà possibile correggere molti dei mali che hanno afflitto ed indebolito la giovane Repubblica italiana. Il nocciolo della questione è di trovare i mezzi per applicare il piano stesso. E' noto che esso è già stato esaminato dall'OECE a Parigi e che parecchi Paesi europei, la Germania in particolare, hanno manifestato il desiderio di aiutare l'Italia a risolvere il tormentoso problema della disoccupazione».

Incontro Stassen-Vanoni a Parigi



A Parigi il nostro Ministro del Bilancio (a destra) stringe la mano di Harold Stassen, direttore degli aiuti statunitensi all'estero, dopo una riunione al Château de la Muette. Al centro, Ludwig Erhard, ministro dell'Economia della Germania Occidentale. (Tel).

Prosegue con alterne vicende la "piccola guerra,, di Costarica

Gli attaccanti sono fuorusciti, aiutati dal Nicaragua - La capitale mitragliata con aerei forniti dal Venezuela - Il governo aggredito invoca l'immediato aiuto degli Stati americani

(Dal nostro corrispondente) Washington, 12 gennaio.

Una Commissione d'inchiesta del Consiglio dell'Organizzazione degli Stati americani è partita questa mattina in aereo alla volta di San José e Managua, le capitali della Costarica e del Nicaragua. Ne fanno parte quattordici membri in rappresentanza di cinque Stati dell'America Centrale e Meridionale; essa ha il compito di accertare le responsabilità nella situazione di belligeranza, venutasi a creare al confine tra le due piccole Repubbliche, in vista di un possibile tentativo di pacificazione.

E' possibile che gli Stati Uniti e gli altri Paesi americani riescano a riportare la pace nell'intricatissimo conflitto; intanto però le operazioni militari continuano con un ritmo che — in rapporto alle piccole forze in campo — può essere giudicato intenso. I movimenti dei due eserciti sono piuttosto confusi: secondo le ultime notizie, i regolari della Costarica avrebbero rioccupato Villa Quesada, presa ieri dai ribelli; gli invasori si sarebbero però impadroniti di due piccoli porti sul Pacifico, Murcialago e Puerto Soley. Sono in corso dei combattimenti di cui si ignora l'esito. Inoltre gli aggressori rivelano una discreta e preoccupante attività aerea.

Non sembra ci siano state molte vittime, anche perchè l'esercito invasore sarebbe di soli ottocento uomini, appoggiati da qualche aereo «straniero». Gli attaccanti non sarebbero «regolari» del Nicaragua, ma fuorusciti costaricheni, sostenuti dal Governo di Managua e comandati da cinque nemici giurati del Presidente Figueres della Costarica. Alla loro testa sarebbe Herrera, già Presidente costaricheno, desideroso della rivincita.

Saremmo, dunque, di fronte ad una tipica guerra civile, aiutata da Potenze straniere. Il maggior pericolo, e l'aspetto più preoccupante della situazione (come scriveva stamane il New York Times), è dato proprio da questi interventi stranieri più o meno diretti; gli invasori della democratica Costarica, infatti, non sono appoggiati soltanto dal dittatore Somoza del Nicaragua, ma anche dal regime dispotico e reazionario del Venezuela, il quale ha fornito le forze aeree agli attaccanti. L'informazione non è stata solo del governo della Costarica in forma ufficiale, ma è confermata dal Dipartimento della Difesa di Washington, il quale comunica che gli aerei sono stati avvistati nel cielo del Panama mentre si dirigevano verso la Costarica.

Due apparecchi senza contrassegni hanno compiuto oggi in due riprese un'incursione contro San José, mitragliando il palazzo presidenziale, una fabbrica, una piazza ecc. Non ci sarebbero state vittime; uno degli aerei attaccanti è stato invece abbattuto, e dall'esame dei rottami sarebbe stato documentato che esso proveniva dal Venezuela. Altri apparecchi hanno appoggiato le operazioni terrestri; una parte degli invasori sarebbero stati, anzi, trasportati direttamente per le vie del cielo sugli obbiettivi. Secondo i costaricheni, sono state mitragliati e spezzonati ben sette centri civili «aperti».

Riconquistando Villa Quesada, i «regolari» hanno fatto una ventina di prigionieri, che sono stati trasportati a San José per gli interrogatori. Le loro risposte potrebbero fornire utili indicazioni alla Commissione d'inchiesta degli Stati americani.

Ma l'intervento mediatore, per essere efficace, deve essere immediato. La Costarica ha rivolto oggi un appello urgente ai Governi americani, perchè agiscano prontamente allo scopo di proteggere dall'assassinio il popolo di un Paese indifeso. g. t.

Studente espulso a Legnano

«Se mi trovo un cinque strozzo il professore»

Legnano, 12 gennaio.

Giorni or sono lo studente Guido Bonicalzi, facente parte del 3° corso dell'Istituto Tecnico Superiore, sezione geometri, durante un intervallo tra una lezione e l'altra affrontava l'insegnante di chimica e lo apostrofava con alcune parole fra le quali queste: «Se mi trovo un cinque alla fine del trimestre, lo strozzo».

Convocato d'urgenza il Consiglio dei professori, questo si è riunito questa sera e ha terminato l'esame della questione poco prima di mezzanotte. Durante la riunione è stato preso il provvedimento di allontanamento del Bonicalzi da tutte le scuole della Repubblica, per la durata di due anni, e precisamente per l'anno scolastico in corso e per l'anno scolastico 1955-'56.

La decisione è stata inviata al Ministero della P. I. per la necessaria approvazione.

Prende a pugni l'insegnante mentre si svolge la lezione

La Spezia, 12 gennaio.

Il consiglio dei professori del liceo classico Lorenzo Costa, si riunirà domani in seduta straordinaria per decidere su un provvedimento disciplinare a carico di un alunno della terza liceale A, protagonista di un gravissimo atto di insubordinazione.

Sembra che tra l'alunno, di nome Patti, ed il professore Napoleone Favilli titolare della cattedra di lettere italiane e latine, fossero sorti da qualche tempo dei dissidi. L'alunno, che secondo taluni soffre di una depressione nervosa, aveva la pagella del primo trimestre avrebbe reclamato più volte per una insufficienza che non riteneva di meritare.

Ieri il Patti nel corso di una lezione, ha assalito il professore, prendendolo a pugni e buttandolo a terra.

Per due scontri tra aerei in volo sono morte trentacinque persone

Un apparecchio civile americano investito da un "Dakota,, privato - Collisione di due bombardieri inglesi sull'Atlantico

New York, 12 gennaio.

Per una duplice tragedia del tutto eccezionale, si sono registrati ieri e oggi due scontri aerei: quattro apparecchi sono andati perduti, e si lamentano complessivamente trentacinque vittime, diciotto militari e diciassette civili.

Lo scontro fra gli apparecchi civili è avvenuto stamane nei pressi dell'aeroporto di Cincinnati: un aereo di linea delle «Trans World Airlines» con 15 persone a bordo si è scontrato in volo, pochi istanti dopo la partenza, con un *DC 3* di proprietà privata, su cui si trovavano il pilota Arthur Werkhaven e il copilota Eddie Anger. Come abbiamo detto, tutte le diciassette persone che si trovavano a bordo dei due apparecchi sono perite; sono state recuperate dai rottami in fiamme soltanto sei salme, irriconoscibili.

Un portavoce della «TWA» ha dichiarato che l'apparecchio della Compagnia, un «Martin 202», era partito da Cincinnati alle ore 9,30, diretto a Cleveland. Prima di raggiungere questa città avrebbe dovuto far scalo a Dayton e a Columbus. Pochi secondi dopo il decollo (riferiscono testimoni oculari) il bimotore è stato urtato dal «Dakota» privato; i due aerei si sono abbattuti con un tremendo schianto, che è stato udito entro un raggio di parecchi chilometri e si sono incendiati per l'esplosione dei serbatoi.

Le prime persone accorse nei pressi dei due relitti hanno constatato subito l'impossibilità di recare qualsiasi aiuto alle vittime del disastro, perchè gli apparecchi erano ridotti a due bracieri incandescenti.

Il «DC-3», di proprietà del signor Van Lennep, celebre allevatore di cavalli, proveniva da Battle Creek (Michigan) ed era diretto a Lexington, nel Kentucky.

Dell'altra tragedia — uno scontro anch'essa — non ci sono stati spettatori. Il ministero inglese dell'Aviazione ha comunicato che due bombardieri «Shackleton» della RAF, in volo di addestramento sull'Atlantico, non hanno più fatto ritorno alla base e si ritiene siano andati perduti; da oltre 14 ore si è perso ogni contatto con i due aerei ciascuno dei quali reca a bordo un equipaggio di nove uomini.

Si teme che, a causa della visibilità pressochè nulla, i due apparecchi siano entrati in collisione, precipitando in mare. Otto ricognitori della *R.A.F.* e due torpediniere incrociano in una vasta zona di mare situata a un'ottantina di chilometri a sud della costa irlandese, ma fino a questo momento non è stata segnalata alcuna traccia dei due bombardieri. Soltanto uno scontro in volo spiega la simultanea, improvvisa scomparsa dei due apparecchi.

Intervento di Fanfani per i patti agrari

Roma, 12 gennaio.

(e. f.) Il segretario della D. C., on. Fanfani, ha avuto quest'oggi un colloquio con il Ministro dell'Agricoltura, Medici, e successivamente si è incontrato con l'on. Gui, capo dell'ufficio legislativo del Partito. I due colloqui — è stato precisato ufficialmente — hanno avuto per scopo «di favorire una soluzione per la questione insorta in materia di patti agrari». Essi, possiamo aggiungere, segnano anche l'inizio di un intervento più attivo di Fanfani nella vertenza che rischia di compromettere non soltanto il Governo, ma la stessa formula di coalizione su cui si appoggia.

Non sembra estraneo, nel consigliare tale intervento, la preoccupazione per la situazione che intanto si è andata creando in seno al gruppo democristiano, dove gli avversari della Direzione non hanno perso l'occasione di mettere in imbarazzo e il Presidente del Consiglio e il segretario del Partito.

Il leader della C.I.S.L., Pastore, dopo i primi sondaggi, pare abbia abbandonato l'intenzione di cercare un compromesso sulla base del rinvio: gli sarebbe stato fatto osservare, tra l'altro, che vi è il rischio di vedere la regolamentazione dei patti agrari posta egualmente all'ordine del giorno della Camera con conseguente rottura dello schieramento di maggioranza.

Il compromesso che starebbero studiando i dirigenti democristiani si imperniarebbe, invece, sul mantenimento per un certo numero di anni della «giusta causa» (principio che i liberali non hanno mai contrastato) lasciando ai legislatori che vi saranno in quel momento il compito di decidere una ulteriore proroga o la liberazione delle disdette. Ma i liberali, si sa, insistono perchè venga fin da ora legalizzato il principio che tra un certo numero di anni le disdette saranno libere.

Una riunione presso Vigorelli per la vertenza medici-INAM

Roma, 12 gennaio.

Proseguendo nell'esame delle questioni concernenti i rapporti fra I.N.A.M. e medici, il Ministro del Lavoro, onorevole Vigorelli, ha consultato stamane anzitutto l'Alto Commissario per l'Igiene e la Sanità, sen. Tessitore; ha quindi ricevuto la rappresentanza dei lavoratori e dei datori di lavoro.

Nel pomeriggio l'on. Vigorelli, con l'intervento del senatore Tessitore, ha ricevuto la presidenza dell'I.N.A.M. e della Federazione Nazionale degli Ordini dei Medici, nonchè il presidente ed il segretario del gruppo parlamentare medico, onorevoli Caronia e Caravolo.

Alla Federazione degli Ordini dei Medici, il Ministro del Lavoro ha pregiudizialmente rappresentato l'impossibilità di condurre una trattativa sotto gli auspici del Ministero, mentre si svolge l'agitazione in corso.

Il presidente della Federazione, on. prof. Chiarolanza, ha dichiarato che la Federazione degli Ordini dei Medici ha sempre ritenuto di dover tutelare rigorosamente i diritti e le rivendicazioni dei medici italiani nell'ambito delle leggi e di essere quindi disposto ad invitare i medici stessi perchè attendano — nell'adempimento che è loro consueto dei compiti e dei doveri professionali — il raggiungimento dell'accordo — ormai presumibilmente imminente — delle trattative promosse dal Ministro del Lavoro.

Primo esame alla Camera della legge sugli affitti



La d. c. sarebbe favorevole all'approvazione del testo così come giunto dal Senato con aumenti maggiori per gl'inquilini abbienti

Roma, 12 gennaio.

La speciale commissione della Camera ha iniziato stasera l'esame in sede referente del disegno di legge sui fitti degli immobili urbani. Il provvedimento, già approvato dal Senato, com'è noto, proroga ulteriormente i contratti di locazione e sublocazione fino al 31 dicembre 1960. Per le locazioni di immobili adibiti ad uso di abitazione o all'esercizio di attività artigiane o professionali è previsto un aumento del canone nella misura del 20 per cento dal primo giorno del mese successivo all'entrata in vigore dell'emananda legge al 31 dicembre 1955 e nella stessa misura del 20 per cento per ciascuno degli anni successivi ai quali si riferisce la proroga.

La misura dell'aumento è ridotta al 10 per cento nel caso il conduttore versi in disagiate condizioni economiche e specialmente se tragga i limitati mezzi di vita soltanto dal proprio lavoro e da trattamento di pensione ovvero se abbia notevole carico di famiglia e quando si tratti di immobili locati per la prima volta posteriormente al 31 ottobre 1945 e fino al 1° marzo 1947, mentre nessun aumento è dovuto quando si tratti di abitazione di infimo ordine, ad esempio seminterrati, di un sol vano senza accessori, baracche e simili.

Il presidente, on. Rosta, aprendo la seduta ha esortato i commissari ad accelerare i lavori perchè la legge è molto attesa nel paese. Dopo alcuni interventi circa l'ordine che si dovrà seguire per l'esame del provvedimento, ha parlato l'on. Capalozza (p.c.i.), il quale, riservandosi di riprendere ancora la parola in altra seduta, si è dichiarato favorevole alla parte del provvedimento che preveda la proroga dell'attuale regime dei contratti, ma contrario agli aumenti delle pigioni proposti dal disegno di legge.

L'on. Cottone (p.n.m.) ha dichiarato di non condividere la impostazione del disegno di legge e si è soffermato ad illustrare un sistema intermedio che, senza giungere allo sblocco dei contratti, darebbe la possibilità di un adeguamento delle pigioni bloccate mediante ricorso ad apposite commissioni per l'equo fitto da istituirsi in ogni comune con carattere conciliatorio. Tali commissioni e comitati di conciliazione potrebbero inoltre stabilire dei limiti minimi e massimi agli aumenti tenendo conto della situazione della zona, limiti che potrebbero servire al magistrato qualora fosse adito dalle parti interessate.

Gli on.li Amatucci e Concetti (d.c.) si sono soffermati ad esaminare i vari aspetti del provvedimento, che hanno definito opportuno ed idoneo a soddisfare, tenendo conto dell'insufficienza dei vani di abitazione, le esigenze degli inquilini e dei proprietari di immobili. Hanno sottolineato inoltre la necessità di non ritardare troppo l'approvazione del disegno di legge al fine di dare una regolamentazione definitiva alla materia.

L'on. Amatucci, in particolare, ha ribattute le critiche avanzate contro il testo «varato» dai senatori e, in particolare, contro la norma che la maggioranza di essi vi ha aggiunto (l'art. 2), il quale in definitiva, sancisce che «chi può paghi un maggior canone». L'intervento dell'on. Amatucci, che pare sia stato preventivamente concordato con gli organi direttivi del suo partito, confermerebbe che la D. C. è favorevole al «varo» del testo sui fitti approvato dal Senato per due motivi: 1) far sì che gli inquilini abbienti non fruiscano di vantaggi eccessivi; 2) evitare che si apra una «piccola crisi» nei rapporti tra Camera e Senato; essa si determinerebbe qualora i deputati respingessero le proposte dei senatori e, in particolare, il discusso art. 2.

Si tratta di vedere se i commissari democristiani saranno disciplinati e quali altri li seguiranno su questa via: è probabile che gli alleati li trovino tra i commissari di destra. Essi affermano poi che l'art. 2 non è poi, così drammatico, giacchè dovrà decidere il «pretore sentiti due esperti». E siffatta procedura determinerà delle remore inevitabili. Si consideri che a Roma, ad esempio, le sezioni di pretura sono solo diciassette.

La commissione speciale dei fitti tornerà a riunirsi il giorno stesso in cui la Camera riprenderà i suoi lavori, vale a dire il 19. v. s.

Mezza città a letto per febbri influenzali

Cuneo, 12 gennaio.

La città di Cuneo è stata colpita in questi giorni da una forma influenzale che, se non ha i caratteri di una vera e propria epidemia, si è tuttavia sviluppata su vasta scala. Infatti molti cuneesi sono costretti a tenere il letto, e quasi non vi è famiglia che sia stata risparmiata.

Per il momento la malattia si presenta in forma benigna, con i soliti sintomi; l'influenza è probabilmente da attribuirsi ai forti sbalzi di temperatura. Stasera, per esempio, le colonnine di mercurio alle 19 segnavano 9°; alle 22 invece 7° sopra lo zero, e da tale ora un venticello caldo spira sulla città.

Infermiera di 19 anni aggredita presso Lanzo

Lanzo, 12 gennaio.

Una giovane infermiera di Balangero è stata aggredita ieri da uno sconosciuto che i carabinieri avrebbero già potuto identificare.

La ragazza, Santina Manzoni, di 19 anni, occupata come infermiera presso l'Eremo di Lanzo, verso le 14 percorreva una strada di campagna a mezza strada tra Balangero e Lanzo. Ad un certo punto un giovane, sbucato da un bosco, l'affrontava e quindi la colpiva selvaggiamente con pugni e calci. La giovane, superato un attimo di smarrimento reagiva con forza e, gridando, riusciva a divincolarsi dalla stretta dell'aggressore. Questi si dava alla fuga permettendo alla infermiera di raggiungere il paese di Lanzo, contusa, sanguinante, gli abiti strappati. All'ospedale civile è stata medicata e giudicata guaribile in due giorni.

Il governo francese messo in grave difficoltà alla Camera

La scelta di un oppositore a presidente dell'Assemblea lascia prevedere dure battaglie per Mendès-France

(Dal nostro corrispondente) Parigi, 12 gennaio.

«L'elezione di Pierre Schneiter ha sorpreso anche i deputati dell'opposizione», è il titolo del commento che *France Soir* dedica all'elezione del presidente dell'Assemblea Nazionale avvenuta la notte scorsa, ed è certo che la sorpresa è stata generale in tutti i settori della Camera. Non si può dire, però, che l'elezione di un deputato democristiano alla seconda carica della Repubblica sia dovuta al puro caso, perchè essa è la conseguenza d'una manovra pienamente riuscita, attraverso la quale l'opposizione ha voluto dare la prova della propria forza.

L'elezione del presidente dell'Assemblea ha carattere personale, e il governo vi è del tutto estraneo. In questo caso, però, non è possibile non considerarla come una manifestazione contro Mendès-France e gli uomini della sua équipe. Per rendersi conto della gravità del voto della notte scorsa, basti d'altronde considerare che, dal 1905 in poi, è la prima volta che un presidente in carica non è stato rieletto, pur avendo sollecitato il rinnovo del mandato.

Eppure il socialista Andrea Le Troquer era stato un presidente ineccepibile; conoscitore perfetto del regolamento e pronto ad applicarlo con ogni energia e con un'assoluta obiettività, che tutti gli hanno sempre riconosciuto. Che cosa ha determinato, allora, la sua sconfitta? Non c'è dubbio che egli ha dovuto pagare le conseguenze del dibattito che si concluse con l'approvazione degli accordi sul riarmo tedesco.

In quella occasione non soltanto i comunisti, ma anche molti deputati di altri settori gli rimproverarono una interpretazione del regolamento troppo favorevole alla tesi del governo, soprattutto quando si trattò di rimettere in votazione l'art. 1°, quello che autorizza il riarmo della Germania, dopo che l'Assemblea Nazionale l'aveva respinto con un voto negativo.

L'elezione della notte scorsa è, insomma, una conseguenza degli accordi di Parigi; conseguenza che tocca, è vero, personalmente il socialista Le Troquer, ma, in via indiretta, colpisce anche e soprattutto Mendès-France e il suo governo. Lo scrutinio segreto non lascia sapere in modo preciso come abbia votato ogni deputato; esso consente però di affermare che non pochi di coloro che hanno fatto parte finora della coalizione ministeriale hanno votato la notte scorsa contro il candidato socialista, ossia contro il candidato del gruppo più fedele a Mendès-France.

Bisognerà dunque concludere che, dopo l'approvazione del riarmo tedesco, il governo ha ormai perduto la maggioranza in Parlamento? Un'affermazione di questo genere sarebbe eccessiva. E' certo però che la prova della notte scorsa è stata molto grave per Mendès-France: essa ha dimostrato che la stabilità del suo Ministero è fatta ormai estremamente incerta. s. v.

ULTIME DI CRONACA

Fermi per la rapina di corso Vittorio — Peggiorate le condizioni della vittima

Anche il terzo giorno di indagini per chiarire il mistero della feroce rapina di corso Massimo d'Azeglio, rapina di cui è rimasto vittima il gerente del distributorio di benzina «Petrolcaltex» che è all'angolo di corso Vittorio Emanuele, Andrea Vivalda, è trascorso senza risultati positivi.

Bisogna dire che tanto la polizia che i carabinieri hanno compiute minuziose inchieste e retate in determinati ambienti cittadini ed hanno anche fermato numerosi individui sospetti. Ma per ora non sembra che nessuno di questi fermati possa essere ritenuto responsabile della brutale aggressione. Tutt'al più la polizia spera di rintracciare negli ambienti della malavita qualcuno che abbia sentito parlare del «colpo» e che possa dare qualche indicazione sugli autori.

Purtroppo non esistono indizi. I rapinatori favoriti dalle tenebre e dalla nebbia si sono subito dileguati dopo di avere ferito il Vivalda. A proposito del ferimento si era prospettata l'ipotesi che i cinque colpi fossero stati esplosi da due armi diverse. La perizia balistica sulle pallottole e sui bossoli ha potuto accertare che i proiettili sono usciti da una sola arma.

Si sperava che vi fossero testimoni del fatto: e precisamente alcune donnine che pochi minuti prima dell'aggressione passeggiavano sul marciapiede di corso Massimo d'Azeglio quasi dinanzi al distributorio. Due di esse sono state rintracciate dalla «Mobile» ma hanno dichiarato di non avere visto nulla e di non avere neppure udito il fragore delle esplosioni.

Frattanto al vecchio S. Giovanni i medici lottano di ora in ora per strappare alla morte l'infelice Vivalda. Nella giornata di ieri le sue condizioni non accennavano a miglioramento ed in serata anzi, potevano dirsi nel complesso, peggiorate.

Usare gli anabbaglianti quando c'è molta nebbia

Per scongiurare il pericolo di incidenti durante i giorni di nebbia, il Comando della Polizia Stradale, ha reso pubblici alcuni avvertimenti diretti a tutti i conduttori di autoveicoli e motocicli.

Si raccomanda in primo luogo di procedere a velocità moderata, e sempre tenendo conto delle condizioni di visibilità. Di non sostare sulle strade se non per causa di forza maggiore, ed in tali casi evitare di spegnere le luci di posizione e, per quanto è possibile, spingere l'autoveicolo fuori della carreggiata stradale. Infine si ricorda vivamente di far uso delle segnalazioni visive, ed in particolare di tenere accesi i fari antinebbia, e in mancanza di questi ultimi, i fari anabbaglianti, non essendo sufficientemente visibili i fanali o luci di città, specie quando si tratta di attraversare un incrocio.

E' sperabile che tutti gli automobilisti ed i motociclisti tengano conto di queste raccomandazioni. E' soltanto di due giorni fa la notizia del tragico incidente di Caselle, in cui a causa della nebbia due giovani hanno trovato la morte. Le elementari norme di prudenza a cui deve sempre attenersi ogni persona che guidi un veicolo, acquistano particolare importanza e diventano una regola assoluta quando le condizioni atmosferiche sono avverse.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

Con edificante rassegnazione, munito dei Conforti religiosi e dell'Apostolica Benedizione, ha detto per sempre addio alla famiglia diletta, il

N. H. Cav. Enrico Cavalli

Ricordandone la nobile esemplare esistenza, con cuore straziato lo comunicano: la moglie Teresita Poli; le figlie Amalia con il marito Michele Menace e l'adorata nipotina Enrica Diletta, Giulia; le sorelle Elena ved. Galante e famiglia, Rosa ved. Selvaggi e famiglia; i cognati, le cognate, i cugini, i nipoti e parenti tutti; le fedeli Jolanda e Margherita. I funerali avranno luogo venerdì 14 p. v. alle ore 10,30 partendo dall'abitazione dell'Estinto, via I. Petitti 33. Si ringraziano sin d'ora quanti vorranno unirsi al loro dolore. Un particolare ringraziamento al medico di famiglia dr. Ottavio Vellerani, che lo curò con affetto filiale ed al dottor Varcla.

I cognati Augusto, Ubaldo, Alvaro, Lucia Poli; i nipoti Angelo e Jolanda Poli annunciano con profondo dolore il grave lutto che li ha colpiti con la perdita del loro amatissimo ENRICO.

Dopo una vita tutta dedita al lavoro e alla famiglia, improvvisamente mancava

Giovanni Anselma
di anni 50

A funerali avvenuti ne danno il doloroso annuncio la moglie, i figli, la mamma, i fratelli e parenti tutti. La cara salma è stata trasportata nel cimitero di Bra.

La Direzione e Colleghi della Soc. S.I.M.P. si uniscono al dolore del rag. Angelo Anselma per la perdita del caro Papà.

Il 12 gennaio 1955 alle ore 0,30, munita di tutti i Conforti religiosi, nel bacio del Signore è mancata all'affetto dei suoi cari

Livia Angela Varvello

Ne danno il triste annuncio il fratello dott. Domenico, le sorelle: Teresa in Gado e Luisa, il cognato Battista, lo zio Giuseppe, i nipoti, cugini e parenti tutti. La cara salma verrà trasportata sabato 15 corr., alle ore 8,30 partendo dal vecchio Osp. S. Giovanni via S. Massimo 24, per essere tumulata nella tomba di famiglia in Montemagno ove si svolgeranno i funerali. Si dispensa dalle visite, e la presente serve per partecipazione e ringraziamento.

Alle ore 16 di mercoledì 12 gennaio è serenamente spirata, munita dei Conforti religiosi

Francesca Beltramo nata Rossotto
di anni 84

Straziati ne danno il triste annuncio il marito, il figlio Achille con la fidanzata Vittoria, il papà, la cognata Rosalia, sorelle, cognati, cognate e parenti tutti. I funerali si svolgeranno venerdì 14 c. m. alle ore 10,30 partendo dall'abitazione di via Revello 30. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.
Torino, 12 gennaio 1955.

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Vittorio Arena

Ne danno il doloroso annuncio la moglie: Elsa Falcione, i figli: Edoardo e Giovanni, le nuore, i nipotini Fulvia e Wilma, il fratello e famiglia, nipoti, cognate, cognati e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi alle 14,30 partendo da via Principe Tommaso 18. La presente serve di partecipazione e ringraziamento. Particolari ringraziamenti al dott. Teppati e a suor Maria Antonietta delle Suore Nazarene.

Ieri cristianamente spirava il

Cav. Uff. Giuseppe Risso
Segretario Capo di Procura presso la Cassazione a riposo

Annunciano il decesso, la vedova Giuseppina Fassino, il figlio avv. Francesco con la moglie e il figlio Gioacchino, la figlia Lina col marito rag. Attilio Pittavino e la figlia dott.ssa Adriana, le sorelle, il fratello e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi giovedì alle ore 14,30 partendo da via Andrea Provana 8. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Dopo una vita interamente dedicata alla famiglia ed al lavoro, si è spenta l'anima buona di

Giuseppe Parodi
Pensionato FF. SS.

Addolorati ne danno il triste annuncio la moglie, i figli Guido e Francesco e famiglie, il fratello e la sorella, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali oggi alle ore 16 da via G. da Verazzano 44. Si prega di non inviare fiori. La presente serve di partecipazione e di ringraziamento.

Dopo lunghe sofferenze è mancato

Pietro Prono
Elettrotecnico

Ne danno l'annuncio la moglie; le figlie Anna col marito geom. Bodda e piccolo Silvio; Maria col marito Higino; la sorella Teresa e nipoti. Un particolare ringraziamento al dott. Giuseppe Bealna. I funerali avranno luogo oggi 13 corr. alle ore 16 partendo da corso Giulio Cesare 123.

Il Presidente del Consiglio di Amministrazione, il Collegio dei Sindaci, gli Impiegati e le Maestranze dello Jutificio Vercellese annunciano la dolorosa scomparsa dell'amato direttore della Società

Giuseppe Bisio

I funerali avranno luogo in Genova, venerdì 14 gennaio alle ore 8,30 nella basilica dell'Immacolata in via Assarotti.

Angiola Terelli n. Cignetti

è volata in cielo confortata dai Carismi della fede. Ne danno l'annuncio con strazio indicibile il marito rag. Antonio, le famiglie Terelli, Stoppa, Cignetti e Morgantini. I funerali avranno luogo venerdì 14 corrente mese alle ore 10. Non si mandano particolari partecipazioni, non fiori ma opere di bene.
Alba, 12 gennaio 1955.

Cristianamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Domenico Cavaletto

Addolorati ne danno annuncio la moglie, figli, nipoti e parenti tutti. Un particolare ringraziamento alla dott.ssa Maria Gioda. La presente serve per partecipazione e ringraziamento. I funerali hanno luogo venerdì 14 c. m. alle ore 14,30 partendo da via Cenischia 43.

Nel primo anniversario della scomparsa della compianta

Anna Sartoris n. Ciarcelli

il marito e la figlia la ricordano a quanti la conobbero. Messa di suffragio lunedì 17 corr. alle ore 8,30 nella parrocchia di San Bernardino.

Nel quinto anniversario della scomparsa di

Pietro Galliano

la famiglia con immutato dolore lo ricorda a tutti coloro che lo conobbero.

6-1-1953 6-1-1955

Eugenio Crignani

sabato 15 gennaio, ore 8,30, Messa parrocchia S. Bernardino.

13-1-1954 13-1-1955

Giuseppina Rosso nata Faruffi

I suoi cari ne rievocano la cara memoria. La S. Messa verrà celebrata nella parrocchia di Santa Rita il 14 gennaio alle ore 8.

Cristianamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Angela Maurizio n. Sacchi

Ne danno il doloroso annuncio: il marito, i figli con le rispettive famiglie, sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali oggi 13 corr. alle ore 16 partendo da via San Donato 35.

Bardone, Casetta, Cusso, Cotta, Fedele, Filippo Gallo, Marcello Gallo, Marasci, Oddenino, Provera, Sacco, Schlesinger, Siniscalco, prendono viva parte al dolore dell'amico Enrico per la scomparsa del padre

Carlo Manfredo di Robilant

13-1-1948 13-1-1955

Nel settimo anniversario della dipartita del compianto

Casimiro Cesano

la moglie e la figlia con doloroso rimpianto, lo ricordano a quanti lo conobbero.

PUBBLICITA' ECONOMICA

(Via S. Teresa N. 7)

Minimo 10 parole - Tasse 7 % Condizioni speciali per inserzioni in data fissa, urgenti e ripetute

1 ANNUNZI COMMERC. L. 70 p.p.

ABBIAMO argani, betoniere, elevatori, altezzi cantiere, ferri servizio. Facilitazioni. Tecnoedile. Nizza 57. Tel. 687.036.

ABBIAMO rete zincata per recinti, griglie metalliche, lamiere striate per trasformatori, radiatori, mobili, arredamento. Scribante, via Principi Acaja 61, Torino.

ABBIAMO vendita commissionaria conduttori elettrici « Incet-Pirelli », via Carlo Alberto 29, Italcavi: tel. 48-360, 47-432.

ASSORTIMENTO completo mobili ufficio, sedie curvate. Prezzi, qualità. Bacchetta, Belleria 4. 11120

CALDAIA, acquisto 30-40 mq. minimo 8 atm. Scriv. cassetta 6156, SPI, Torino.

COMPRERE! occasione centrifuga carica 8-12 kg. Tel. 293-724. G0293

COSTRUTTORI! Prima di acquistare macchine edili, attrezzi, interpellateci. Tecnoedile, Nizza 57. 301

GIACCA, calzoni impermeabili nuovi da lavoro, vende completi lire 2000. Gay, Tassoni 80, telef. 78-084. T0728

IMPORTAZIONI esportazioni trasporti internazionali, pratiche doganali, consulenze doganale, compensazioni ed abbinamenti espletamento pratiche bancarie, assistenza legale e contabile amministrativa. Via Garibaldi 7. Tel. 51-172.

JALLA' niemeili, lime, seghetti, abrasivi. Bacchi 24. Telefonare 40-652. 0482

LAMIERE per coperture zincate nere nuove e ricupero. Occasionissima. Rigenerazione, via Parma 1. 8126

MACCHINARIO elettrico, materiale da gas antincendio. Cigna 5. Telef. 21-360.

MACCHINE lavorazione legno, nuove e d'occasione. SRT, via Giacosa 2. Telefono 682-914. T2309

MOTORI, trasformatori, alternatori, dinamo, gruppi riconvertitori, elettropompe. Laparia, telefono 300-272. T1857

OCCASIONE tornio fresa visibile tutti giorni. Corso G. Marconi 38, Racca.

OCCASIONE vendo scatole nuove rettangolari banda stagnata capacità g. 500. Divisione: 20-036. 300187

ONEGLIA Castelvecchio, strada nazionale Piemonte, spazioso magazzino con telefono moderno recapiti, depositi, consegne. Disposto cambionare. Scrivere G. Ramella, largo Borio, Oneglia Castelvecchio, telef. 48-41. 300161

TORNI, frese, trapani, motoriduttori in buone condizioni, vendonsi. Gay, Tassoni 80. Tel. 78-081. 2502

TUBI per acqua e gas, neri, zincati, trafilati a freddo per mobili, tubi ghisa, piastrelle e per fogna, vasto assortimento. Prezzi speciali. Scribante, via Principi Acaja 61, Torino. T0506

2 ARTIGIANATO L. 60 p.p.

FABBRICA artigiana mobili liquida vastissimo assortimento camere letto, pranzo, lusso, comuni, cucine laccate, rustiche, tinelli, mobili imbottiti, ecc. Lunghe rateazioni, via G. Verdi 20-B; corso Regina Margherita 97; Principe Amedeo 36-C. 4726

PIASTRELLAMENTI pavimenti levigatura lucidatura piombo, modifiche, riparazioni, pulizia. Telefonare 280-891.

PIEDI dolci? Via nessun dolore, calli ecc. Scomparirranno adottando prodigiosi cuscini tedeschi. Sorretrice, corso Vittorio Emanuele 9, Torino. T2066

SARTA signora e bambini lavorerebbe a giornata presso famiglie signorili. Scrivere cassetta 2126, SPI, Torino.

TELEVISIONE ingegnere Zanchieri Radio Riparazioni, economiche garantite. Piazza Carignano. Telefonare 44-249. T0628

3 SOC.CAP.BIL.AZIEN. L. 70 p.p.

AFFARE conveniente: cedesi drogheria, tutti permessi, proprietà muraria 2 milioni 800.000. Cappelli, Vanchiglia 4. Telef. 31-288. 1050

AFFARONE! Bar centralissimo angolare, alloggio, attrezzatura moderna, televisione, biliardo, incasso ritrovimento, forte reddito, 15.000.000 facilitazioni, eventuale garanzia. Vergnano. Telefono 52-063. 877

[illegible]

4 CASE e TERRENI L. 70 p.p.

[illegible]

5 AFF. TERR. e LOC. L. 70 p.p.

ABBIAMO locale 4 vani centralissimo uso studio, ufficio. Affitto 35.000. Angiolo, Nizza 9. 153

[illegible]

6 AFF. APPARTAMENTI L. 70 p.p.

[illegible]

8 ALB. e STAZ. CLIM. L. 70 p.p.

LAIGUEGLIA. Albergo Stellina, soleggiato, giardino, confortevole, riscaldamento, 1.100 tutto compreso. Telef. 49-17.

Donne, questo è il momento

Questo è il momento di gustare la

TISANA CIRIO

bevanda salutare, corroborante, energetica per l'inverno.

Mettete in una teiera una cucchiaiata di Confettura Cirio di Arance o di Amarene. Versateci sopra acqua bollente, mescolate e lasciate riposare. Otterrete una bevanda gradevole, digestiva, salutare. Non occorrerà zucchero, notevole economia questa.

TISANA CIRIO

CIRIO ARANCE

455

Continua la raccolta delle etichette Cirio con sempre nuovi, interessanti, splendidi regali. Chiedete a «CIRIO-NAPOLI» il giornale «Cirio Regala» con la illustrazione dei doni e le norme per ottenerli.

RAPALLO, Pensione Belvedere, posizione soleggiata, signorile, comfort, vitto ottimo. 305

9 COLLEGI IST. SCUOLE L. 70 p.p.

[illegible]

10 LEZ. TRAD. PRESTAZ. L. 80 p.p.

[illegible]

11 CAM. MOB. e PENS. L. 60 p.p.

[illegible]

12 OFF. IMPIEGO e LAV. L. 70 p.p.

A giovane ragioniere ottimo diploma preferibilmente pratico commercio estero offresi serio impiego. Scrivere cassetta 2070, SPI, Torino. F0613

[illegible]

13 DOMANDE IMPIEGO prime 10 par. L. 20 cad. successive L. 30

[illegible]

16 PIAZZISTI, RAPPR. L. 70 p.p.

[illegible]

17 SMARRIMENTI L. 70 p.p.

MANCIA consegnando orologio d'oro smarrito martedì Azzani Beringhieri, ore 12,30. Telef. 588.568. G0267

SMARRITO cane lupo nero. Telefonare 697-096, corso Montecucco 100. G0817

19 ANNUNZI VARI L. 70 p.p.

[illegible]

20 AUTOMOBILI L. 70 p.p.

[illegible]

21 CICLI MOTO SPORT L. 70 p.p.

[illegible]